Il Popolo del Friuli

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 88

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Sabato 12 aprile 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 - Sem. L. 80 - Trim. L. 40 - Un numero cent. 30, Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, asta, ecc. L. 3 - Necrologie L. 3 - Cronaca: sentenze, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 3 - Economici, vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 g, tel. 9-59 - MILANO: via Vivaio 10, tel. 70-333

La nostra avanzata continua in Jugoslavia
lungo la Val Sava e la Val Ljubljanica
Longatico occupata - Anche il fronte albanese è in movimento

Ocrida occupata dalle nostre truppe
Le forze italiane e tedesche a contatto

ZONA DI OPERAZIONI, 11.

Truppe italiane hanno occupato oggi la città di Ocrida, sulla sponda orientale del lago omonimo.

Nella stessa zona di Ocrida è avvenuto l'incontro fra colonne di bersaglieri motociclisti e il reggimento « Hitler ».

Il Comunicato del Quartier Generale
Bollettino n. 308

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte giulio è stato occupato Longatico. Prosegue la nostra azione in Val Sava ed in Val Ljubljanica.

In Albania sul fronte est continua l'avanzata delle nostre truppe in territorio jugoslavo.

Sul fronte greco niente da segnalare.

La nostra Aviazione ha attaccato a volo radente truppe, automezzi e posizioni nemiche in Jugoslavia.

Formazioni di bombardieri hanno colpito opere portuali e depositi della base navale di Sebenico.

Gli idroscali di Divulje Slosella sono stati nuovamente bombardati e mitragliati provocando incendi e danneggiando quattro idrovolanti, sono state inoltre colpite le opere militari di Ragusa.

In Grecia è stata danneggiata la stazione ferroviaria di Kiparissia e distrutto il ponte ferroviario sull'Arkadeica (Peloponneso). Il giorno 9, velivoli del C.A.T. hanno attaccato il porto del Pireo, incendiando un grande deposito di carburanti, danneggiando gravemente quattro piroscafi di grosso tonnellaggio e opere portuali.

In Crenaica continua l'inseguimento del nemico verso est, mentre si procede alla raccolta dell'ingente materiale catturato, e dei prigionieri: tra questi è il generale Neame, comandante di armata.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno colpito opere portuali e navi alla fonda nel porto di Tobruch.

Formazioni italiane e germaniche di « Picchiatelli » e di « Stukas » hanno bombardato ammassamenti di truppe presso Tobruch.

Nell'Africa Orientale Italiana, nessuna novità di rilievo.

La barbarie britannica in Cirenaica
Il rapporto al Duce del commissario straordinario di Bengasi - Fiero contegno della popolazione verso gli invasori - Incontenibile entusiasmo per l'agognata liberazione

ROMA, 11.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma del commissario straordinario di Bengasi, Epifani:

« *Allorquando il 4 febbraio u. s. le truppe italiane furono costrette, per evitare danni alla popolazione, ad abbandonare Bengasi, la città fu lasciata in piedi con tutta la sua attrezzatura municipale, sanitaria, giudiziaria e religiosa.*

Entrate le truppe inglesi il giorno 7 mattina, nonostante le assicurazioni date dal comando del corpo di occupazione e dai proclami che sarebbero stati rispettati le proprietà private, l'onore e l'incolumità delle persone, le truppe mercenarie australiane, sotto gli occhi impassibili dei propri ufficiali, si sono ad ondate successive e per oltre un mese, rinnovando le gesta dei pirati della regina Elisabetta, abbandonate alla rapina, al saccheggio, ai furti, ai soprusi e alle violenze.

A nulla sono valse le proteste e le invocazioni da me, a norma delle diritto delle genti, rivolte alle competenti autorità.

La popolazione, per opporre una qualsiasi resistenza alla premeditata e sistematica opera di spogliazione, è stata costretta a murare le porte e le finestre delle proprie case e dei propri magazzini.

Cessata, per mancanza di obiettivi, l'opera vandalica, si sono iniziate da parte delle autorità le più ignobili vessazioni contro la popolazione civile e il furto legalizzato dei beni appartenenti ad enti e a privati. Il sottoscritto è stato il 28 marzo arrestato e come un volgare delinquente, condotto in camion scoperto all'ufficio di polizia.

Rilasciato in seguito alle sue proteste, è stato nel pomeriggio dello stesso giorno nuovamente arrestato e trattenuto per cinque ore circa.

La sera del primo corrente, il sovrintendente di polizia inglese, capitano Gentles, sotto il pretesto che un incendio di eccezionale importanza divampava a pochi chilometri dalla città, faceva partire scortati da truppe senussite i mezzi pompieristici della città con 13 vigili del fuoco, un ufficiale ed il comandante del corpo. Solo più tardi si è saputo che i mezzi erano stati costretti a raggiungere Barce ove nessun incendio era stato segnalato.

La mattina del 3 le autorità inglesi abbandonavano precipitosamente Bengasi senza provvedere nemmeno a ritirare le bandiere esposte al municipio e dalla palazzina governatoriale, ma predisponendo uno spietato servizio per incendiare e far saltare vari obiettivi assolutamente non militari.

Alle ore 9 più di 50 incendi divampavano intorno alla città: furono fatti saltare fra l'altro l'acquedotto e la centrale elettrica.

Alle ore 10, mentre le ultime truppe non si erano ancora allontanate dalla città, la popolazione civile, riunitasi in piazza del municipio con le bandiere italiane e tedesche, ha proclamato il ripristino della sovranità italiana.

Immediatamente pattuglie armate di fascisti guidate da ufficiali che si erano sottratti alla prigionia e che erano vissuti per due mesi turati nelle case, si sono organizzate per procedere alla cattura di automezzi nemici che non erano riusciti ancora ad allontanarsi.

Sono stati infatti catturati, dopo qualche scaramuccia, tre autocarri e fatti prigionieri circa trenta soldati inglesi e australiani tra cui un tenente.

Alle due del giorno 4, entravano nella città completamente imbandierata, fra il giubilo della popolazione che aveva vegliato in armi, le prime avanguardie.

Vi segnalo, Duce, il contegno virile e la fierezza del popolo italiano che ha preferito, anzichè lavorare con gli inglesi, accorrere senza distinzione di classe alla cucina gratuita istituita dal municipio.

Ho l'orgoglio di poterVi assicurare che mai come in questa dolorosa vicenda, il Vostro comandamento di andare incontro al popolo è stato fedelmente eseguito.

L'entrata delle truppe tedesche ed italiane è avvenuta tra le più vibranti manifestazioni del popolo che ha inneggiato al Re Imperatore, a Voi, a Hitler ed alla fraternità delle truppe alleate.

I servizi dell'acqua e della luce sono stati già ripristinati e la città ha già ripreso il suo ritmo normale.

EPIFANI ».

Il rapporto documetato del commissario straordinario di Bengasi Epifani, è un atto di accusa contro la variopinta soldataglia britannica. Non l'unico, ma uno dei più eloquenti.

Arrivati per strapotere di mezzi e non per superiorità di valori individuali alla capitale della Cirenaica, alla quale noi abbiamo dato il volto indelebile della nostra civiltà latina, gli eredi del pirata Drake l'hanno trattata come sempre hanno trattato le terre soggette.

Rapine, saccheggi furti, violenze, soprusi, ecco le pietre miliari della civiltà britannica.

I ladri hanno trovato un popolo di millenaria tradizione che non si piega ma, nella temporanea sventura, trova l'incentivo per irrigidire le sue forze. Una muraglia, anzi meglio un baratro, ha diviso la nostra gente dai barbari in veste di temporanei dominatori. Non i soprusi, non le ladrerie, hanno piegato la fiera popolazione, non la fame.

Tutti hanno preferito la minestra che il municipio poteva offrire, alla collaborazione col nemico.

Il gesto di Bengasi, è degno dell'ora storica che l'Italia vive.

L'avanzata italiana in territorio jugoslavo è in pieno sviluppo

TIRANA, 11.

Il *Tomori* riceve dal fronte albanese-serbo che formazioni celeri corazzate germaniche facenti parte delle Armate del Feldmaresciallo von List, partite da Prilep, avanzano verso Monastir, mentre la avanzata italiana in territorio serbo è in pieno sviluppo.

Il *Tomori* riceve anche da Ancara, che le notizie provenienti dai Balcani e rapidamente diffuse nei circoli della capitale, hanno prodotto la più profonda impressione. Tutti prevedevano la rapidità cronometrica dell'avanzata tedesca, ma nessuno supponeva che l'esercito serbo cadesse in così rapido collasso.

Secondo l'opinione più diffusa, oltre alla crisi militare dell'esercito serbo, sorpreso nel momento critico della mobilitazione, ha potuto influire nel collasso jugoslavo anche il tentativo pressochè nullo dell'armata greca dell'est, quella della Tracia, che avrebbe dovuto contrastare il passo alle formazioni tedesche avanzanti verso Salonicco, l'effetto risultato dall'azione delle Divisioni britanniche che costituiscono il nerbo del tanto conclamato appoggio inglese non è stato quello che doveva essere. Anche la Raf si è dimostrata inadeguata, lasciando conquistare il predominio del cielo balcanico alle forze aeree dell'Asse.

Da notizie che pervengono via via da Atene si ha che un vivissimo fermento regna nella capitale ellenica e che il Governo si trova disorientato nei confronti delle varie notizie provenienti dal fronte.

Profonda impressione ha prodotto contemporaneamente la notizia diffusasi in Jugoslavia e in Grecia che sul difficile fronte albanese, le truppe italiane sono passate alla azione.

Nei primissimi giorni dell'attuale crisi balcanica la propaganda greca e jugoslava si era particolarmente soffermata a considerare la situazione critica in cui le truppe italiane d'Albania si sarebbero trovate in caso di azioni concentriche e simultanee degli alleati greco-anglo-jugoslavi.

Le notizie pervenute attraverso il bollettino facevano prevedere come, impegnandosi proprio su tale fronte gli alleati si illudessero di sbarazzarsi di quella profonda freccia nel fianco rappresentata dalla Albania. Oggi, viceversa, dalle stesse notizie pervenute dalla capitale greca è dato convincersi che le truppe italiane hanno resistito agli attacchi iniziali ed anzi sono passate all'offensiva rendendo rapidissimo nell'intero settore dell'ovest balcanico, il progresso delle truppe dell'Asse.

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

La fulminea avanzata italo-tedesca in Cirenaica
La grande manovra d'aggiramento delle forze nemiche conclusa a est di Derna

(Da uno degli inviati speciali della Stefani*)*

ZONA DI OPERAZIONI, 11.

Mentre l'avanzata italo-tedesca in Africa settentrionale continua con ritmo irresistibile, è possibile fare un primo succinto bilancio e tracciare un quadro riassuntivo delle operazioni con le quali le truppe corazzate e motorizzate dell'Asse si sono portate in cinque giorni da Agedabia a Derna.

Come già ad El Agheila e a Marsa el Brega, il nemico ha tentato di contrastare con l'artiglieria e con mezzi meccanizzati la marcia italo-tedesca su Agedabia, ben conoscendo la grandissima importanza strategica di quest'ultima località, che costituisce il principale nodo di allacciamento tra la via litoranea e tutte le altre strade cirenaiche, gebeliche e sahariane.

Le truppe italo-tedesche hanno sventato il tentativo di resistenza e, dopo uno scontro di breve durata per quanto accanito, hanno rioccupato nel pomeriggio del giorno 2 aprile Agedabia.

Si è iniziata allora la grande manovra di aggiramento che, attraverso numerosi combattimenti e difficoltà di vario genere, si è conclusa con pieno successo il giorno 7 ad est di Derna.

Questa manovra è stata svolta con velocità fulminea da colonne che marciavano a forma di raggera verso est e che hanno poi eseguito movimenti convergenti in direzione di Bomba.

Una delle colonne ha marciato per la via Balbia verso il nord e, occupata la notte del 3 aprile Bengasi, proseguiva poi per Barce ed infine ha issato il tricolore a Derna. Altre colonne hanno operato per linee interne lungo le strade gebeliche, le piste e le carovaniere, impegnando, agganciando e attanagliando le forze nemiche. Altre colonne ancora si sono spinte in direzione sud e verso Bir Ben Gania hanno poi conquistato, dopo una lotta di eccezionale violenza, lo importantissimo nodo stradale di El Mechili e raggiunto successivamente Derna.

Così un'elevata percentuale di truppe e di mezzi meccanizzati nemici è rimasta accerchiata e tagliata fuori dal resto dell'esercito inglese.

Alle operazioni hanno largamente partecipato numerose formazioni aeree italiane e germaniche che, in stretta ed efficace cooperazione con le truppe di terra, hanno mitragliato, spezzonato e distrutto centri di rifornimenti, di smistamento, depositi di munizioni, mezzi meccanizzati e apprestamenti bellici del nemico.

Di fronte alla nostra offensiva, gli inglesi sono rimasti in un primo momento sorpresi e disorientati, non sapendo spiegarsi se le operazioni delle forze italo-tedesche avessero semplicemente carattere locale o fossero destinate ad avere sviluppi di ampio raggio.

Quando hanno capito la verità delle nostre operazioni e soprattutto quando hanno visto rapidamente crollare le loro difese sotto i colpi di maglio delle forze dell'Asse, allora hanno cominciato a ripiegare precipitosamente opponendo resistenza nei punti di maggiore importanza strategica e cercando di portare in salvo ciò che era salvabile.

L'ultimo disperato tentativo di arrestare la nostra impetuosa avanzata e di rompere il cerchio italo-tedesco, è stato compiuto dagli inglesi nella zona di El Mechili, ove essi hanno sostenuto un aspro combattimento durato ininterrottamente un'intera giornata.

Unità del corpo corazzato inglese e contingenti australiani, accerchiati dalle truppe dell'Asse, hanno ripetutamente cercato di aprirsi la strada con furibondi contrattacchi, ma sono rimasti presi nella morsa inesorabile, stretta attorno a loro dai nostri soldati. Altri scaglioni nemici di automezzi e di carri armati, sfuggiti in tempo alle truppe avanzanti italo-tedesche, hanno ripiegato disordinatamente in direzione di Tobruch, inseguiti dalle avanguardie e dall'Aviazione dell'Asse.

La manovra di aggiramento, che è stata attuata con eccezionale celerità, sarebbe stata compiuta ancora più rapidamente se i soldati italiani e tedeschi non avessero dovuto lottare oltre che contro gli inglesi anche contro un furiosissimo ghibli che ha imperversato violentemente durante tutta la giornata del 6, cioè nella fase conclusiva, impedendo ogni movimento.

Un notevolissimo coefficiente del successo è stato quello della perfetta collaborazione italo-tedesca, che si è manifestata e continua a manifestarsi ad ogni momento e sotto tutte le forme, sia sul campo di battaglia che nella vita di accampamento, sia in una perfetta unione degli spiriti che in una verà esemplare cooperazione e sincronizzazione dei movimenti bellici.

Gli alleati tedeschi hanno confermato anche nel nuovo campo, il deserto, sulle sabbie ardenti malgrado la furia del gibli, le eccelse qualità di combattenti già luminosamente dimostrate in Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia.

I soldati italiani, che non sono stati mai vinti, ma hanno dovuto cedere solo temporaneamente ad una schiacciante preponderanza di mezzi meccanizzati, hanno realizzato una superba riscossa e dato nuove infinite prove di ardimento, di impeto, di intraprendenza, emulando i camerati germanici che hanno ripetutamente espresso la loro schietta e viva ammirazione per le nostre truppe.

I più importanti risultati della manovra, conclusasi il 7 aprile, possono così riassumersi:

1. Rioccupazione della parte più importante della Cirenaica.

2. Cattura di numerosi prigionieri e di considerevole materiale bellico.

3. Riduzione di efficenza delle forze nemiche.

4. Fine delle ambizioni inglesi di estendere il dominio su tutto il Mediterraneo.

5. Grave diminuzione del prestigio dell'Inghilterra in tutto il mondo.

Messaggio al Duce degli emigrati bulgaro-macedoni

ROMA, 11.

Da Sofia è pervenuto al Duce il seguente telegramma: «*Gli emigrati bulgaro - macedoni assistono commossi all'azione che i valorosi Eserciti italiano e tedesco conducono contro la Serbia, soggiogatrice dela seconda metà della nostra Patria, la Macedonia.*

Che Iddio aiuti il nobile popolo italiano.

Generale Ris Kostanikoloff presidente associazione di beneficenza macedone. Nicola Stoianoff, presidente istituto scientifico macedone. Lazar Temoff, presidente organizzazione degli ex rivoluzionari «Illinden». Milano Damagnoff, presidente unione veterani macedoni.

Posa l'osso!

(Disegno di Girus)

Viva l'Impero!

Renan, se non erro, avvertiva, che vi è un giorno dell'anno in cui la virtù è ricompensata. Se possa esistere una ricompensa degna per le fatiche di Mussolini, il giorno venne e fu quello della vittoria dell'Impero. Questa è storia già togata e archiviata, che oggi ha un suo particolare sapore lirico e drammatico insieme. Queste sono date che non si possono cancellare con un colpo di spugna — o mettiamo con un travaso di bile — dall'animo italiano, perchè sono incise nella carne e nel sangue della razza.

Il giorno della conquista dell'Impero — questo, soprattutto, non va dimenticato oggi, a scorno di coloro che fanno la triste professione di naufragatori — il popolo italiano balzò come un sol uomo ad acclamare Mussolini, con gli attributi che ben gli s'addicevano di « Eroe della Patria», di «Condottiero del popolo», di « Genio della vittoria». Il popolo che aveva salutato la giornata del 23 marzo 1919 come un'alba di resurrezione; il popolo che aveva inneggiato alle squillanti scolte di Legionari e di Fanti, protagonisti e attori della Marcia su Roma; il popolo che aveva veduto l'Italia assisa, rispettata, ascoltata, temuta, nei grandi consessi internazionali; il popolo che aveva palpitato di indescrivibile emozione al ritorno di Adua italiana e aveva visto concludersi epicamente le gesta del nostro giovine Esercito in Etiopia, sottolineava la sua gratitudine al Duce per questo nuovo potente leggendario colpo di maglio che consolidava e accelerava la marcia rivoluzionaria in Italia e dava l'abbrivio all'insurrezione della nuova Europa. Il gesto del Sovrano, anche questa è nuda storia, col conferimento della massima onorificenza al Duce, esprimeva lo stato d'animo della Nazione; suscitava l'aperto consenso di tutti gli italiani che hanno il senso della storia, dell'onore e dell'orgoglio nazionali, dentro e fuori i confini della Patria.

C'è di più e di meglio. Quando il Parlamento della Rivoluzione, in un profondo fremito di esultanza e di fierezza, saluterà il Duce, *Fondatore dell'Impero*, l'inno a Mussolini assumerà forme commoventi ed esplosive. Parve, in quell'istante secolare in cui i cuori si velarono di emozione per l'immenso giubilo, che tutto il multanime popolo degli artieri, dei contadini, degli operai, dalle Alpi alle colonie, si fosse colà adunato per invocare il Duce, quello che il Destino aveva foggiato per la nuova grandezza italiana, nelle vesti e funzioni di Padre della Patria. A suggello di questo sentimento delle folle, unanime e ardente, era venuto il grido lanciato da centomila donne proletarie: « *Duce i nostri figli ti appartengono* ». Altra prova magnifica e impressionante della schietta e spontanea riconoscenza del popolo all'assertore e operatore della nostra resurrezione e della civiltà del nuovo secolo. Era nato così, da questa fraternità d'intenti fra il Capo e il popolo, l'Impero fascista, quintessenza dell'anima nazionale, sintesi dei sudori degli eroismi e del diritto della nostra stirpe, ineluttabile conseguenza della nostra vittoria militare. Grazie alla divinazione di Mussolini eravamo andati in Africa, riacquistando i titoli di Grande Potenza imperiale. Grazie alla sua meditata e inarrivabile ostinazione, avevamo schernito con uno storico cachinno, l'oltraggio dell'assedio economico. Grazie alla sua fulminea visuale bellica, avevamo spezzato le resistenze selvagge dell'Abissinia, foraggiate e invelenite dall'oligarchia del capitalismo sedicente democratico. Ricordare oggi tutto questo, è come disintossicarsi dai tanti miasmi che ammorbano l'aria; è come strofinarsi gli occhi per vedere chiaro nella foschia; è come sbugiardare, chiunque, in buona o in mala fede, infrollito dalle morbidezze o indurito nella cecità, attenti all'altare immacolato del nostro valore e della nostra fede. E la nostra politica coloniale non ha da nulla da spartire colle imbandigioni dei plutocrati gozzoviglianti sulla pelle dei nativi; si distanzia le mille miglia dal sistema affaristico dello *sfruttamento ad ogni costo*, con l'impinguamento di piccole caste di privilegiati e l'immiserimento e il terrore di immani strati di autòctoni. Il nostro capitalismo, invece, anche in colonia, è messo a servizio delle ragioni superiori e collettive del lavoro e dei lavoratori; marcia, insomma, sul binario di quella « *Giustizia sociale* », ch'è il dogma più nobile e più bello della Rivoluzione, perchè ne è la sua molla più sicura e l'indirizzo permanente del suo creatore.

Il Fascismo detesta lo schiavismo fra gli indigeni ma ancor più aborre dallo sfruttare i propri lavoratori, verso i quali converge la sua azione più seria, per mantenerli sani e agguerriti, stomaco pieno e spirito sereno. Igiene fisica e igiene sociale; ordine materiale e ordine spirituale; gerarchia di funzioni e graduazioni di valori; beni e risorse dell'Impero, in ogni e diversa latitudine, hanno quindi per merito delle direttive di Mussolini, una norma costante, un criterio insostituibile: *il vantaggio collettivo*. Qualunque sia il nembo di tempesta che si abbatta sull'Impero nelle trasmutevoli e altalenanti vicende della guerra; questa è storia che non si annulla, nè con un colpo di cannone nè col gas mefitico della radiopropaganda. Una biografia morale dell'Impero non potrebbe non cominciare con la parola « *temerarietà* » e seguire con quella di « *prodigio* » e di « *sacrificio* ». Celere e prodigiosa fu la conquista militare. Celere e prodigiosa ne fu la conquista civile; e il travaglio di attrezzamento era al suo culmine, quando la plutocrazia britannica ha scaraventato da tredici spalti i suoi assalti al nostro grande cantiere di opere in costruzione. L'odio per la nostra conquista viene dal fatto dei nostri metodi rivoluzionari, che mirano al progresso dei nativi, all'elevazione di tutto il popolo, in pieno contrasto con i vieti e logori sistemi degli usurai democratici, intenti a spremere le razze indigene e le loro terre, per trarne col minimo impegno il massimo guadagno. L'imperialismo che osa orpellarsi dal titolo di « *democratico* », camuffa proprio sotto questa lustra il più mercante e venale asservimento delle forze del lavoro e dei diritti del popolo. Al contrario di questo imperialismo accaparratore egoista e corruttore, che tutto baratta, affari onore coscienza, l'imperialismo mussoliniano presenta subito un volto di conquistatore cavalleresco e di guerriero eroico, esponente di un credo morale e spirituale, che avvince le anime e le menti, che istituisce fondamenti e ordini di giustizia e di civiltà. Chi può negare queste che Carducci avrebbe definito « *verità verissime* »? Chi può offuscare la forza palmare di queste documentazioni? Chi, fra le nazioni coloniali, ha largito tante riforme benefiche agli indigeni quanto l'Italia? Chi ha civilizzato una terra selvaggia con tanta velocità e generosità dell'Italia? Chi ha tutelato il lavoro e la dignità dei nativi al pari dell'Italia. Che cos'è divenuta la barbarica anarchica tirannica e pulciosa Etiopia, taglieggiata dal Ne-

Wilson e Roosevelt

C'era una volta un chiarissimo professore di diritto internazionale che, nel suo magnifico idealismo, affrontò i rischi e i pericoli della traversata atlantica per dare a questa povera Europa la vera pace, fondata sul rispetto reciproco e sulla comune buona volontà. Il suo nome è Wodroow Wilson, il suo capolavoro il trattato di Versaglia.

Oggi sfortunatamente il professor Wilson non c'è più, ma siede alla Casa Bianca il successore che, se non è altrettanto idealista, poi che pensa soprattutto agli affari, mostra tuttavia delle ottime disposizioni per seguire l'alto esempio wilsoniano.

Vogliamo dire che il nostro sorridente amico Franklin Delano Roosevelt, dopo aver portato a compimento la colossale mistificazione del popolo americano che ha avuto come risultato la sua terza rielezione alla Casa Bianca, pur dimostrando nei confronti di Wilson una piuttosto scarsa conoscenza del diritto, vuol tuttavia seguirne le orme ed apparire agli occhi attoniti di questa povera Europa quale novello salvatore.

Queste almeno sarebbero le intenzioni, perchè sembra davvero oggi che questi sciocchi europei non ne vogliano sapere oggi diciamo, dopo l'esempio jugoslavo. Infatti Roosevelt, visto che la mistificazione era pienamente riuscita in America, pensò di iniziare con lo stesso metodo la sua attività europea e mentì sapendo di mentire promettendo agli uomini di Belgrado mirabolanti aiuti. I serbi, che per molti aspetti risultano essere piuttosto ingenui (vedi le fiere parole del generale Nadic) abboccarono in pieno e, dopo cinque giorni di guerra, la Jugoslavia cessò di esistere come entità statale, essendosi la Croazia proclamata indipendente ed avanzando le truppe magiare verso i millenari confini meridionali della Corona di Santo Stefano.

Così l'esordio del nostro amico in Europa ci pare piuttosto disastroso e tale da consigliare, se per avventura non sia troppo tardi, la massima prudenza per l'avvenire.

Nello stesso tempo, c'è nella tragedia jugoslava uno spunto che potrebbe seriamente interessare chi voglia darsi la pena di studiare le stranezze dei fenomeni storici, o ancora creda ad una specie di Nèmesi: quella Jugoslavia che per mano di Roosevelt è stata spinta alla estrema rovina, era nata appunto, guarda caso, dal troppo fertile ingegno del professor Wilson. Anche questo per il nostro F. D. Roosevelt potrebbe essere un insegnamento.

gus, sotto il governo del Littorio? Chi riconosce oggi, a qualche anno di distanza dalla storica marcia su Addis Abeba, quegli agglomerati infamati di abitucoli e di baracche, quelle strade sconvolte e proditorie, quelle folle piagate e mentecatte quelle città pestilenziali, quel prisma disonorevole e schiaffeggiante per la civiltà europea, ammorbante e infetto di tutti gli aspetti, di quell'embrione, ch'era la vita sociale abissina? Al primo apparire dell'Italia di Mussolini, — abbondano le testimonianze straniere ma specialmente britanniche! — dileguarono dall'Abissinia quegli insigni privilegi che si chiamano la lebbra, il colera, la schiavitù! Due o trecento mila italiani hanno in brevissimo tempo capovolto la situazione di questo paese. E' fiorita la terra. E' nata l'industria. Si è diffuso il benessere. Si è impiantata la fiducia. E' sorta l'emulazione. Sono cessati i soprusi e le vessazioni. Si è infine avuto un codice per tutti, una giustizia per tutti, un ordine per tutti, un lavoro per tutti. L'Europa con l'imperialismo di Mussolini, istituisce in Africa una civiltà piena di risultati: *la civiltà del lavoro*. Fondato sulla collaborazione tra colonizzati e colonizzatori, il nostro imperialismo non significa soltanto «*pane e spazio*», ma riasserisce un cardine di alta civiltà umana, la cui sigla d'origine porta un nome che fa legge: *Roma!*

Ecco perchè, qualunque cosa accada, nell'Impero e fuori di esso, *resta incontrovertibilmente fermo e immanente il nostro diritto all'Impero, la nostra volontà d'Impero, la nostra capacità assoluta al dominio imperiale*.

Questa non è che una parentesi. L'Impero d'Italia, insomma, non tramonta per la sopraffazione britannica, ma resta in piedi per il sublime valore dei legionari che lo difendono e lo difenderanno sino a colmare di gloria e di eroismo tutte le pagine della grande storia coloniale. L'Impero d'Italia, è la somma delle virtù più chiare di nostra gente; la tenacia, il lavoro, la fede. Esso è uno degli sbocchi fatali della Rivoluzione europea e mondiale, ch'è appena ai suoi inizi, e che solo Mussolini ha intravvisto per il primo. Mussolini sentì l'impresa africana come sentì nel suo spirito di veggente e di condottiero la giornata del 23 marzo 1919. Mussolini sapeva che da tremila anni durava il duello tra l'Africa e l'Italia: ed era sicuro di vincere, com'è sicuro di vincere oggi. L'Italia vi aveva già debellato Annibale, incatenato Giugurta, ridotti a servitù i Tolomei, sbaragliati i Saraceni e vinte e disfatte cento altre razze e tribù.

Non saranno quindi gli Italiani a impressionarsi per quello che si svolge oggi attorno alla nostra creatura imperiale, bagnata dal sangue più puro dei nostri fratelli. Non saranno gli Italiani, a causa di qualche sfortunato episodio, a voler rinunciare a una legge sacra del loro destino. *la legge dell'Impero*. La Rivoluzione e la Guerra, avendo dietro di sè trenta secoli di storia universale, fanno più indomita la nostra volontà, più intangibile il nostro *diritto di priorità all'Impero*. Se l'Impero è, oggi contaminato dalle soldatesche britanniche, si sappia, che esso resta *più che mai come un altare del nostro spirito, come un giuramento e un'insegna di battaglia per la nostra fede*.

Questo è, oggi, per noi, l'inviolabile impegno. Questo è il cardine morale della nostra resistenza. Questo è il saluto più degno ai nostri Eroi. L'Impero ritrova nel loro olocausto il germe della sua futura grandezza.

Viva l'Impero!

Nicola Pascazio

La flotta mercantile svedese di fronte al blocco e al controblocco

MOSCA, 11.

Interessanti dati sulla flotta mercantile svedese, si possono dedurre da una conversazione radiofonica tenuta dal direttore generale della Commissione statale per i trasporti, Anel Grabholm.

Il traffico mercantile fra i porti svedesi e quelli del continente è esercitato da circa un milione di tonnellate: si tratta per la maggior parte di navi a vapore e non vi sono quindi difficoltà di approvvigionamento per il combustibile solido, che abbonda in Svezia.

Circa 850 mila tonnellate sono rimaste invece bloccate nei porti extra europei, ma non rimangono inoperose, poichè contribuiscono ad accrescere la disponibilità in divise della Svezia sui mercati d'oltremare. In conseguenza delle operazioni militari del blocco e del controblocco, si sono avute delle perdite non indifferenti, circa 240 mila tonnellate, che sono però state compensate quasi per la metà, da nuove costruzioni dei cantieri nazionali.

Ottantamila operai lavorano nelle industrie di guerra svedesi

STOCCOLMA, 11.

Da una statistica ufficiale, risulta che nel mese di gennaio le industrie svedesi della difesa hanno impiegato 80 mila lavoratori. In tale cifra non sono compresi gli operai adibiti ai lavori di fortificazione, quelli delle industrie alimentari, ecc.

Livore antitaliano in Jugoslavia

Soprattutto in potere dell'esercito e del clero, le organizzazioni segrete jugoslave hanno condotto il Paese all'ultimo tradimento, dopo anni di odiose e sorde manifestazioni

Le associazioni segrete, che hanno avuto una parte sempre molto importante, anzi determinante, nella creazione della nuova Serbia hanno continuato a far sentire la loro nefasta influenza in tutti i periodi della travagliata vita jugoslava, fino ad oggi.

Le varie «Mano Nera» e «Mano Bianca», protagoniste di episodi ove talvolta la verità si mescola col romanzesco, hanno dominato gli eventi politici, ed è soprattutto nell'ambito militare che si sono avute filiazioni di sette, fra cui la famosa «Narodna Odbrana», avente per programma la protezione degli interessi dello Stato Serbo con tutti i mezzi, quelli criminali non esclusi. Fu per ordine di questa associazione segreta che si verificò la tragedia di Seraievo, ed è per i suoi fini particolari che il territorio jugoslavo fu suddiviso in ventinove comitati ripartiti a loro volta in molti distretti, quali basi della sua attività terroristica.

Il programma espansionistico, panslavo, perseguito da queste associazioni, non ha risparmiato di appuntare le sue mire contro l'Italia, e si può anzi dire che è stata particolarmente prescelta l'Italia ad oggetto delle oscure e oblique manovre di questi segreti organismi, la cui formazione e il cui compito è tipicamente serbo, ossia risente di tutto quanto vi è di inferiore in questa parola.

Alla «Narodna Odbrana» bisogna aggiungere, con più spiccato carattere antitaliano l'«Orjuna», dalle apparenti origini slovene, ma di costituzione essenzialmente serba, e da questi diffusa per tutto il territorio jugoslavo.

Non ci diffondiamo oltre a classificare queste organizzazioni, sia nella loro composizione che nei loro aderenti, come pure nei metodi e nei fini; talune di esse anzi, apparentemente non sussistono più, per ragioni interne, sebbene le caste militari e religiose serbe le abbiano sempre ugualmente mantenute e agevolate, onde tener desto l'ambizioso concetto panserbista. Diciamo solo che tali associazioni sono l'une all'altra legate come anelli di una catena intesa a ribadire all'interno le più incredibili solidarietà od omertà, e all'esterno le più odiose imprese. Poliedriche e proteiformi, hanno vario carattere: di propaganda, di organizzazione, di terrorismo. Riunioni, conferenze, manifestazioni, tutte sono intese a compiere opera di avversione, palese e occulta contro l'Italia, utilizzando anche qualche sparuto elemento del fuoriscitismo allogeno, de elevando a massima attività l'odiosa azione, turbatrice di ogni serena proficua attività.

Sarebbe troppo lungo entrare in dettagli relativi alla organizzazione selettiva di queste torbide masse di politicanti che non rifuggono da ogni mezzo per conseguire il loro scopo. Ma il solo fatto che, specie nelle organizzazioni minori, il terrorismo, le violenze e le minaccie sono elevate a sistema, dimostra quale tenebroso pericolo sia insito in questo Paese, il cui costume morale e sociale è basato su simili metodi. Vere e proprie organizzazioni del delitto emananti una luce tenebrosa, che a noi italiani, però, non destano timore di sorta, giacchè la nostra chiarezza e la nostra determinata volontà latina non hanno contrastato con simili elementi di negazione e di perversione. Infine, l'artificiosità di queste formazioni, se denunzia il metodo delle autorità che le fanno germinare le mette anche in una luce di non spontaneità, aliena da un vero e proprio movimento nazionale e popolare.

L'Esercito è il massimo motore di tutto ciò. E inoltre ha una sua riserva costituita da altre formazioni più o meno basate sugli stessi sistemi, prima fra tutte quella denominata «Sokol», che inquadra tutti i giovani in organizzazioni pseudo-ginnastiche, ma in effetti militarmente inquadrati con scopi aggressivi contro l'Italia. In tempi passati, anzi, i Sokol tentarono di varcare, come idea organizzativa, le stesse frontiere jugoslave, cercando di estendersi in tutti i popoli slavi, per eccitare e tener sempre in fermento lo spirito sciovinistico e furioso che ne è il substrato. Come una rete di complicità necessaria che, aggrovigliandosi, costringe il Paese a una politica di ribollente, sorda turbolenza, soprattutto puntata contro l'Italia.

Dall'attività delle pattuglie dei terroristi al monopolio della gioventù inquadrata nelle formazioni ginnico-militari, è tutta una serie di preordinate ostilità, larvate talvolta da accordi politici. Da Rapallo in poi, la propaganda di odio antitaliano ha subito un crescendo, per opera precipua degli elementi militari. Si ebbero l'episodio dei Leoni di Traù, i moti studenteschi di piazza passivamente sopportati dalle autorità, e di continuo alimentati da un altro organismo antitaliano: la «Jadranska Streza» (sentinella dell'Adriatico). Sono le radio, le canzoni i manifesti gli opuscoli, che aizzano contro l'Italia un odio irragionevole e vile, che alla fine esplode con funeste conseguenze: italiani assassinati fratelli nostri spenti nei modi e con i pretesti più abietti; e boicottaggio non indifferente alle persone, alle case, alle istituzioni, alla cultura a quanto di italiano, cioè di bello, è in Jugoslavia, soprattutto nella Dalmazia nostra.

Solo durante il governo di Stojadinovic le losche attività di queste svariate organizzazioni segnarono il passo, almeno apparentemente, poichè il sordo lavorio dell'esercito e del clero belgradese, non intese mai quanto fosse utile alla Jugoslavia un buon andamento dei rapporti con l'Italia. Non mancarono quindi ugualmente manifestazioni, sia pure in tono minore, dell'insulto odio serbo per la sua grande vicina. La quale usò sempre una enorme bontà e una immensa pazienza allo scopo di mantenere e anzi sviluppare la pace nel settore balcanico.

Se per tutto ciò che abbiamo detto più sopra, abbiamo usato il tempo presente del verbo, ciò non vuol dire che, ora dobbiamo modificarlo nel tempo passato. Perchè con il colpo di Stato avvenuto a Belgrado all'indomani dell'adesione al Patto Tripartito, si è svelato con particolare doppiezza e con basso cinismo, il vero volto della Jugoslavia, credente ancora nel mito dell'oro di quell'oro profuso a fiumi dalla massoneria e dall'ebraismo britannico.

Ora, la risposta a tanti anni di odiosità deliberata, è alle armi. E le armi dell'Asse hanno dalla loro, oltre che la potenza intrinseca dei buoni strumenti da combattimento, la potenza del diritto che si leva contro la soperchieria e contro il tradimento.

Tradimento che ben presto sarà scontato al banco della Storia la quale è paziente giustiziera di ogni iniquità. La Nèmesi è la sua faccia inesorabile; la Nèmesi colpirà la Jugoslavia!

Giovanni Terranova

La Mostra del luppolo alla Fiera di Milano

MILANO, 11.

Per la prima volta la Germania presenterà in Italia una interessantissima mostra del luppolo, il prodotto che è di basilare importanza per la fabbricazione della birra. Il luppolo tedesco è un prodotto pregiato che è conosciuto e richiesto in tutto il mondo. La gran de cura che richiede la pianta — la cui coltivazione viene fatta nel mite clima della Germania del Sud — e tutte le elaborazioni tecniche che interessano la partecipazione di questa cannabinacea rampicante nella produzione birraria, verranno prospettate nella mostra collettiva dei produttori che verrà allestita nel settore degli alimentari alla prossima Fiera di Milano.

I tecnici del ramo avranno occasione di farsi un'idea precisa dei molteplici sistemi di coltivazione, nonchè delle diverse qualità di questa utile pianta. Esempi di imballaggi speciali, di piombatura e di sigilature dei colli pronti per la spedizione, completeranno l'assieme della originale esposizione.

L'Italia per la sua produzione di birra, adopera già su larga scala il prodotto germanico: sarà perciò un lieto pretesto per i tecnici italiani visitare questa mostra nella quale tutta la sintesi della produzione e dell'utilizzazione del luppolo apparirà disposta in un organico ed interessante documentario.

La scoperta di un antico libro italiano nell'Urss

MOSCA, 11.

E' stato scoperto in questi giorni nella regione di Tchernovitzy un trattato di musica edito a Venezia nel 1724. Il volume, in perfetto stato di conservazione, contiene dei versi di Ascanio Giustiniano, musicati da Benedetto Marcello.

Gli scambi ferroviari protetti contro l'azione del gelo e della neve

VIENNA, 11.

Una delle maggiori insidie alla regolarità del traffico ferroviario nei mesi della stagione invernale, è costituita dal gelo, che, agendo sugli scambi, ne paralizza molto sovente il funzionamento, provocando non soltanto notevoli ritardi ai convogli ma anche, qualche volta, gravissimi incidenti.

Per ovviare a questo serio inconveniente è stato ora inventato da una ditta tedesca e presentato alla Fiera di Vienna un dispositivo che, applicato agli scambi, ne impedisce il congelamento. Le rotaie vengono infatti riscaldate elettricamente da un apparecchio molto semplice e facilmente applicabile ad ogni scambio. Gli esperimenti compiuti su larga scala dalle Ferrovie del Reich hanno confermato la praticità dell'invenzione e constatato il regolare funzionamento degli scambi anche quando essi sono sottoposti a copiose nevicate.

Maturità del popolo italiano

Minima influenza *dello stato di guerra* sulla attività delittuosa

Continua la diminuzione della delinquenza minorile

ROMA, 11.

La guerra in corso ha presentato un problema che nella precedente del 1914 - 1918 era stato solamente accennato, quello di difendere i cittadini dalle attività criminose favorite dall'oscuramento, perchè questa circostanza, divenuta ormai generale a tutto il Paese per il carattere totalitario della guerra moderna facilita oltremodo la consumazione dei reati.

Ad una rigorosa prevenzione e repressione di tale forma di delinquenza hanno provveduto tutti gli Stati. Il nostro legislatore ha trovato nel vigente Codice Penale un precedente al quale riportarsi, perchè nel numero 5 dell'articolo 61, tra le circostanze aggravanti del reato, è preveduto espressamente quella di avere profittato di circostanze di luogo o di persona tali, da ostacolare la pubblica o privata difesa.

E' bastato perciò fare riferimento a queste circostanze, elevando le pene al doppio e comminando la pena di morte per i delitti più gravi per i quali fu anche stabilita la competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Per tutti gli altri delitti fu mantenuta la competenza del giudice ordinario, attribuendola però sempre al tribunale, escludendovi perciò i pretori e le Corti d'assise, con la procedura del giudizio direttissimo.

Dall'andata in vigore della legge 18 giugno 1940, sono ormai decorsi circa dieci mesi: tempo sufficiente per poter dare un giudizio sul funzionamento di queste disposizioni eccezionali, anche perchè nel periodo trascorso sono compresi i mesi invernali durante i quali, per la durata dell'oscuramento e per la maggiore intensità dovuta alle condizioni atmosferiche, le occasioni favorevoli alla delinquenza dovevano essere più numerose.

Dai dati raccolti dal Ministero di Grazia e Giustizia risulta che vi furono complessivamente in tutto il territorio dello Stato 332 procedimenti per delitti commessi approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ebbe ad applicare soltanto per cinque imputati di gravissimi delitti la pena di morte e per altri quattro l'ergastolo, e si recò, per la maggiore esemplarità della condanna, ad espletare i giudizi nei luoghi del commesso reato.

Gli imputati furono 455 ma di essi 68 furono assolti.

Al modesto numero dei procedimenti e degli imputati, corrisponde altresì nel maggior numero dei casi, la scarsa gravità dei reati commessi e perciò l'eccezionale e triste fenomeno delittuoso dipendente dalle condizioni paricolari della guerra moderna si rivela presso di noi di carattere non allarmante.

Infatti la maggior parte dei procedimenti riguarda delitti contro il patrimonio di non rilevante entità. Seguono in linea di importanza i delitti contro il buon costume in numero di 35, dei quali 15 riguardano semplici atti osceni ed i delitti contro le persone in numero di 22.

Gli altri procedimenti riguardano delitti contro la pubblica amministrazione (4), contro l'ordine pubblico e contro la fede pubblica (2); contro la libertà individuale (1); sottrazione di merce al consumo (2) e contravvenzioni varie (3).

E' da segnalare in modo speciale che vi furono solo 10 minorenni condannati.

Come è noto i più autorevoli rappresentanti della stampa inglese in questi giorni hanno dato un grido d'allarme per l'aumento straordinario della delinquenza minorile nel loro Paese, specie nel periodo dell'oscuramento. Presso di noi la delinquenza minorile diminuisce anche durante la guerra e gli stessi giovanetti rinchiusi nei riformatori corrono volontari sui campi di battaglia e si coprono di gloria.

Le cifre che sono state esposte dimostrano chiaramente l'efficienza della educazione della gioventù nel clima eroico del Fascismo, della oculata attività di prevenzione della polizia del rapido ed esemplare intervento, quando è occorso, della magistratura ordinaria e speciale; ma testimoniano soprattutto che anche nel corso di una guerra così dura come l'attuale, il livello morale del popolo italiano si è rivelato così alto da non subire scosse o deviazioni pur nel concorso di circostanze particolarmente favorevoli al manifestarsi di tendenze antisociali.

Resurrezione magiara dopo il calvario del Trianon

Le tre sentenze storiche *italo-germche di Vienna* colpirono mortalmente il *mostro di Trianon, ma il colpo di grazia gli è stato dato ora dal meritato sfacelo della Jugoslavia*. Quando, nove secoli fa, *S. Ladislao*, Re d'Ungheria, conquistò la *Croazia*, fondò il Vescovado di Zagabria, e il suo successore *Colomanno* fu incoronnato re di Croazia. Il destino di questo paese fu deciso. Esso entrò così nella sfera della cultura occidentale, invece di rimanere in quella orientale, come i Serbi. Da quell'epoca, quasi fino al vergognoso, infame patto del Trianon, la Croazia - Slavonia fece parte integrale della Sacra Corona di Santo Stefano, cioè dello Stato ungherese, di cui divise la sorte e la storia.

La grande catastrofe nazionale del 1241, causa i Tartari, poi quella del 1526, causa i Turchi, colpirono duramente anche i Croati. Nel 1530 il paese passò, assieme ad una parte dell'Ungheria sotto il dominio austriaco, ma i patriotti Magiari e Croati si sollevarono spesso contro gli Absburgo.

Alla testa di una di queste sollevazioni, la più sublime di tutta la storia ungaro-croata, si misero il Viceré (bano) croato Pietro Zrinyi suo cognato il conte Frangipani con la sorella Caterina, assieme ai conti magiari Wesselenyi, e Nadasdy. Però gli agenti di Vienna scoprirono il movimento nazionale, e i promotori furono decapitati a Wiener-Neustadt.

Questo comune calvario ungaro-croato, questo sangue comunemente versato fecero sì che i croati si considerassero piuttosto dipendenti dell'Ungheria che dall'Austria. Vienna combattè quella preferenza dividendo i due popoli. Durante secoli e secoli non fece altro che creare ed alimentare in Croazia una corrente anti-magiara. Con mezzi pecuniari soffiò sulla fiamma dell'odio creato artificialmente contro l'Ungheria. Precipitarono gli avvenimenti del 1848. Gli ungheresi accettarono la sfida di Vienna e si difesero. L'Austria mandò un forte esercito comandato dal croato colonnello *Jellasic* contro l'Ungheria, ma venne respinto. Moltissimi croati fecero propria la causa magiara. Il generale *Damianich*, ritto su di un piede ferito (chè l'altro gli era stato asportato da una granata) esortava i suoi soldati a continuare la lotta. Questo eroe, d'origine croata, fu impiccato con dodici altri generali il 6 ottobre 1849, giorno di lutto nazionale in Ungheria per i tredici martiri di Arad.

Ma il simbolo più grande e più simpatico del legame ungaro-croato è espresso dal geniale poeta nazionale *Alessandro Petöfi*, dal vero nome *Petrovichi*. Nei nostri precedenti articoli sul «Popolo del Friuli» abbiamo spesso descritto la parte sublime che questo poeta ebbe nella guerra dell'Indipendenza magiara.

Dopo la disfatta di Villágos, Vienna separò completamente la Croazia dall'Ungheria. Ambidue i popoli soffrirono sotto il giogo austriaco, lottarono con tutti i mezzi pacifici e soprattutto con la famosa resistenza passiva. Essi combatterono in silenzio, sperarono, aspettarono con fede l'ora della resurrezione. Le guerre perdute nel 1859 in *Lombardia*, nel 1866 a *Königratz*, costrinsero l'Austria a cedere anche all'Ungheria, cosicchè nel 1867, alla festa dell'incoronazione di *Francesco Giuseppe* a Re dei magiari, la Croazia-Slavonia mandò i suoi delegati *a Budapest*. Dopo lunghi colloqui, essa passò nella *Comunità Statale con l'Ungheria*, però ottenne una *vastissima autonomia* per tutto ciò che non concerneva gli affari esteri, guerra, finanza e commercio, discussi al Parlamento di Budapest in presenza di 40 deputati croati, la cui bandiera nazionale sventolava sul magnifico palazzo. Il bano di Croazia e la dieta nazionale di Zagabria governarono il paese così bene, che sia economicamente, sia culturalmente questo si elevò all'alto livello di quelli occidentali, lasciando molto al disotto la Serbia rimasta orientale. Nel 1878 la Dieta croata reclamò i suoi diritti storici sulla *Bosnia-Erzegovina*, però questi paesi furono ammessi con decreto illegale all'Austria.

La fraterna convivenza ungaro-croata creò in Croazia una floridenza mai conosciuta. Quantità di miniere scoperte, centinaia di nuovi stabilimenti, finanziati dai capitalisti di Budapest, diedero lavoro a migliaia di operai che prima dovevano emigrare. Sull'Adriatico, e più lontano, numerosi piroscafi della Compagnia di Navigazione Ungaro-Croata dimostravano che la Croazia era felice di vivere con la Ungheria. Mentre essa faceva una ascesa meravigliosa, la Serbia, chiusa nel suo orientalismo fece pochi progressi economici e meno ancora culturali. Basta dire che secondo la statistica jugoslava del 1921, nella Serbia centrale due terzi degli abitanti, e nelle regioni meridionali, quasi tutti erano segnati analfabeti. E' logico che il popolo croato, molto evoluto, non potesse rassegnarsi al dominio serbo, padrone della Jugoslavia. Questo Stato, un vero mosaico, tenne a mezzo di croati, che mai poterono digerire i serbi. *Stefano Radic*, idolo della Nazione, morto nell'agosto del 1928, in seguito a una rivoltellata serba al Parlamento di Belgrado, lasciò come testamento politico queste parole:

«*I Croati, avendo una cultura, una mentalità occidentale, mai potranno vivere coi Serbi, dalla cultura e mentalità orientale*».

Ora che l'ultimo muro del trattato di Trianon sta crollando, più di mezzo milione di magiari che vivono in grandi città come *Szabadka* (con oltre 100 mila abitanti) *Zenta, Ujvidek*, ecc. dopo ventidue anni di calvario dolorosissimo, aspettano la Pasqua che questa volta porta anche la loro resurrezione.

Vertes - Misdarys

Documenti per la storia: Pietro II, il responsabile della catastrofe jugoslava, mentre presta giuramento di fedeltà alla costituzione

CRONACHE SPORTIVE

Il Popolo del Friuli
CONCORSO PRONOSTICI
Scheda N. 27
Incontro
UDINESE - LIGURIA
(Domenica 13 aprile 1941 XIX)

Risultato finale: UDINESE .... LIGURIA ....
Risultato I. tempo: UDINESE .... LIGURIA ....
Il primo punto per l'UDINESE sarà segnato da .... al minuto .... del .... tempo

Cognome e Nome: ....
Indirizzo: ....

Udinese - Liguria

(Domani al «Moretti» - Ore 15.30)

L'Udinese ha ultimato la sua preparazione per la importante partita di domani che richiamerà al «Moretti» la folla delle grandi occasioni attratta oltre che dalla fama della squadra ospite del Liguria, anche dal desiderio di vedere alla prova i bianco-neri reduci dalla immeritata sconfitta maceratese.

L'Udinese sarà purtroppo costretta a scendere in campo priva del terzino Zorzi I che sarà sostituito dal fratello minore, elemento di buon avvenire, ma ancora immaturo per contese del genere di quelle di domani. Comunque noi riteniamo che Zorzi II sappia fornire una buona prova e non far tanto rimpiangere l'assenza del fratello.

Per il resto crediamo che la formazione non si scosti di troppo dalla sua normalità in quanto sono assicurate le presenze di Barbot, Del Medico e D'Odorico. Se sarà disponibile anche Dianti può darsi che Barbot giochi a terzino.

Sarà una difficile partita per i nostri ragazzi i quali saranno sorretti dal più caldo incitamento della folla che li segue con passione ed entusiasmo in queste ultime battute del campionato.

Finali prima divisione

Pordenone-Valvasone lunedì allo Stadio

PORDENONE, 11.

In seguito ad accordi intervenuti tra le due unità calcistiche, l'undici nero-verde pordenonese non si recherà domenica prossima, 13 corrente, a Valvasone per l'ultimo incontro delle finali del campionato di Prima Divisione, ma la partita avrà luogo al nostro Stadio del Littorio, il giorno successivo, lunedì di Pasqua, 14 corrente. Nel pomeriggio di quel giorno, gli sportivi pordenonesi potranno così rivedere sul loro campo la squadra amica misurarsi nuovamente con la valorosa avversaria. Siamo inoltre informati che contrariamente alle notizie corse, il Codroipo non si ritirerà più dalle finali del campionato.

ATTI UFFICIALI

F. I. G. C.

Direttorio V^a^ Zona (Venezia Giulia)

Comunicato n. 32 del 9 aprile XIX

FINALI DEL CAMPIONATO DI 1a DIVISIONE

Gare del 6-4-1941 XIX. Gruppo A): In base al referto arbitrale si omologa nel suo risultato la seguente gara: Pordenone-Ronchi dei Legionari 3-0. Si lascia in sospeso ogni decisione in merito alla gara Valvasone Arzene-Codroipo, per mancanza del referto arbitrale e per accertamenti in corso.

Gruppo B): Su richiesta delle Società interessate si sospende sino a nuovo avviso lo svolgimento delle finali per il conseguimento del titolo di campione riserve della V Zona 1940-1941.

CAMPIONATO RAGAZZI

Si avvertono le Società vincenti i gironi eliminatori, che entro il mese avranno inizio le finali del Campionato ragazzi.

SEZIONE PROPAGANDA

Campionati di zona S. P.: Sono aperte le iscrizioni per i campionati di zona S. P. di 1a e 2a categoria, ai quali potranno partecipare le squadre vincenti i rispettivi campionati S. P. organizzati dai Direttori Provinciali e locali.

Le iscrizioni sono gratuite e dovranno essere trasmesse per il tramite del Direttorio S. P. dal quale la società dipende giurisdizionalmente. Nella domanda di iscrizione la società dovrà indicare il proprio indirizzo o recapito, indirizzo postale e numero del telefono, colori della maglia, ubicazione del campo sportivo di cui dovrà avere libero uso per il periodo di durata del Campionato.

Sezione Propaganda - Udine
Direttorio Provinciale

Comunicato n. 33 dell'11 aprile XIX

LUDI JUVENILES

In possesso dei rapporti arbitrali si omologano nel loro risultato le seguenti gare: Ginnasio Liceo «Stellini»-Scuola Avv. Prof. Pordenone 2-0 (per rinuncia); Ist. Tec. Ind. «Locatelli»-Ist. Tec. Inf. Pordenone 2-0 (per rinuncia); Ist. Tec. «Zanon»-Ist. Tec Tolmezzo 10-0; Ist. Mag. «Percoto»-Ist. Mag Tolmezzo 2-0 (per rinuncia); Ist Commerciale Wassermann»-Liceo Scientifico «Marinelli» 2-1; Collegio Mag. Gil Udine-Liceo Scientifico Pordenone sono escluse dalla partecipazione al Torneo perchè non presentatesi in campo e senza alcuna giustificazione; Collegio Arc. Bertoni-Ist. Mag. Sacile 4-1.

In base ai predetti risultati vengono ammesse alla disputa delle semifinali le seguenti squadre: Liceo Ginnasio «Stellini»; Istituto Tecnico «Zanon»; Istituto Magistrale «Percoto»; Istituto Commerciale «Toppo Wassermann»; Collegio Arcivescovile «Bertoni»; Istituto Industriale «Locatelli».

Punizioni: Si ammonisce il giocatore Barazzutti Antonio (Collegio Arcivescovile «Bertoni»).

Calendario partite semifinale: Martedì 15 aprile, ore 17: Ginnasio Liceo «Stellini»-Istituto Tecnico «Zanon»; mercoledì 16 aprile, ore 17: Istituto Magistrale «Percoto»-Collegio Arcivescovile «Bertoni»; giovedì 17 aprile, ore 17: Istituto Industriale «Locatelli»-Istituto Commerciale «Toppo Wassermann».

Tutte le gare verranno effettuate sul Campo Polisportivo Moretti.

La squadra che non si presenterà in campo all'ora fissata e con i documenti in regola sarà dichiarata perdente.

Iniziativa del C.O.N.I. per un vocabolario italiano dello sport

ROMA, 11.

Il C.O.N.I., valendosi della collaborazione di numerosi tecnici forniti dalle federazioni sportive, ha iniziato un vasto lavoro di raccolta, controllo e revisione di tutti i vocaboli in uso nello sport, con particolare riguardo alla traduzione italiana di quelli provenienti dall'estero.

La complessa opera darà luogo alla formazione di un elenco che sarà poi trasmesso per la definitiva approvazione alla R. Accademia d'Italia.

Il concorso pronostici de "Il Popolo del Friuli,,

La classifica generale

Pubblichiamo la classifica generale dopo la scheda N. 26, limitatamente ai concorrenti che hanno superato i 33 punti.

Nino Del Negro marcia con piena autorità in testa ed ha guadagnato ancora una lunghezza sull'immediato inseguitore Gherardo Mascherin il quale è tallonato ora da vicino da Luigi Pilotti. Gli altri mantengono le posizioni.

Del Negro Nino, Udine 78
Mascherin Gherardo, Udine 73
Pilotti Luigi, Udine 70
Calligaro Ennio, Buia 67
Zilli Luigi, Udine 67
Pecoraro Luigi, Udine 62
Virgilio Giuseppe, Udine 59
Stella Mario, Udine 58
Michelutti Carlo, Pagnacco 58
Tavagnacco Lionello, Cividale 56
Cecconi Arduino, Cividale 53
Fantoni Domenico, Udine 52
Cossarizza Elio, Spilimbergo 49
Sartoretti Antonio, Udine 49
Piva Franco, Udine 45
Gorizzutti Giacomo, Risano 43
Terenzani Diego, Udine 41
Sgobino Artico, Udine 40
Simonetti Amelio, Udine 38
Simonetti Lucio, Udine 38
Trincardi Anita, Udine 38
Cimiotti Sandrino, Udine 37
Bullan Eliseo, S.ta Caterina 36
De Col Ugo, Udine 35
Durli Luigi, Palmanova 34
Saccol Vittorio, Udine 34.

Concorso pronostici

Premio scheda n. 27

Una cassetta contenente una bottiglia grande ed una fiaschetta da viaggio di liquore S. Antonio con acclusa una immagine del Santo di Padova, offerta dal

BAR COTTERLI
UDINE

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI N. 24

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di FERNANDO GORI

Donna Giacinta sorrideva ironicamente.

— Sicuro, pretendete dalle donne fedeltà eterna e la idealizzate nelle novelle e nei romanzi, salvo a fare peggio degli altri popoli. Mi sembrate alquanto barbari e primitivi e vi dichiaro francamente che poco mi fiderei del vostro idealismo... a parole!

Fabrizi rimase muto non avendo intenzione di bisticciarsi con la bella signora argentina; ma aveva l'aria di disapprovare le sue parole.

Aurora aveva seguito con attenzione il racconto e il dibattito che lo aveva seguito e ad un tratto si risolse ad intervenire nella conversazione colla sua giovanile baldanza e con quell'aria risoluta che la faceva prendere per una sbarazzina.

ANITA

— Vi voglio dire in due parole la storia di una eroina americana che è molto conosciuta e che è molto venerata in Italia. Racconterò in breve e come le cose veramente stanno Vedrete com'è la donna americana e quanto amore di sposa e di madre possa offrire in una vita ardente, pericolosa, passata in buona parte fra la miseria e la fame, soltanto per un breve tempo in una aureola di gloria, per poi finire affranta da febbre maligna, come un povero cane in fuga ai margini di una desolata strada di campagna.

— Ma di chi vuoi parlare?; chiese stupita donna Giacinta.

— Di Anita Garibaldi, sposa e madre esemplare, modello di virtù civili e militari, degna compagna dell'eroe dei due Mondi — rispose Aurora e la voce le tremava di commozione.

Gli astanti rimasero in muta aspettativa Solo la cilena cinguettò:

— Aurora cara, non potevi scegliere meglio il tuo esempio.

Racconta, racconta e questi signori, a onore dell'America e della verità.

E Aurora, dopo breve meditazione, così raccontò la vita di Anita Garibaldi.

— «Sulla riva sinistra del fiume Cubanac a Merinos, da una rispettabile famiglia, era nata questa singolarissima donna» Così Garibaldi comincia la biografia della sua eroica compagna, pubblicata la prima volta in inglese nel 1851.

Figlia di Benito Riveira, fin da giovanetta ella aveva seguito il padre in pericolose escursioni di pesca e di caccia. Garibaldi la vide per la prima volta nel 1839 quando la giovane creola aveva appena diciotto anni. Il modo come se ne invaghì e la fece sua, la storia dei dieci anni di vita coniugale, piena di pericoli e di dolori, fu e sarà la trama del poema Il mondo intero ha un sacro dovere di ammirazione, almeno nella sua parte femminile, per questa esemplare donna americana.

Scampato appena dal naufragio, dove erano feriti alcuni suoi compagni d'armi a lui carissimi, dopo aver partecipato alla presa della città di Laguna, festeggiato dai repubblicani come il Liberatore, a Garibaldi fu affidato il comando della flottiglia catturata agl'imperiali.

Raccolto un giorno in tristi pensieri passeggiava sul cassero della sua goletta, nave ammiraglia della minuscola flottiglia.

«Ero rimasto, scrive nelle sue *Memorie*, in un desolante isolamento. Sembravami d'esser solo nel mondo; aveva bisogno di un essere umano che mi avesse subito amato, di averlo vicino, senza di cui insopportabile mi diventava l'esistenza!... Gettai a caso lo sguardo verso le abitazioni della *Barra*, così chiamavasi una collina piuttosto alta all'entrata della Laguna e con l'aiuto del cannocchiale scopersi una giovane. Ordinai che mi trasportassero a terra, in direzione di lei». Come vedete le parole di Garibaldi, per tutto quello che riguardano Anita, le ricordo a memoria. Ed ecco il giovane eroe di fronte ad Anita la quale ben sapeva chi egli fosse e come tanta parte egli aveva preso nella liberazione della sua città natale.

«Restammo entrambi estasiati e silenziosi, guardandosi reciprocamente come due persone che non si vedono per la prima volta e che cercano nei lineamenti l'una dell'altra qualche cosa che agevoli una reminiscenza. Finalmente la salutai e le dissi «Tu devi essere mia». Parlavo poco il portoghese e articolai le proterve parole in italiano; comunque io fui magnetico nella mia insolenza. Avevo stretto un nodo, sancito una sentenza, che solo la morte poteva distruggere».

Incaricato di fronteggiare sulla laguna la flotta nemica e di proteggere il passaggio dell'esercito repubblicano, avendo resistito per un giorno intero e con tre bastimenti contro una flotta di 20 navi; smontati tutti i pezzi di artiglieria, fracassati tutti i legni, con le coperte seminate di morti e di morenti, Garibaldi manda a terra sotto il comando di Anita gli uomini superstiti con le poche armi rimaste, mentre egli appiccava il fuoco ai suoi bastimenti e si salva sopra un canotto alla riva.

Fu questo il primo fatto d'armi in cui Anita ebbe campo di mostrare quale tempra di donna si fosse, qual sangue scorresse nelle sue vene. Durante tutto quel giorno, in quel terribile combattimento, essa fu sempre vicina a Garibaldi; ritta, con la miccia in mano, sembrava una apparizione, un arcangelo guerriero. Così pure fu vista più tardi, nel combattimento di Santa Vittoria e nell'assedio di San José del Norte. Cavalcando sempre in mezzo a pericoli, fra le più dure privazioni, per nove mesi essa portò in seno il frutto del suo amore, e il 16 settembre del 1840 a Mustarda, dà alla luce il suo primogenito al quale viene dato il nome di uno dei martiri del Risorgimento italiano: Menotti.

Ma assai fugaci dovevano essere per l'eroica donna le gioie della maternità!

Garibaldi, essendosi recato in un villaggio distante alcune giornate di cammino per provvedere la moglie e il neonato di un po' di panni, al suo ritorno non trovò più nè Anita nè Menotti, nè i 40 uomini che aveva lasciato a presidio del luogo. Durante la sua assenza un forte contingente nemico era piombato sulla esigua colonna, alla quale non era rimasto altro scampo che fuggire nelle foreste vicine. E Anita, puerpera di dieci giorni, balza a cavallo in una notte tempestosa coperta dalla semplice camicia, e col pargoletto nelle braccia si gitta alla ventura finchè nel bosco riesce a ricongiungersi, dopo tante fatiche e tanta fame, con l'amato compagno. Più tardi quando le sorti della repubblica precipitano, sono costretti a intraprendere una ritirata disastrosa e ardua di triboli. «Nel più arduo della strada — scrive Garibaldi — io portavo il mio povero figlio di tre mesi in un fazzoletto a tracolla, procurando di riscaldarlo coll'alito.

Ben sette anni dovevano ancora passare prima che Garibaldi proscritto potesse dare il suo braccio alla Patria. Ed egli veleggiò verso l'Italia con una nave dal simbolico nome «Speranza». Anita lo aveva preceduto nel viaggio con Menotti e col secondo figlio Ricciotti, lattante. Il marito le aveva scritto, raccomandandole la madre; poi aveva aggiunto: «Tu conosci la mia idolatria per l'Italia e Nizza è certamente una dei più splendidi luoghi della mia patria tanto infelice e pur tanto bella, e che giustamente io più amo. Amala anche tu, Anita mia, e io gradirò questo amore. Quando tu passeggi nei luoghi che mi videro fanciullo, ricordati del compagno delle tue pene che tanto di ama e salutali a nome mio!»

Un anno dopo Anita raggiunge l'eroe a Roma, sul Gianicolo, dove si combatte per la libertà di Roma. Percorse tutta la Liguria, traversò la Toscana ed eludendo la vigilanza delle sentinelle francesi, messe a guardia alle porte di Roma, la mattina del 26 giugno vi giunge. Garibaldi stava a far colazione coi suoi ufficiali quando ad un tratto la porta si apre ed entra Anita che corre ad abbracciarlo. Egli la rimpovera dolcemente per essere venuta e la presenta con orgoglio ai suoi ufficiali: «Ecco mia moglie; abbiamo un buon soldato di più».

Anita era allora una donna di circa 28 anni, di carnagione scura e di lineamenti molto interessanti; snella, delicata dalla persona, a prima vista in lei si scorgeva l'amazzone.

(continua)

Italia e Albania

due popoli un solo destino

Oggi, mentre gli avvenimenti precipitano nel settore balcanico dove, sotto i formidabili colpi delle Potenze dell'Asse crollano gli ultimi bastioni della plutocrazia britannica in Europa e si sfascia irremissibilmente quell'assurda sopravvivenza dello spirito versaglista che fu lo Stato mosaico serbo-croato-sloveno è significativo ricordare gli eventi dell'aprile 1939 quando l'Italia, con l'unione del Regno d'Albania sotto la Corona dei Savoia, riaffermò solennemente la sua funzione di grande Potenza nei Balcani contro tutti gli intrighi dei piccoli Re traditori.

Realizzando l'unione italo-albanese il Governo fascista, mentre veniva incontro alle speranze dei patrioti d'Albania vessati e traditi dalla megalomania di Amhed Zog che, fatto Re dall'Italia s'era lasciato comprare dall'oro di Londra costituiva nella penisola balcanica un baluardo contro tutte le mene guerrafondaie e belliciste delle Potenze occidentali e dei loro varj satelliti della Piccola Intesa e della Intesa Balcanica.

I valore e l'importanza fondamentale del Regno d'Albania nel quadro dell'Impero di Roma è apparsa chiarissima quando l'Esercito italiano ha potuto fermare sulle montagne albanesi la manovra britannica tendente a colpire l'Asse alle spalle col pugnale ellenico. Appare ancor più chiara oggi che l'Esercito fascista d'Albania completa la morsa d'acciaio che serra alla gola i traditori serbi.

L'entusiasmo con cui il popolo albanese ha seguito gli ordini del Duce ed ha combattuto e combatte contro i secolari nemici della gente schipetara, riafferma solennemente, insieme con l'ansia gioiosa delle genti della Ciamuria e del Kossovo che attendono impazienti la grande ora che le restituirà alla Madrepatria albanese, che la decisione del 12 aprile 1939 quando l'Assemblea Nazionale presieduta da Xhafer Ipi proclamò l'unione dell'Albania all'Italia sotto le insegne sempre vittoriose dei Savoia e del Littorio, fu veramente la decisione unanime di tutto un popolo che sapeva di poter trovare nell'Italia fascista, dopo secoli di sciagurate vicende la pace e la prosperità nella civiltà del lavoro. Xhafer Ipi ha consacrato col sangue il suo pensiero di patriota fervente dando all'indissolubile unione italo-albanese un sacro suggello così come il sangue dei nostri Caduti sui monti d'Albania e di Grecia ha confermato che l'Italia, apportatrice di civiltà e di giustizia sa difendere con tutti i mezzi costi quello che costi, i popoli che hanno avuto fede nel glorioso destino di Roma.

Ma l'evento non è stato soltanto un evento politico, bensì un'operazione militare che resta un modello del genere per la perfetta cooperazione di tutte le Forze Armate di terra del mare e dell'aria. L'8 aprile 1939 la stampa annunciava lo sbarco avvenuto il giorno precedente di contingenti italiani nei maggiori porti d'Albania. La resistenza tentata qua e là dalle bande al soldo di Zog veniva immediatamente stroncata e mentre gli organi della propaganda britannica non si smentivano ed andavano favoleggiando di eroiche resistenze albanesi e di insurrezioni popolari contro gli italiani che sarebbero stati dovunque sanguinosamente respinti, le nostre colonne avanzavano rapidamente portando pace, civiltà e benessere in tutto il territorio.

Così cadeva miseramente uno dei tanti assurdi tentativi delle democrazie per mettere i bastoni fra le ruote alle forze giovani della nuova civiltà in marcia; le Potenze che già allora preparavano le loro posizioni balcaniche in vista del conflitto che doveva esplodere nel settembre, ebbero sbarrata la via, allora come oggi, dalla decisione del Governo e del popolo italiano e dall'entusiastica adesione delle genti albanesi all'ordine nuovo che la Rivoluzione annunziava al mondo.

Il 12 aprile, a cinque giorni dallo sbarco dei primi contingenti italiani, il popolo schipetaro quel popolo che secondo i falsi profeti di Londra assaliva a tradimento gli italiani per le vie, proclamava solennemente per bocca dei suoi delegati all'Assemblea Costituente la unione dell'Albania all'Italia e offriva la Corona di Scanderbeg a Vittorio Emanuele III Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. L'offerta veveniva accetta dal Re Imperatore e il Gran Consiglio del Fascismo sanzionava l'avvenuta unione dei due Stati.

Da quel giorno l'Albania iniziava sotto i segni del Littorio una nuova esistenza. Organizzato su basi corporative lo Stato schipetaro si avviava decisamente sulla via del progresso civile e della prosperità economica mentre la giustizia sociale che è alla base della concezione fascista dello Stato trovava nel Partito fascista albanese, al quale il popolo aderiva con entusiasmo, il suo organo realizzatore: era la civiltà del lavoro che iniziava la sua marcia pacifica ed umana.

Così si chiudeva un processo storico che aveva radici lontane nel tempo nella comunanza degli interessi italiani e albanesi nella preminenza dei fattori italiani nella vita schipetara, nell'impossibilità dell'Albania di reggersi da sola senza l'ausilio del suo grande vicino d'oltre Adriatico.

La comunanza degli interessi italo-albanesi si fonda innanzi tutto sulla posizione geografica. Distante appena 80 km. dalla costa pugliese, l'Albania rappresenta uno dei pilastri d'ingresso al mare Adriatico, nel quale la prevalenza assoluta dell'Italia è stata riconosciuta da tutti i governi, anche da quelli dimostratisi pronti a disconoscerla in ogni altra occasione.

L'Albania possiede un'unità razziale molto ben determinata: fondamentalmente diversa da quella slava, greca o turca, la sua gente conserva ancora la spiccata individualità, per cui i romani la indicarono come la popolazione «quae excipit», cioè che si differenzia dalle altre. Da quelle due parole, attraverso molteplici corruzioni si è pervenuto al termine di «schipetaria», con il quale gli Albanesi sogliono denominarsi.

Questa unità, impedendo qualsiasi fusione con le genti confinanti, ha invece facilitato l'intesa spirituale e materiale con l'Italia, che ha avuto in ogni tempo verso l'Albania un atteggiamento di amicizia e di comprensione. I rapporti fra i due popoli si iniziarono nel X secolo, rafforzandosi attraverso l'opera delle repubbliche marinare, e l'aiuto fornito dagli stati italiani a Giorgio Castriota, il quale realizzò l'unità del suo paese organizzando la resistenza contro i turchi invasori.

Nel secolo scorso questi fattori politici e questi legami sentimentali ricevettero il loro riconoscimento in sede diplomatica: infatti, nel marzo 1877 il governo russo prospettava alle cancellerie europee la possibilità che, in caso di guerra tra Russia e Turchia, l'Italia sbarcasse in Albania. Il progetto fu rinnovato a Crispi da Bismarck durante il suo viaggio a Berlino. Agli inizi del nostro secolo l'Italia dovette controbilanciare l'azione dell'Austria, la quale intendeva attrarre nella propria orbita quel popolo, che, in seguito all'imminente rovina dell'impero ottomano, si sarebbe trovato tra non molto a poter disporre di se stesso.

La guerra mondiale portò all'occupazione di Valona e di altri centri da parte dell'Italia, per la quale dopo la fine del conflitto, si ventilò un progetto di mandato sul territorio albanese. Il piano avrebbe posto il nuovo istituto internazionale, da poco ideato, al servizio di una vera comunanza di interessi. Questo fu sufficiente perche rimanesse sulla carta e non potesse realizzarsi. Ad ogni modo una proposta del genere era contenuta nel compromesso Tardieu-Crespi e nel progetto Lausing consegnato al nostro Scialoia il 9 dicembre 1919, mentre l'assoluta prevalenza dei nostri interessi su quelli di ogni altro paese era contenuta nelle dichiarazioni della conferenza degli ambasciatori, tenuta più tardi, nelle quali si riconosceva la complementarietà tra i sistemi difensivi dei due paesi e il diritto dell'Italia d'intervenire negli affari albanesi, ogni qualvolta il mutamento dello «statu quo» avrebbe potuto ledere i suoi interessi.

Le condizioni dell'Italia del dopoguerra c'impedirono di realizzare quanto era nello sviluppo logico degli avvenimenti e avrebbe contribuito all'elevazione del popolo albanese, alla cui amministrazione i suoi governanti non si mostrarono in grado di poter provvedere. E questo risultò da innumerevoli testimonianze tra le quali un rapporto compilato dalla Società delle Nazioni, nel quale si affermava che «l'Albania abbisognava non solo di consiglieri competenti, ma anche di capitali stranieri». Più tardi fu l'Albania stessa ad invocare un aiuto finanziario e tecnico dai circoli internazionali, i quali si mostrarono sordi al richiamo, lasciando soltanto all'Italia l'onere di contribuire al riordinamento interno del paese. Questo era riconosciuto in un articolo apparso nel «Journal de Génève», nel quale si affermava testualmente: «In nessuna parte fuorchè in Italia, possono trovare soccorso. Tutto il mondo li evita. L'Italia solo si offre: e offre bisogna dirlo, un aiuto generoso». Così fu il nostro capitale a sovvenzionare la Banca Nazionale d'Albania e fondare la Società per lo sviluppo economico, dalla cui opera il paese avrebbe ritratto innumerevoli vantaggi. E di ciò si avevano riconoscimenti spassionati per esempio nei «Foreign Policy Reports» dell'8 giugno 1932, nei quali il pubblicista americano Eugene Staley poteva affermare: «L'Italia non sfrutta la povera Albania. Si può dire invece che l'Albania sfrutta l'Italia».

Questi precedenti storici legittimavano dinanzi al mondo la nostra azione che trovava d'altro canto la sua ragione contingente nelle mene plutodemocratiche che portarono al tradimento di Zog. Il colpo è stato duro per i nostri nemici i quali s'avvedono oggi soprattutto che l'unione dell'Albania al Regno d'Italia ha strappato loro dalle mani una buona carta del gioco infame dell'accerchiamento dei popoli giovani: era un gioco che non poteva riuscire poichè la lunga consuetudine dei contatti italo-albanesi aveva dato alle genti schipetare il senso della realtà storica e questa realtà s'imponeva appunto e realizzava con l'unione dell'aquila di Scanderbeg e del Fascio Littorio.

Sono venuti i giorni duri per il popolo schipetaro come per il popolo italiano, ma esso ha veramente dimostrato d'essere degno di far parte dell'Impero fascista poi che nelle ore oscure non ha dubitato, poi che nell'ora del combattimento ha versato il suo sangue per la causa comune.

Oggi la primavera è venuta e le genti schipetare oppresse dal giogo serbo e da quello greco già vedono salire all'orizzonte l'ora luminosa che le riunirà alla Madrepatria in un avvenire di pace di prosperità e di grandezza che è quello della vittoriosa Italia di Mussolini.

Giorgio Giorgi

Tipi caratteristici di artigiani albanesi

Costumi albanesi: una famiglia di contadini

UN APOSTOLO DELLA RINASCITA ALBANESE

Il generale Giacinto Ferrero per il popolo schipetaro

Il proclama dell'indipendenza -- Ciò che i rinunziatarii governi d'altri tempi s'affrettarono a censurare
Il generale Ferrero e la gratitudine degli albanesi
L'Italia fascista e la resurrezione dell'Albania

Nella biblioteca privata di un illustre professionista piemontese, il prof. Vittorio Ferrero, medico chirurgo presso l'ospedale di Novara, lunghe file di scaffali conservano religiosamente tutto l'epistolario, le pergamene di documenti che riguardano S. E. Giacinto Ferrero, nato a Torino nel 1863 e mortovi nel 1922 dopo aver ricoperto tra l'altro il delicato incarico di Comandante del Corpo d'Armata taurinense.

Giacinto Ferrero, padre del professionista che ora ne conserva con cura di figlio e di patriota la memoria, fu Comandante supremo del Corpo di spedizione in Albania nel 1917.

La proclamazione dell'indipendenza albanese è stata firmata proprio da lui e porta la data del 3 giugno 1917. Il manifesto, vergato in Argirocastro, dice:

«A tutte le popolazioni albanesi oggi 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statuarie italiane;

Noi Tenente Generale Comandante Giacinto Ferrero, Comandante del XVI Corpo d'Armata;

Per ordine del Governo del Re Vittorio Emanuele III proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia.

Per questo atto, Albanesi, avrete libere istituzioni, milizia, tribunali, scuole rette da cittadini albanesi, potrete amministrare le vostre proprietà, il frutto del vostro lavoro a beneficio vostro e per i benessere sempre maggiore dei vostre paese.

Albanesi, dovunque siate, o già liberi nelle vostre terre, o esuli per il mondo, o ancora soggetti a dominazioni straniere, larghe di promesse, ma, di fatto, violente e predatrici; voi che, d'antichissima e nobile stirpe, avete memorie e tradizioni secolari che vi ricongiungono alla civiltà romana e veneziana, voi che sapete la comunanza degli interessi italo-albanesi sul mare, che ci separa e a un tempo ci congiunge, unitevi tutti quanti siete uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra Patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiano ed albanese per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del Governo Italiano per l'Albania indipendente con l'amicizia e la protezione dell'Italia».

***

Quattro anni dopo la diffusione di questo proclama, durante mesi di oscurantismo per la storia italiana, il generale Giacinto Ferrero parlava, esattamente il 1. aprile 1921, all'ottavo Congresso Geografico Italiano, in Firenze. Era il periodo in cui, a causa dell'insipienza dei nostri governanti, l'Albania era stata abbandonata militarmente. Ad essa, grave a dirsi, per i politici del tempo, non si dava più alcuna importanza.

Il generale diceva angosciosamente:

«Io penso che il Comitato del Congresso Geografico nella saggezza sua, non che stimare inutile rievocazione quella di una impresa troncata, reputi non doversi porre in oblio una gesta militare onorevole e meno ancora un'opera politica e civile che soltanto l'Italia nostra, nel mondo ferocemente in guerra, volle e seppe condurre. Impresa questa la cui portata, nonchè valutarsi quale arido sacrificio a capitolo perdite, in lire, soldi e danari, assurge a non comune altezza riferita a quel tempo di prova suprema e pure nel quale l'Italia, ultima sorta a unità di Nazione volle, con gesto unico nella storia — volle, ripeto, proclamare solennemente al mondo l'unità e la indipendenza albanese. Fu impresa questa che non passeggere vicende e giudizi affrettati possono svalutare. Al giudizio della storia giova attendere il domani».

Ma più che riportare il testo del discorso pronunziato dal valoroso oratore, è utile pubblicare ciò che il pavido Governo di allora volle che fosse censurato. Il prof. Ferrero ha estratto per noi dall'archivio di famiglia ciò che la codardia degli uomini ha voluto dimenticare. Il testo incriminato dice:

«All'inizio del 1919 l'Albania era politicamente e civilmente redenta e l'opera nostra d'arme, di fede e di lavoro, nonchè distrutta, non era minacciata. Quali insidie e quali errori trassero in arme le bande fedeli e le milizie albanesi da noi create contro la nostra bandiera, segnacolo della stessa libertà e indipendenza loro? Contro quella bandiera che fu l'unica immagine della Patria lontana a confronto del nostalgico struggimento per quelli italiani che fecero sacrificio di giovinezza e di sangue e diedero il braccio e l'anima loro ad una causa grande di libertà umana, alla redenzione albanese?

«Ma non vale il rimpianto ed è forse non giusto, poichè l'onore è salvo; poichè l'Albania è di fatto libera e indipendente per virtù delle armi nostre; poichè essa stessa, avviata a miglior fortuna, dalla nostra opera di civiltà, sentirà quanto le manchi ora il nostro concorso, soprattutto in confronto a vane promesse ed avidi disegni di coloro che la trassero in inganno. Così, come già il più remoto passato, il confronto fra la sorte fiorente sotto romano imperio e veneta signoria e il periodo storico che lo seguì; fra le virtù educatrici ed assimilatrici di nostra stirpe e la barbarie rapace di altri popoli. Niun dubbio che i venturi trarranno ragione di fede e di giusto orgoglio dalle opere nostre, come noi traemmo dalle vestigie romane e veneziane oltre il mare e oltre l'Isonzo. Ma forse in un più prossimo domani, per il travaglio incessante di sistemazione fra quei popoli diversi ed avversi della propinqua penisola, sobillati da estranee ed oblique manovre, può imporsi nuovamente ineluttabile il dilemma di qua e di là dal mare per la comune sicurezza. Può imporsi il destino ineluttabile pel quale, a meglio assicurare le acque intorno alle banchine del gran molo mediterraneo affidato da natura all'Italia e più sicuri e prospicenti sbocchi si debba e si possa sfruttare la sementa di amore e di civiltà gettata largamente dall'Italia e fecondata dal suo sangue e maturante nel grande solco d'Oriente donde un di lontano venne la civiltà ai lidi nostri e che, nell'eterna vicenda, ripete forse il suo cammino incontro al Sole.

«Ed ora, voi che udiste in rapida sintesi le gesta gloriose, vogliate rivolgere con me il pensiero commosso a quanti laggiù morirono, lottarono e soffrirono per l'Italia e per l'Albania.

***

«Con la stessa fede nel dì della Vittoria ripeto ancora oggi il grido di passione riconoscente che allora ho lanciato ai miei soldati: «la Patria, o soldati, vi benedice tutti, vivi e morti, stringendovi in un solo amplesso di amore e di gloria».

Queste parole sacrificate dall'ignominia della paura governativa, risuonano oggi più alte che mai. Le acque «intorno alle banchine del grande molo» sono sicure; i prospicenti sbocchi sono riparati. Guai a chi li tocca.

Agli ordini del Generale Giacinto Ferrero i soldati, deposti i fucili afferravano le vanghe o si ponevano dietro l'aratro. Tracciati i solchi, seminavano col gesto potente e sapiente dei colonizzatori romani.

E' per molti indimenticabile la battaglia del grano bandita dal generale Ferrero tra gli agricoltori albanesi la quale ebbe un grandioso successo per quantità di prodotto e numero di partecipanti. Questo avveniva nel 1918 in piena guerra mondiale.

L'opera di bene conquistò di colpo lo spirito degli albanesi. Una preziosissima pergamena consegnata dai maggiorenti al generale nel primo anniversario della proclamazione d'indipendenza, dice della riconoscenza e della devozione albanese ai nostri riguardi. La pergamena è scritta in due lingue. Essa dice:

«Eccellenza; l'Albania esulta oggi ricordando il nobilissimo atto col quale Vostra Eccellenza, ora è un anno, ne proclamava, dalla storica rocca di questa città, l'indipendenza e l'unità sotto l'egida e la protezione della grande Italia. Questa proclamazione, mentre corona le sanguinose lotte secolari della generosa stirpe schipetara per la conservazione della sua compagine nazionale contro l'ingordigia di stranieri vicini e lontani; ha solennemente affermato l'alta significazione ideale dell'occupazione di queste terre da parte dei valorosi soldati italiani venuti per assicurare la nostra libertà e per rinnovare le fulgide tradizioni dei loro antenati, che qui a distanza di secoli portarono, simboli di civiltà, le aquile romane e il leone alato di Venezia.

«L'Albania stretta all'Italia da quegli augusti ricordi e dal sangue latino di non pochi dei suoi figli, e congiunta con essa da un breve tratto di quel mare che non tolse al suo Scanderbeg (eroe nazionale albanese) d'esser sulle due rive eroe incontaminato delle due Patrie, non sarà immemore di tanti benefici; e chiede che Vostra Eccellenza voglia gradire e trasmettere al glorioso Re Vittorio Emanuele III, che così degnamente qui rappresenta e al suo Governo, l'espressione della propria devozione e della propria riconoscenza immutabile. Argirocastro, il 2 giugno 1918».

Questa pergamena che stabilisce limpidamente una origine, apre il volume in pelle contenente il segno di devozione di tutte le città e dei paesi.

Particolare interessante: chi dei maggiorenti e del popolo non sapeva scrivere metteva il sigillo della propria casa o la propria impronta digitale.

Tanta memoria ora è stata rivendicata. Il sangue degli eroi è placato per merito dell'Italia mussoliniana che, chiamata dagli schipetari stessi a rimettere in sesto ciò che un monarca aveva buttato a soqquadro, sta facendo rinascere a nuova, feconda vita, il glorioso Paese di Scanderbeg.

Ignazio Scurto

Le mura venete di Durazzo

L'ora albanese alla radio romena

BUDAPEST, 11.

Le stazioni radiofoniche romene, in segno di amicizia per l'Italia e per la Nazione albanese, hanno inaugurato l'ora albanese, cioè una ora di lettura, conversazione e musiche nazionali albanesi.

Tale ora sarà effettuata una volta al mese e come è stato annunciato al microfono, essa deve servire a ricordare agli uditori gli stretti legami sempre esistenti tra i popoli italiano, albanese e romeno.

L'albanese dott. Janura ha parlato ieri sera all'inaugurazione di quest'ora sul «Legami storici e culturali come preludio all'unione italo-albanese».

Vicende storiche dell'Albania moderna

In Albania: portatrici d'acqua

Ci sono nella vita dei popoli, come in quella degli individui, periodi «neri», ossia inguste e dolorose combinazioni di eventi, per cui — malgrado ogni migliore volontà in contrario — ogni cosa va a rovescio, così da suggerire l'idea della presenza di una crudele fatalità immanente. Tale è stata la sorte della nobile e fiera gente albanese, durante il periodo che va dal Congresso di Berlino ai giorni nostri o, meglio, fino alla cacciata di Zog.

***

I diplomatici del Congresso di Berlino non dimenticarono nè serbi, nè montenegrini, nè greci, nè bulgari, ma ignorarono o finsero di ignorare completamente gli albanesi, i quali tuttavia, non meno degli altri popoli balcanici, avevano compattezza etnica e salda coscienza nazionale. Gli albanesi, che nella speranza di avvantaggiare la causa nazionale della loro Patria oppressa dalla dominazione turca avevano fornito alla libertà greca eroiche schiere di volontari, non raccolsero alcun frutto per la libertà del loro Paese.

Tuttavia il sangue di questi generosi non è sparso invano: l'Europa dovrà pur accorgersi un giorno che gli albanesi esistono e che quattro secoli di dominazione straniera non hanno affatto smorzato in loro l'aspirazione all'unità e all'indipendenza, ma accentuato semmai il ricordo della gloriosa epopea, dominata dalla possente figura del loro capo nazionale, Scanderbeg. E di questa umana aspirazione si fa interprete ben presto la nazione italiana, che, memore del proprio recente Risorgimento, comprende per prima e più di ogni altro stato europeo, il problema e il dramma degli albanesi. L'azione ufficiale del Governo italiano, anche in passato, non è dettata solo da interessi politici contingenti, ma si ispira ad onesta, leale comprensione storica di un giusto, e quindi fatale, ordine balcanico, che non sarà raggiunto finchè saranno soffocate le aspirazione nazionali albanesi.

Le guerre balcaniche del 1912-13 trovano il popolo albanese in piedi, maturo ormai all'indipendenza. Alla Conferenza di Londra è decisa infatti la creazione di un principato albanese. A questo scopo il trattato di pace del maggio 1913 non comprende l'Albania fra i territori che la Turchia cede agli Stati balcanici, e alle grandi Potenze è affidata «la cura di regolare la delimitazione delle frontiere dell'Albania e tutte le altre questioni concernenti l'Albania» (art. 3). Ma lo Stato albanese non era ancora ufficialmente sorto che già la Grecia faceva conoscere le sue pretese su Jannina, Prevesa, Argirocastro, Valona e Coriza, che intanto essa aveva occupato. Si verificava così ciò che molti albanesi temevano; la mutilazione della loro Patria, quale prezzo dell'indipendenza parziale!

Il 7 maggio 1913 l'Italia, e con essa l'Austria-Ungheria, opponendosi nettamente alle proposte greche, presentava un progetto dei confini meridionali albanesi, che, tenendo conto dei dati etnografici più attendibili, incorporava Jannina Argirocastro, Coriza e buona parte della Ciamuria nell'Albania. Durante il mese di maggio, numerose proposte e controproposte furono scambiate fra le Potenze interessate per trovare una base di accordo. Alla fine, la Conferenza degli Ambasciatori decideva di nominare una Commissione internazionale, la quale veniva incaricata di tracciare sul posto la linea di confine grecoalbanese.

I dati statistici *turchi* del 1912 riguardanti la popolazione della Ciamuria rivelavano questa chiara verità:

Distretti	*Albanesi*	*Greci*	*Totale*
Gumenizza	10.126	—.—	10.126
Filati	22.348	6.126	28.473
Paramiti	13.780	2.572	16.352
Margariti	15.732	—.—	15.732
Parga	800	500	1.300
Totale:	62.786	9.197	71.983

Ma, a dispetto di questa evidente ed elementare aritmetica etnica, la suddetta Commissione fissò i confini greco-albanesi in modo da aggiudicare la Ciamuria alla Grecia e, come se questo non bastasse, tolse all'Albania anche Prevesa, Jannina, Castoria ed altri centri minori.

Il 13 febbraio 1914, le Potenze notificavano alla Grecia le loro decisioni circa i confini meridionali dell'Albania e l'invito a ritirare per il 31 marzo successivo le sue truppe dal territorio albanese. La Grecia — per non smentire la sua storica, anzi preistorica, malafede — fingeva di accettare ma intanto lasciava nel territorio, con precisi incarichi di morte e di terrore numeose bande di irregolari (o meglio banditi) greci. Le gesta di queste bande sono ancora vive nel cuore degli albanesi, che videro 300 loro villaggi incendiati e distrutti, e migliaia di cittadini barbaramente uccisi dai greci. Scoppiato il grande conflitto europeo, il 29 ottobre 1914 l'Italia sbarca a Valona e prende possesso dell'isola di Saseno. Pochi giorni dopo la Grecia sbarca a Santi Quaranta e occupa Argirocastro e Premeti.

Da questa data, l'Albania perde anche quel piccolo barlume di indipendenza datale dalla Conferenza degli Ambasciatori, già menzionata. La sua concreta consistenza giuridica e territoriale doveva però essere riconfermata su nuove basi alla fine del conflitto. Dopo varie e complicate vicende diplomatiche nelle quali ancora una volta l'ambigua e odiosa politica greca ha modo di manifestarsi, si arriva all'agosto del 1923, ossia al barbaro eccidio — compiuto da sicari greci — del generale Tellini, capo di una Commissione che aveva il compito di delimitare sul posto i confini della grande Albania. Il protocollo finale per la frontiera grecoalbanese venne firmato a Firenze soltanto il 27 gennaio 1925, a cause delle continue eccezioni sollevate dalla Grecia.

Così, dopo una lotta estenuante, l'Albania poteva ottenere, grazie alla sincera cooperazione italiana, una sicura, anche se parziale, delimitazione della sua sovranità. Ma non poteva, purtroppo, eliminare i continui misfatti che i greci perpetravano ai suoi confini contro le numerose minoranze albanesi rimaste sotto il giogo greco.

Questa realtà non poteva prolungarsi all'infinito: e nel quadro della ricostruzione europea che dovrà nascere dalla guerra in corso, l'Italia non poteva sopportare che in questo settore balcanico, così prossimo alle coste adriatiche della penisola, permanesse uno stato di ingiustizia, di disordine e di permanente minaccia. Essa lottando contro la Grecia ha cominciato con il far sue le rivendicazioni albanesi per la loro definitiva soddisfazione.

Con l'azione militare in corso, che trova vittoriose, fianco a fianco, le forze dell'Asse, viene cancellata un'altra ingiustizia democratica in suolo europeo.

Guido da Sossano

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

La proficua attività del Centro provinciale di maiscultura

Si è riunito ieri il Comitato del Centro provinciale di maiscultura, istituito presso il Consiglio provinciale delle Corporazioni, sotto la presidenza del senatore dott. Francesco Tullio, e finanziato dalla Cassa di Risparmio di Udine, dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni, dalla Amministrazione provinciale, dal Consorzio Agrario Provinciale e dal Consorzio di 2° Grado per la trasformazione fondiaria della Bassa Friulana.

Erano presenti: il senatore Tullio, presidente; il dott. ing. Fabio Someda, presidente della Sezione agraria forestale del Consiglio Provinciale delle Corporazioni; il dott. Ettore Parenti Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura; il prof. Domenico Feruglio, direttore della Stazione Chimico Agraria; il dott. Domenico Vianello, direttore del Consorzio di 2° Grado per la Trasformazione fondiaria della Bassa Friulana; il dott. Pezzali per la Sezione della Cerealicoltura del C.P.P.A.; il dott. ing. Pescarmona per l'Unione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura; il dott. Bubba dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura.

Intorno all'attività svolta durante il 1940-XVIII ha presentata una adeguata relazione il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura dallo stesso così riassunta:

«L'opera per il miglioramento della coltivazione del granoturco, svolta durante il 1940, è stata la continuazione del programma iniziato gli anni precedenti; programma che si può sintetizzare in una azione intesa:

1) al miglioramento della tecnica della coltivazione;

2) al miglioramento delle varietà coltivate.

Non è dubbio che il miglioramento della tecnica di coltivazione ha una importanza dominante in confronto con il miglioramento delle varietà coltivate, in quanto l'esperienza dimostra che le varietà coltivate, quale più quale meno, sono tutte suscettibili di notevoli incrementi di produzione unitaria ogni volta che ne venga migliorata nei suoi diversi aspetti, la tecnica di coltivazione; mentre le così dette varietà migliorate presentano normalmente, insieme con una maggiore attitudine produttiva, anche particolari esigenze in fatto di cure di coltivazione.

Si può anzi affermare che, normalmente, le esigenze in fatto di tecnica di coltivazione sono tanto maggiori quanto più si tratta di varietà ad alte attitudini produttive.

La prima parte del programma è stata svolta durante il 1940, alla vigilia della campagna maidicola, con una serie di raduni di propaganda in tutti i maggiori centri della provincia, oltre che nel capoluogo, e con una pubblicazione di carattere pratico nella quale sono state riepilogate le norme principali riguardanti la tecnica di coltivazione e la difesa della coltura contro taluni insetti che qui sono da considerare fra le cause contrarie più frequenti e talvolta anche fra le più gravi.

Allo stesso fine si deve riconoscere un valore pratico e dimostrativo anche ai campi di orientamento essi pure intesi a richiamare l'attenzione del coltivatore non solo sul comportamento delle varietà coltivate ma anche sulla importanza e sulla efficacia delle cure di coltivazione più razionali, secondo concetti sui quali i tecnici sono tutti d'accordo e sui quali è sempre più che mai necessario insistere presso i coltivatori.

La seconda parte del programma è stata svolta sia con l'impianto di numerosi campi di orientamento intesi a studiare il comportamento delle singole varietà di granoturco e l'adattamento di esse alle condizioni di ambiente — clima e terreno — delle diverse zone nelle quali si può considerare divisa la provincia.

Questa seconda parte del programma è stata completata con lo impianto di campi di moltiplicazione e di selezione delle singole varietà.

Campi di orientamento e campi di moltiplicazione e di selezione procedono paralleli; mentre cioè i campi di orientamento potranno darci, nel tempo le indicazioni necessarie, via via sempre più attendibili, riguardanti le esigenze e lo adattamento delle singole varietà di granoturco alle diverse zone della provincia, i campi di moltiplicazione e di selezione ci preparano, via via sempre più migliorato, il seme delle varietà più meritevoli di diffusione.

Questo, nelle sue linee fondamentali, il programma in corso di svolgimento.

Quali i risultati ottenuti finora? Non mi soffermerò — ha aggiunto il dott. Parenti — a dire dei granoturchi di razza eletta, prodotti fuori provincia e qui coltivati limitatamente: varietà che a noi interessano, per ora, per studiarne il comportamento più che per una eventuale azione di miglioramento; di queste, più specialmente per il Marano Vicentino, il Nostrano dell'Isola, lo Scagliolo 23 A, il Giallo tondo di San Pancrazio, possiamo dire che si riscontrano condizioni favorevoli più specialmente nella parte sud della provincia e nelle aziende con terreni di medio impasto o sciolti. Per queste razze e nelle aziende con terreni favorevoli è più specialmente un lavoro di propaganda che si deve svolgere inteso a migliorarne i metodi di coltivazione. Qui un lavoro utile, economicamente, per le aziende meglio attrezzate, è quello di orientare le aziende stesse verso la produzione di granella da seme di seconda categoria, mettendole in condizioni da realizzare un prezzo notevolmente maggiorato in confronto con quello stabilito per gli ammassi. E' quello che l'Ispettorato ha cominciato a fare.

Delle vecchie varietà locali appare sempre più chiaro la utilità di uno «sfollamento». Ve ne sono di buone che potranno essere mantenute in determinate zone e ve ne sono molte che l'esperienza porterà ad abbandonare o perchè troppo tardive o perchè scarsamente produttive.

Delle varietà americane di importazione relativamente recente, due affermazioni si possono fare oggi:

1) che il lavoro di selezione svolto finora dal Centro di Maiscultura ha giovato grandemente a riportarli verso i loro tipi originari, dato che si tratta di prodotti di incrocio qui giunti quasi tutti in uno stato di variazione più o meno disordinata;

2) che esse hanno incontrato e vanno incontrando sempre più largamente il favore degli agricoltori sia per i loro pregi intrinseci, soprattutto di produttività, sia per il commercio di esportazione ormai già avviato per quantitativi notevoli e indubbiamente suscettibili di maggiori sviluppi.

Di tutte le varietà considerate si è cominciato a saggiare, con la collaborazione della Stazione Chimico-Agraria, il valore nutritivo così della granella come del fusto in vegetazione, in quanto è anche questo un aspetto del complesso problema da prendere in considerazione; ma è chiaro che la parte del programma che interessa maggiormente è ancora quella della scelta delle varietà stesse in relazione, anzitutto, con la loro produttività e adattamento alle singole zone della provincia. Precisate, per le singole zone, le varietà più consigliabili per adattamento e produttività, si potrà allora completarne lo studio e la scelta anche in base al valore nutritivo.

Nel complesso il lavoro del Centro Provinciale di Maiscultura tende a fare della provincia un centro di produzione di varietà pregiate di granoturco e ad accreditarne il commercio verso le altre province. I risultati pratici ottenuti finora e le ulteriori possibilità immediate e mediate sono chiaramente ed autorevolmente precisate dal prof. Zapparoli il quale così scrive in una sua relazione in argomento: «Io sono convinto che se si lavorerà con serietà di propositi, con animo concorde e con rigore si potrà benissimo riuscire nell'intento, almeno per le prime tre varietà (Wisconsin 7, Minnesota 13, De Wolf's e. p.) in un paio d'anni al massimo, dopo di che si potrà innalzarle alla nuova dignità del «marchio» governativo. Ciò, dunque, potrà avvenire nel 1944 per il prodotto 1943, salvo l'imprevedibile. Via via seguiranno le altre varietà».

Come appare chiaramente dalla relazione del prof. Zapparoli, il lavoro svolto dal Centro Provinciale di Maiscultura si può considerare ormai giunto a buon punto, e io credo che si possa affermare che il 1940 ha segnato un altro passo avanti.

Delle varietà coltivate in provincia, esclusi i così detti «quarantini» e «cinquantini», si è ritenuto utile preparare la illustrazione — fotografia della pannocchia, cenni descrittivi e colturali — sia per un eventuale ulteriore esame delle varietà stesse, sia per utili confronti, sia infine per costituire una raccolta di elementi atti a documentare quale sia, anche sotto l'aspetto delle numerose varietà coltivate, la importanza della coltivazione del granoturco nella nostra provincia.

Il Capo dell'Ispettorato ha ricordata poi la collaborazione datagli dal prof. Zapparoli, direttore della Stazione Sperimentale di Maiscultura di Bergamo, dalla Stazione Chimico-Agraria di Udine dal Consorzio e a tutti ha espresso i più vivi ringraziamenti.

Il presidente senatore Tullio, rilevata la importanza della attività svolta dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per il miglioramento della coltivazione del granoturco in provincia, ha aperta la discussione sulla relazione presentata dal Capo dell'Ispettorato ed inviata in precedenza a tutti i componenti il Comitato.

Hanno riferito, in merito, con osservazioni e proposte diverse, il prof. Feruglio, il dott. Someda, il dott. Vianello e il dott. Pezzali, tutti riconoscendo la importanza del compito propostosi dal Centro provinciale di Maiscultura ed approvando l'opera svolta dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e la relazione presentata dal Capo dell'Ispettorato stesso.

E' stato, in fine approvato il rendiconto ed il programma per il 1941-XIX.

Unione Commercianti

Contingenti residui d'importazione

Si avverte che sono disponibili dei contingenti residui d'importazione per alcune merci amministrate dalla Federazione Libro Carta provenienti dalla Svizzera, dalla Ungheria e dalla Germania. Le ditte interessate, potranno rivolgersi alla sede dell'Unione per ulteriori informazioni.

Cassa malattia per gli addetti al commercio

La Cassa malattia per gli addetti al commercio comunica:

Contributi: A tutte le Ditte iscritte è stato inviato il bollettino dei contributi per la seconda rata del 1941. I contributi debbono essere versati entro il 15 aprile e in caso diverso saranno applicati gli interessi di mora e le responsabilità in caso di malattia dei dipendenti più gli interessi di maggiorazione. I barbieri possono versare in mensilità anticipate entro il giorno 15 di ciascun mese e salvo conguaglio. Le richieste di chiarimento e di informazione devono essere fatte dopo aver provveduto al pagamento. La Cassa ha il conguaglio in più o in meno sulla scorta delle variazioni del personale che le devono essere immediatamente segnalate e delle quali la Cassa tiene conto anche agli effetti degli assegni familiari.

Note delle spese mediche e farmaceutiche: Le note delle spese mediche devono essere presentate alla Cassa Malattie con la data ed il prezzo di ciascuna visita e devono essere saldate e quietanzate perchè la Cassa lascia libertà di scelta di medico e di medicine e resta estranea al rapporto tra l'iscritto e il suo medico curante ammettendo al rimborso tutte le note di spesa nei limiti dello Statuto. Le fatture di farmacie pure saldate dopo l'applicazione degli sconti ai quali gli iscritti hanno diritto e devono essere presentate alla Cassa Malattia insieme alle relative ricette o alle copie se si tratti di veleni.

Non sono ammesse al rimborso le note di spesa sostenuta a qualunque titolo prima della data di denuncia o di presentazione o dopo la data di dichiarata guarigione. La denuncia di malattia va quindi fatta immediatamente secondo le norme del libretto personale.

Trattamento economico ai produttori assicurazione del terzo Gruppo

In questi giorni è stato stipulato fra le competenti Confederazioni un accordo con il quale si riconosce ai produttori assicurazione del III. gruppo, un soddisfacente trattamento in caso di richiamo alle armi. Gli interessati potranno prenderne visione negli Uffici della loro Unione in via Rauscedo 1 a in Udine.

ATTI FEDERALI

Fascio di Enemonzo

Nomino Capo Nucleo del Fascio di Combattimento di Enemonzo il fascista Francesco Vecile fu Osvaldo.

Fascio di Moggio Udinese

Nomino componente il Direttorio del Fascio di Combattimento di Moggio Udinese il fascista Ferdinando Tavoschi, iscritto al P.N.F. dal 10-10-1922.

Nomino inoltre Capo Nucleo di detto Fascio il fascista Daniele Forabosco.

Fascio di Pordenone

Nomino componente il Direttorio del Fascio di Combattimento di Pordenone il fascista Bruno Zuliani fu Marco, squadrista, iscritto al P.N.F. dal 12-9-1919.

Fascio di Visco

Nomino Capo Nucleo del Fascio di Combattimento di Visco il fascista Mario Urizzi di Emilio.

Gruppo Rionale «G. Gentile»

Nomino Capo Settore del Gruppo Rionale «G. Gentile» il fascista Abbondio Linossi.

Gruppo Rionale «A. Salvato»

Nomino Capo Nucleo del Gruppo Rionale «A. Salvato» il fascista Mario Kopulety fu Federico.

Gruppo Rionale «P. Pischiutta»

Nomino Vice Fiduciario del Gruppo Rionale «P. Pischiutta» il fascista Augusto Fantoni fu Oreste, nomino inoltre Capo Settore dello stesso Gruppo Rionale il fascista Enrico Cerabino.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Fede di popolo

Le notizie delle grandi vittorie conseguite dalle armi dell'Asse nei pochi giorni che vanno dall'apertura delle ostilità con la Jugoslavia ad oggi, hanno suscitato vivissimo entusiasmo anche nella nostra città. Le operazioni della guerra, di questa guerra che si svolge in un settore geografico delicatissimo, in mezzo a popoli che per sanguinaria tradizione sono fomentatori di sanguinosi conflitti, vengono seguite — come abbiamo già rilevato — con vivo spirito di partecipazione, nella nostra città.

Udine, che ha nuovamente l'onore di trovarsi in un posto avanzato, vive ore di vibrante attesa. La certezza della vittoria è nel cuore e nell'anima di ognuno; e tale certezza è unita a un palpito di virile ardore.

Consapevole del suo compito, la città, come al tempo della grande guerra, è animata da una fede incrollabile. Fede nella grandezza del nostro avvenire, nella bontà della causa per la quale combattiamo, nell'augusta persona dell'amato Sovrano ancora una volta soldato fra soldati, nel genio del Duce che ci guida verso fulgide mète.

E' perciò che ogni notizia di vittoria è una conferma di quanto nello spirito nostro ha assunto già da tempo il carattere di una certezza.

Poichè, qualunque sia lo svolgersi degli avvenimenti, una cosa è certissima: la vittoria completa, formidabile degli eserciti dell'Asse, verso i quali la nuova Europa guarda con un'ansia di liberazione, con l'auspicio di un ordine in cui tutti i popoli trovino i diritti sacrosanti di vita, una giusta ripartizione dei mezzi di lavoro, dei beni che Dio ha dato alle genti.

Suggestiva "Rapsodia militare,, del generale Merlo

Siamo lieti di rilevare il successo ottenuto a Torino, dove risiede, dall'illustre concittadino generale gr. uff. Luciano Merlo, oggi animatore instancabile della resistenza interna come fu soldato valoroso nell'altra guerra e testimone delle più gloriose vicende.

«La manifestazione — scrive «La Stampa» — organizzata al Teatro Balbo, dalla Sezione provinciale di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista, è da annoverarsi tra le più interessanti e caratteristiche, certo la più suggestiva per la qualità dell'oratore designato: un antico e fiero comandante della guerra del 1915.

Il pubblico ha afferrato sin dall'annuncio la bellezza dell'avvenimento insieme con la sua alta significazione ideale, ed il teatro ha potuto a stento contenere tutta la folla accorsa a testimoniare ancora una volta la sua ardente passione, espressa nella ferma incrollabile volontà di vittoria. Erano presenti o rappresentate tutte le autorità.

Dopo il saluto al Re e al Duce, cui ha fatto eco il duplice possente grido della folla, è salito sulla pedana, accolto da un vibrante applauso di simpatia, il generale di Divisione Luciano Merlo per lo svolgimento della sua «Rapsodia militare».

Il valoroso generale, florido di una seconda sana e forte giovinezza, ha iniziato il suo dire rilevando che la storia di ogni tempo e di ogni popolo ha sempre esaltato i due fenomeni salienti della natura umana: l'onore e la guerra, mentre la letteratura, assurta alla sublimazione del patriottismo, dell'onore e del valore, ha fuso i due elementi in ciò che si chiama la poesia militare, sgorgante semplice, ingenua e spontanea dal cuore dei combattenti, per i quali l'onore consiste nella più grande delle passioni umane, quella verso la Patria.

Con parola forbita, incisiva e squillante, animata da un'eloquenza calda e appassionata, il generale Luciano Merlo ha tratto da questa premessa tutta una serie di profonde e brillanti considerazioni sul patriottismo applicato alla guerra, ricordando come il fervido appello lanciato dal Sovrano, «Cittadini e soldati, siate un esercito solo», sia assurto a sacra consegna della nostra vita politica e spirituale, accanto al dettato del Duce su questa della vita che deve essere pericolosamente vissuta. L'ultima parola spetta pertanto anche oggi ai nostri soldati che furono cittadini di ieri e lo saranno domani, la cui gloria, germogliata dal sacrificio, è volta al trionfo di ideali immedesimati con una civiltà bimillenaria, difesa con braccia proprie e con quelle dei nostri sinceri e prodi alleati, con armi e mezzi leali, non con braccia mercenarie di quattro continenti, di ogni colore, con subdoli inganni, con patente slealtà, e con sterline e dollari mal guadagnati.

Grida formidabili contro l'Inghilterra e l'America hanno accolto con grandi acclamazioni al Re e al Duce questa felice e originale invettiva dell'oratore, il quale, proseguendo, sempre più attentamente ascoltato, è passato alla illustrazione della poesia militare, che in Italia è solita a tacere in tempo di pace, ma si risveglia, dilaga dalle file dell'Esercito al Paese, al primo squillo di guerra, assumendo due caratteri distinti, uno patetico e sentimentale, l'altro umoristico e sovente sarcastico.

La produzione popolaresca di questo tipo di poesia è abbondantissima, e il generale Merlo ne ha fatto una larga documentazione sulla traccia del giornale «La trincea», pubblicato durante la guerra precedente, di cui con dizione limpida ed efficacissima ha riesumato i versi intitolati: «Parla il soldato», dai quali balza vivida di luce la figura leggendaria del Comandante della Terza Armata. Il generale Merlo ha poi declamato, sempre in tema di guerra, alcune concettose sue liriche, di fattura squisita e di un bell'impeto gioviale, cominciando dal «Sogno al Campo», apparso nel medesimo giornale, e terminando, attraverso quelle scritte recentemente e dedicate agli Amici, alla Grecia, alla Germania e all'Italia, con la splendida invocazione «Alle donne d'Italia».

Il successo — conclude «La Stampa» — è stato vivissimo. Tutta percossa da uno spirito alato e da un possente soffio animatore delle nostre energie di grande popolo che sa di poter vincere e vuole vincere, la «Rapsodia militare» del generale Luciano Merlo, interrotta ad ogni tratto da applausi scroscianti, è stata infine coronata da una interminabile ovazione. Il generale Merlo ha ricevuto le felicitazioni da tutte le autorità presenti».

Ogni più piccola luce è un richiamo per il nemico.

In memoria del pilota Giovanni Romano

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del pilota Giovanni Romano, avvenuta a soli 21 anni, durante un'esercitazione acrobatica nel cielo di Pozzalis (Rive d'Arcano) il 12 aprile 1939-XVII. Egli era uno dei migliori cacciatori di Campoformido, al cui I° Stormo era fiero di appartenere quale componente della pattuglia d'alta acrobazia della 71ª Squadriglia. Oggi come ieri il suo ricordo è più che mai vivo in noi che lo conoscemmo e avemmo modo di apprezzare le sue eccezionali doti di pilota e la sua delicata bontà d'animo. In questo giorno in cui le armi d'Italia trionfano, noi lo immaginiamo insieme a tutti i Caduti dell'Ala alla testa dei nostri potenti stormi aerei per guidarli alla sicura e fulgida vittoria e proteggerli nell'ardore della battaglia.

Apprendiamo con commossa fierezza che, come riconoscimento dell'eroismo da lui dimostrato nel non voler abbandonare l'apparecchio nell'istante del pericolo e per avere immolato la sua promettente giovinezza nel tentativo generoso di salvare il prezioso materiale di volo, alla sua gloriosa memoria è stata decretata una medaglia di bronzo al valore A. con la seguente superba motivazione: *«Abile ed entusiasta pilota da caccia, durante una esercitazione collettiva di gran volta entrava nella scia di un altro velivolo e precipitava in vite. Fidando nelle proprie ottime capacità e nell'intento di portare a salvamento il prezioso materiale, anzichè affidarsi al paracadute, insisteva nel disperato tentativo, trovando morte gloriosa. Fulgido esempio di ardimento e di virtù militari».* — Cielo di Fagagna (Udine), 12 aprile 1939-XVII.

Questo suo attaccamento per il materiale di volo e per il dovere spinto fino al sacrificio è stato dimostrato, oltre che dal suo olocausto, da un altro suo eroico atto compiuto in Africa, che gli valse una proposta per una ricompensa al valore, commutatagli poi in promozione al grado superiore e in un encomio solenne con la seguente motivazione: *«Durante un volo in coppia con apparecchio da caccia quale sezionario, veniva a collisione con l'apparecchio del capo sezione, che gli danneggiava gravemente gli organi di comando. Con sereno sprezzo del pericolo e in condizioni estremamente difficili, anzichè fare uso del paracadute, rimetteva l'apvolo e, con perizia e abilità non comuni, riusciva a portarlo in campo, salvando così il prezioso materiale di volo».* — Cielo di Bengasi, 18 agosto 1937».

Il ricordo di lui, della sua magnifica vita aviatoria e del suo eroico sacrificio non verrà mai dimenticato, ma sarà di alto esempio e incitamento per i giovani, nei quali vibra la passione per il volo, e che fremono dall'entusiasmo di poter combattere nei cieli per la vittoria della Patria in armi.

Giovanni Romano: presente!

Il dono di Pasqua ai feriti di guerra

Il Gruppo Donne benemerite del Fante ci comunica:

Si avvertono le Visitatrici fasciste, le Benemerite del Fante, le Assistenti spirituali che oggi, Sabato Santo, sarà fatta la distribuzione del dono pasquale nei seguenti Ospedali: al Seminario alle ore 14.30, a quello della Misericordia alle ore 15, al Principale di via Pracchiuso alle ore 15.30. Sarà gradito l'intervento di autorità e di rappresentanza dei fanti in congedo.

* * *

Sono pervenute le seguenti offerte: Fausto Ridomi (da Berlino) lire 100; Cristina Ridomi 100; N.N. 40; Maria Magistris 100.

Con animo grato si ringraziano i buoni gentili offerenti.

La Presidente del Gruppo Donne benemerite del Fante
ELISA DE PUPPI

Venerdì Santo

La Messa dei Presantificati nella Metropolitana

Ieri mattina, alle ore 10, nella Chiesa Metropolitana del Duomo, spoglia — come la circostanza impone — di ogni addobbo, è stato celebrato il Venerdì Santo, cioè la commemorazione della Crocifissione e della Morte di Gesù Cristo. L'Arcivescovo ha officiato la messa dei Presantificati, vale a dire non la messa vera e propria ma la comunione fatta con l'Ostia consacrata Giovedì Santo. E' seguita la adorazione della S. Croce. La cantoria di S. Cecilia ha eseguito musica liturgica.

Alle ore 18 il Presule ha celebrato il Mattutino delle Tenebre e poi ha assistito alla predica della Passione. Seguiva la benedizione con la reliquia della S. Croce. Alle funzioni ha assistito una numerosa folla di fedeli.

Durante tutta la giornata è continuato nelle varie chiese il pellegrinaggio per la visita ai Sepolcri.

Le funzioni di Pasqua

In Duomo

Per la ricorrenza pasquale si svolgeranno in Duomo solenni funzioni col seguente orario:

Pasqua: ore 10 Pontificale. Omelia dell'Ecc. mons. l'Arcivescovo e benedizione Papale con annessa indulgenza plenaria. Ore 17 Vesperi Pontificali.

Lunedì di Pasqua: Sante Messe con orario festivo. Ore 11.15 chiusura del Quaresimale.

Al Tempio Ossario

Al Tempio Ossario si svolgeranno le seguenti funzioni:

Pasqua: ore 8 S. Messa solenne, celebrata da mons. Giuseppe Minigher. Sarà eseguita una nuova messa a due voci bianche composta da don Albino Perosa, organista del Tempio. Alle ore 17: Vesperi solenni e benedizione.

Lunedì di Pasqua: ore 10: S. Messa solenne. Alle 17: Vesperi e benedizione.

L'orario dei negozi per le feste pasquali

In relazione al vigente calendario prefettizio delle festività, si comunica che lunedì, festa dell'Angelo, i negozi della città resteranno chiusi nelle ore pomeridiane ad eccezione delle rivendite di frutta e verdura, dolci che osserveranno l'orario dei giorni feriali.

Nel giorno di Pasqua, tutti i negozi resteranno chiusi per l'intera giornata eccezione fatta per le rivendite di pane e di latte, dolci, frutta e verdure e dei negozi di fiori freschi che seguiranno l'orario domenicale.

Soddisfacimento in denaro dell'obbligo di consegna del 5 per cento del vino prodotto

Il servizio distillazione della Sezione Viticoltura del C.P.F.A. informa che, per recentissima disposizione, l'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose, può essere incaricato della consegna al le distillerie del 5 per cento del vino prodotto, dietro versamento di L. 16 per ogni grado ettolitro delegato. Le modalità pratiche di tale sostituzione saranno, quanto prima, rese note con apposito manifesto. A differenza dello scorso anno il vinificatore delegante «non dovrà» far pervenire alla sezione alcuna richiesta.

L'obbligo della denuncia delle disponibilità di segala e farina di segala

La Sezione Provinciale dell'alimentazione comunica:

Dal 9 corrente tutti i quantitativi di segale e di farina di detto cereale esistenti presso i molini, i pastifici, i commercianti di cereali all'ingrosso, restano interamente vincolati al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — Direzione Generale dell'Alimentazione.

Pertanto i detentori di segale e di farina di segale dovranno fare immediatamente denuncia delle loro disponibilità alle organizzazioni da cui dipendono. Il riepilogo delle denuncie da parte delle organizzazioni dovrà essere fatto pervenire alla Sezione provinciale dell'Alimentazione entro il 15 corrente.

L'infortunio di un fattorino

Olindo Mauro, fattorino alla Banca d'Italia, nel tirare una tenda provocava la caduta del ferro che sorreggeva la stessa. Accidentalmente il ferro gli cadeva sulla testa producendogli una ferita lacero-contusa giudicata guaribile al posto di Pronto Soccorso, in otto giorni.

Istituto di Cultura Fascista

«Lectura Dantis»

La prossima lezione su Dante sarà tenuta alle ore 21 di martedì 15 corr. e verterà sui canti XXIII-XXV dell'Inferno.

G. I. L.

Spettacolo d'arte varia

Alle ore 15 di oggi nella sala teatro della Casa della Gil femminile in via Fabio Asquini, avrà svolgimento per gli organizzati una interessante manifestazione d'arte varia.

Dizioni, sensazioni sceneggiate, poemetti animati, commenti osservazioni umoristiche, figurazioni, trovate e scherzi scenici di particolare sapore moderno e di indiscussa originalità costituiscono il vasto ed eclettico programma che il geniale artista Nino Florino offrirà alla ammirazione dei giovani spettatori. L'ingresso è gratuito.

Istruzione premilitare

Per disposizioni del Comando Generale della Gil le istruzioni premilitari dei corsi generali e di specializzazione, oggi sabato e domani domenica non avranno luogo.

Una "personale,, di De Cillia a Bologna

Il pittore Enrico De Cillia si presenterà in breve al giudizio del pubblico di Bologna con circa cinquanta delle ultime sue opere. Indubbiamente anche a Bologna — come nelle personali tenute in altre città — il bravo artista comprovinciale otterrà buona e lusinghiera accoglienza. Nei suoi quadri, egli rappresenta sotto svariati aspetti il nostro bel Friuli e particolarmente la sua Carnia natale, della quale egli è profondamente innamorato. Quadri spesso pieni di poesia, di sentimento; delicati di tonalità, che ci palesano lo spirito e l'animo sensibile di questo artista autodidatta. Anche con questa sua recente produzione il pittore friulano ci dice, come egli giovane di anni e di studio, stia per raggiungere quel grado di maturità artistica, cui tende la sua costante ed appassionata attività.

Il divieto di vendita di pasticceria fresca

La Sezione Provinciale dell'alimentazione comunica:

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ad evitare infrazioni già riscontrate, ha precisato che il divieto di vendita della pasticceria fresca nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì è tuttora in vigore, non essendo mai stato abrogato.

Pertanto la pasticceria fresca, anche se confezionata con gli sfarinati consentiti dalle disposizioni vigenti, non potrà essere venduta che nei giorni di sabato, domenica e lunedì. Per contro la vendita dei gelati di frutta è permessa in tutti i giorni della settimana.

Beneficenza

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'Ass. Famiglie Caduti in Guerra. — Per onorare la memoria del co. Artico di Prampero: gr. uff. Enrico e Alma Berghinz de Rosmini L. 100.

All'E.C.A. — Per onorare la memoria di Italia Coassin in Benedetti: cav. Eugenio Calligaro L. 10, Ubaldo Facci 10, cav. Massimo Bierti 5.

ALTRE OFFERTE

All'Ass. Famiglie Caduti in Guerra. — Funzionari ed impiegati della Cassa di Risparmio hanno versato L. 231, per onorare la memoria del caduto dott. Piero Nigris.

Alla «Dante Alighieri». — Per iscrivere socio perpetuo il nome del co. Artico di Prampero: Olimpia Urbanis Mangilli L. 10, Giuseppe Urbanis, 10, gen. comm. Attilio Mombellardo 10, cav. Elios Ortolani 10. La sottoscrizione continua presso Gracco Zilli, Banca del Friuli, Udine.

IL GIORNO

Sabato, 12 aprile (102-263)
San Zenone vescovo

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: minestra di orzo, pasta al sugo, manzo stufato o bollito, contorni.

Sera: minestrone, bistecche, affettato, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.45, 8, 8.30, 13: Notizie a casa dall'Albania; 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 16.30: Trasmissione organizzata per la G.I.L.; 17.15: Dischi di successo Cetra; 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.15: Orchestrina diretta dal m. Zeme; 13.15, 14.45: Musiche per orchestra dirette dal m. Gallino; 20.30: «All'insegna della canzone», orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza, presentazione di Alberto Cavaliere; 1.10, «La città sommersa», un atto di Edoardo Anton; 22: Concerto del soprano Alba Anzellotti al pianoforte Barbara Giuranna.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.15, 20.30: Musica varia diretta dal m. Fragna; 21.30: Musiche da filmi incise su dischi Cetra; 22: «Il serpente di mare», bozzetto musicale di Ezio D'Errico, orchestrina diretta dal m. Strappini, regia di Tito Angeletti; 22.30: Complesso di fisarmoniche diretto dal m. Nino Piccinelli.

Incidente stradale in piazzale G. B. Cella

Ieri nel pomeriggio accadeva un incidente stradale sul piazzale Gio Batta Cella, fortunatamente senza gravi conseguenze. Da via Grazzano proveniva il ciclista Giuseppe Bernardis da Cargnacco e da viale delle Ferriere sopraggiungeva in quel mentre un'automobile guidata da Francesco Ursic da Caporetto. Costui sterzava prontamente da un lato ma il ciclista, il quale marciava col velocipede munito di freni quasi inservibili, non riusciva ad evitare l'autoveicolo e conseguentemente veniva da questo urtato e gettato a terra. Nella caduta riportava delle ferite escoriate alla mano sinistra, giudicate guaribili all'Ospedale Civile in pochi giorni.

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

(Udienza dell'11 aprile 1941 XIX) — Presidente: comm. dott. Natale. — Giudici: cav. dott. Rusin e cav. dott. Boschian. — P. M.: cav. dott. Pacifico. — Cancelliere: Micottis.

Due pregiudicati severamente puniti

Si presentato in stato di arresto due emeriti pregiudicati e cioè Giacomo Nali fu Pietro di 50 anni e Vittorio Del Bianco fu Melchiorre di 39 anni entrambi da S. Giorgio di Nogaro. Costoro devono rispondere distintamente di furto in correità e di truffa ma le imputazioni sono state abbinate per cui il processo a loro carico si svolge per entrambi i reati. Il furto aggravato è stato commesso nella notte fra il 3 e 4 novembre dello scorso anno a Porpetto. La responsabilità diretta i due compari se la sono appioppata vicendevolmente ma comunque i frutti dell'audace impresa sono stati divisi. Penetrati nella abitazione di Ermes Di Bert mediante scasso si appropriavano di 1000 lire in danaro e di una rivoltella. Con uno stratagemma i carabinieri di S. Giorgio facevano cadere nella rete i malandrini, e cioè un sottufficiale dell'Arma, non conosciuto dal Nali, abbordò abilmente costui per trattare l'acquisto di una rivoltella e venne così in possesso dell'arma rubata al Di Bert il quale la riconobbe. I due pregiudicati furono pertanto tratti in arresto e non poterono negare l'addebito. A loro carico affiorarono successivamente due truffe e cioè a danno dello stesso Di Bert al quale avevano proposto l'acquisto di una certa quantità di formaggio facendosi anticipare 120 lire di caparra. E infine, di aver truffato di ben 2 mila lire G. Batta Albertini di S. Giorgio di Nogaro al quale clandestinamente avevano venduto 8 damigiane di olio nelle quali l'olio stesso si limitava a forse un litro — che naturalmente stava a galla e che servì per trarre in inganno l'acquirente — il resto era acqua.

Di questa serie di reati il Tribunale ha ritenuto pienamente colpevoli gli imputati che sono stati condannati ciascuno alla pena di anni 4, mesi 9 e giorni 10 di reclusione, L. 3600 di multa. Il Nali anche a 15 giorni di arresto ed entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Interdizione dai pubblici uffici per anni 5. Difesa: avv. Fattorello per Nali e avv. Pitassi per Del Bianco.

Sarà stata la domestica?

La signora Anna Presello in Agosto, dimorante a Fagagna, constatava l'altro giorno la sparizione da un cassetto di un armadio, posto nella propria camera, di due biglietti da cento lire. I sospetti circa l'autrice del furto, cadevano per certe circostanze, emerse in seguito a private indagini ed accertamenti fatti dalla stessa signora Agosto, sulla domestica Rosa Angelina Bizzutti in Ermacora di anni 43. Costei, interpellata in merito dai carabinieri, protestava energicamente la propria innocenza. Il furto e la presunta autrice di esso, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

I ladri in cantina

Ignoti ladri penetravano l'altra notte nella cantina di Orlando Masotti fu Leone di 38 anni, a Rivis di Sedegliano. Dopo aver staccato da un attaccapanni una giacca che l'Orlando adoperava per i lavori campestri, i mariuoli l'adoperavano per involgere due forme di formaggio di latteria. Quindi si appropriavano di un ombrello parasole entro il quale infilavano sette bei salami, asportando infine il tutto verso ignoti lidi e arrecando complessivamente al Masotti un danno di circa 400 lire.

Si ferisce accidentalmente

Giuseppina Sebastianutti, dimorante in via Pracchiuso, riportava accidentalmente in casa, accudendo alle faccende domestiche, una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra. E' stata medicata all'Ospedale Civile ed ivi giudicata guaribile in una decina di giorni.

Una caduta accidentale

Giuseppe Chindes, di 42 anni, da Trenta d'Isonzo, cadendo accidentalmente a terra, si produceva una ferita al piede sinistro. Ha dovuto ricorrere alle cure del medico di guardia dell'Ospedale Civile che giudicava la lesione guaribile in circa 30 giorni.

Infortunio ciclistico

Enrico Medeossi, di 53 anni, dimorante in via San Rocco, in seguito ad accidentale caduta ciclistica, si produceva una ferita da taglio al palmo della mano sinistra ed escoriazioni al dorso della stessa mano. E' stato medicato al posto di Pronto Soccorso e giudicato guaribile in una decina di giorni.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

10-11 aprile 1941 XIX

NATI	12
MORTI	4
MATRIMONI	--

Nascite

Maraldo Loredana (III nato) di Luigi e di Sichieri Lucia Barbara.
Zanda Gianfranco (II nato) di Francesco e di Moloni Benigna.
Pinzani Riccardo (I nato) di Pietro e di Saccomani Felicita.
Frasson Mariaelena (II nato) di Italo e di Greco Ines.
Tomadini Bruno (I nato) di Giorgio e di Grifoni Maria.
Marsoni Paolo (I nato) di Alberto e di Roncali Lidia.
Breda Marisa (I nato) di Angelo e di Bernardis Mina.
Zilli Giancarlo (III nato) di Bruno e di Colussi Genoveffa.
Croatto Gino (I nato) di Luigi e di Carrer Ines.
Gustalla Agatone (I nato) di Vincenzo e di Russo Gaudenzia.

Pubblicazioni di matrimonio

Piazzogna Vittorino impiegato con Neri Gina impiegata.
Miani Guido ferroviere con Zorzini Rosina tessitrice.

Morti

Berardi Giuseppe di Luigi di anni 19 soldato cavall.
Celeste Amalia fu Luciano ved. Stagno di anni 74 casalinga.
Nicoletti Ferdinando fu Pietro di anni 58 colono.
Vatri Scaini Maddalena di Fabio di anni 43 casalinga.

Un brutto scivolone

Il 24enne Alberto Caini nell'accingersi ad uscire da una stanza, scivolava sulle pietre lucide in modo da battere la fronte contro lo spigolo del muro e prodursi una ferita per cui sono stati necessari quattro punti di sutura. E' stato medicato al posto di Pronto Soccorso e giudicato guaribile in pochi giorni.

Si ustiona un braccio sulla cucina economica

La 25enne Maria Feruglio, dimorante in via Castellana, è stata medicata ieri al posto di Pronto Soccorso per ustioni e contusione al gomito destro, riportate cadendo accidentalmente sopra la lastra rovente della cucina economica. Guarirà in una dozzina di giorni.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

PUCCINI - MAMMA - Superfilm con Gigli, E. Gramatica. —

ODEON - LA VOCE NELLA TEMPESTA - Con L. Oliver, - M. Oberon. Ore 17.

SAVOIA - RIDI PAGLIACCIO - Drammatico con Laura Solari e F. Giachetti. Ore 17.

IMPERO - CAPITAN FRACASSA - O. Valenti, E. De Giorgi

CECCHINI - CAPITAN FURIA - con G. Cosper; e Topolino. O. 17

DOPOLAVORO FERROVIARIO IL SOGNO DI BUTTERFLY Con F. Giachetti e M. Calamai - Ore 17.

REX - IL PONTE DEI SOSPIRI Con Paola Barbara e Mariella Lotti - Ore 17.30.

S. GIORGIO - LA GRANDE LUCE (Montevergine) - Con Jvana Claar e Amedeo Nazzari - Ore 18.

CRONACA DI PORDENONE

Le imponenti onoranze funebri ad un aviere Caduto per la Patria

Nel pomeriggio di ieri, Venerdì Santo, Pordenone tutta ha tributato commosse ed imponenti onoranze funebri alle spoglie mortali del primo aviere motorista Ugo Franceschini, di 24 anni, da Pergola (Pesaro), scomparso all'Ospedale Civile in seguito a ferite riportate in un combattimento contro il nemico.

La salma del valoroso Caduto composta nella cappella dell'Ospedale Civile e coperta col Tricolore, era stata cameratescamente vegliata fino all'ora dei funerali dagli avieri del nostro R. Aeroporto. Alle ore 17.30, nella cappella austeramente parata a lutto ed adorna di sempreverdi, il cappellano dell'Aeronautica, squadrista don Pasa, assistito dal cappellano dell'Ospedale ten. don Forte e da alcuni sacerdoti salesiani, ha celebrato le esequie ed impartito l'assoluzione alla salma, presenti le autorità e gerarchie, gli intimi e i rappresentanti delle associazioni. Quindi la bara è stata sollevata da graduati della Regia Aeronautica compagni dello scomparso, e collocata sull'autocarro funebre che attendeva all'esterno.

Subito dopo attraverso via Montereale, dove s'erano ammassate le rappresentanze, la lunga e serrata colonna funebre ha incominciato a muoversi, aperta da vigili urbani in alta uniforme. Dopo la Croce astile, venivano con labari e gagliardetti le rappresentanze delle formazioni maschili e femminili della GIL; seguite dal numeroso omaggio floreale: una corona d'alloro con bacche dorate e legata con nastri dai colori bianco-rossi della città, inviata dal Comune di Pordenone, e le corone di fiori del Fascio pordenonese di Combattimento, degli ufficiali del Presidio di Pordenone, dello Stormo da B.T., dei sottufficiali dello stesso, della Squadriglia B. T., dell'Aeroporto di Aviano, della Scuola B.T., degli specialisti dell'Aeroporto, del Fascio femminile di Pordenone, degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Aeroporto, ed altre.

Venivano poi il gagliardetto del Fascio pordenonese di combattimento, scortato dai componenti il Direttorio e dagli squadristi e seguito da una centuria di camicie nere; la rappresentanza pure con gagliardetto del NUF, le rappresentanze della Sezione Mutilati ed Invalidi di Guerra; Sezione Combattenti, il Nastro Azzurro, i Volontari di Guerra e di tutte le formazioni locali delle Associazioni d'Arma, dei Sindacati Fascisti, del Dopolavoro, e di altre istituzioni locali, quindi il gonfalone bianco-rosso del Comune di Pordenone, e il vessillo tricolore del Comune di Aviano velati a lutto. La colonna proseguiva poi con reparti delle varie armi del Presidio, di avieri dell'Aeroporto, ed un plotone in armi della R. Aeronautica, ed infine dal clero. Veniva quindi l'autocarro funebre adorno di tricolori, e nel quale era stata posta la salma. Sulla bara avvolta nel vessillo della Patria, era stato posto il berretto dello scomparso.

Graduati della R. Aeronautica facevano scorta d'onore, e subito dopo due avieri recavano un cuscino di fiori bianchi estremo affettuoso omaggio della madre e dei congiunti lontani.

Seguivano le autorità e gerarchie pordenonesi civili e militari al completo.

Passando tra due fittissime ali di popolo attraverso corso Garibaldi, piazza Cavour e via Mazzini, mentre da tutte le finestre pendeva il tricolore a mezz'asta, la colonna funebre ha raggiunto il piazzale della stazione ferroviaria. Formato un severo quadrato con le rappresentanze armate e le organizzazioni, e mentre le truppe s'irrigidivano nel presentat'arm; il Segretario del Fascio ha compiuto il rito dell'appello fascista.

Un unanime «Presente!» gridato da tutta la folla è stato l'estremo addio della terra pordenonese al valoroso che ha immolato il fiore della sua giovinezza per al vittoria delle armi d'Italia. Quindi le spoglie mortali hanno proseguito alla volta del camposanto urbano dove sono state provvisoriamente depositate nella tomba del Comune, in attesa di trovare l'estremo riposo nella terra natale.

Il Segretario del Fascio visita l'Ospedale militare

Nel pomeriggio di giovedì, il Segretario del Fascio di Combattimento accompagnato dal Vice Comandante della Gil, dal Capo sezione assistenza e sanità e dal presidente della Sezione Mutilati ed Invalidi di guerra si è recato all'ospedale militare per visitare i soldati feriti ed ammalati. Il Gerarca che è stato ricevuto dal Direttore dell'ospedale col. Castagnone, dagli ufficiali medici e dalla capo gruppo delle infermiere volontarie, si è lungamente soffermato al capezzale di ogni ferito, avendo per tutti vive parole di elogio e di augurio, e alla fine della visita ha espresso il proprio compiacimento per la perfezione dei servizi e per la accuratissima assistenza cui sono oggetto i nostri valorosi soldati.

Il convegno degli universitari per il lunedì di Pasqua

Lunedì prossimo, 14 corrente, seconda festa di Pasqua, si terrà a Pordenone un convegno di universitari promosso dal Segretariato universitario diocesano. Il convegno al quale possono partecipare tutti gli universitari e le universitarie della città e della zona, avrà inizio alle ore 9 con la Messa officiata dall'Assistente Diocesano della F.U.C.I., e quindi i convenuti si riuniranno nel salone di via Castello per una adunanza nel corso della quale il reggente il Segretariato Universitario Diocesano farà la relazione. A mezzogiorno, avrà luogo una colazione fucina.

Agli universitari

Il Fiduciario del locale N.U.F. avverte gli interessati che l'ordine dei turni di servizio alla stazione ferroviaria per l'assistenza agli sfollati viene affisso ogni giorno alla vetrina del Bar Onofri di Piazza Cavour.

La processione del venerdì santo

Il giorno commemorativo della morte del Redentore, è stato ieri ricordato nelle nostre chiese con i tradizionali severi riti liturgici di lutto. In Duomo, alle ore 9, dopo la recita delle Ore canoniche, è stata scoperta la Croce, e quindi l'arciprete assistito dal clero urbano e dai chierici ha celebrato la messa dei Presantificati, nel corso della quale il Sacramento è stato processionalmente trasportato dalla cappella del «Sepolcro» all'altar maggiore. Analoghe cerimonie si sono svolte nelle altre parrocchiali.

Ieri sera poi, terminato in Duomo l'Ufficio delle Tenebre, si è svolta alle ore 19.30 — anticipata quest'anno sull'orario consueto in osservanza alle norme sull'oscuramento — la solenne processione con la reliquia della Croce attraverso il centro cittadino. Alla manifestazione hanno preso parte le confraternite delle due parrocchie urbane di S. Marco e di S. Giorgio nelle loro caratteristiche cappe, le associazioni di A. C. pordenonesi, i giovani dell'Oratorio don Bosco, gli alunni dei Collegi don Bosco e Vendramini, ed una folla innumerevole di popolo. Precedevano il baldacchino sotto il quale l'arciprete mons. Muccin reggeva l'artistico reliquario racchiudente il Frammento della Croce, i chierici ed il clero urbano, mentre facevano scorta d'onore vigili municipali e carabinieri reali. Passando tra due ali di cittadini, la processione snodandosi lungo corso Vittorio Emanuele, ha raggiunto piazza Cavour da dove, tralasciando l'itinerario degli anni passati, è rientrata in corso Vittorio Emanuele e quindi in Duomo. La cerimonia ha avuto termine con la benedizione.

I riti odierni

Oggi, Sabato Santo, si svolgeranno in mattinata in Duomo e nelle altre parrocchiali le consuete solenni cerimonie della vigilia pasquale. Alle ore 9, dopo la recita delle Ore canoniche, sarà impartita la benedizione al fuoco ed al solenne durante la quale le campane solenne durante la quale le campane si scioglieranno a gloria.

Le funzioni di Pasqua

Domani, ricorrenza della Pasqua le funzioni religiose si svolgeranno nelle nostre chiese con il seguente orario:

Duomo: ore 6,30 Messa prima; ore 8 Messa al Santuario; ore 9 Messa al Cristo; ore 10,15 Messa solenne e discorso; ore 11,30 Messa ultima; ore 15,30 Vesperi, Compieta e benedizione eucaristica; ore 17,45 funzione eucaristica al Cristo.

S. Giorgio: ore 6,30 Messa prima; ore 8 Messa seconda; ore 9 Messa terza; ore 10,30 Messa solenne e discorso del quaresimalista; ore 15,30 Vesperi e benedizione eucaristica.

Per la lana ai soldati

Al Fascio Femminile sono pervenute le seguenti offerte per l'acquisto di lana ai combattenti: N.N. lire 500; Cooperativa di consumo di Borgomeduna 150; De Mattia Carla Bisol 50; Mario Gallio Toffolon 25; Ida Giust 10. La Segretaria del Fascio Femminile ringrazia vivamente.

Per l'assistenza agli sfollati

Al Comitato per l'assistenza alle famiglie sfollate dalle zone di confine sono state fatte le seguenti elargizioni:

Ditta Paolo Bisol e C. lire 200; Direzione Teatro Verdi 200; Zacchi Giulio 150; Ditta Antonio Copran e fratelli 100; Società di Macinazione 500; dr. Aldo Veroi 100; N.N. 500.

Le vaccinazioni pubbliche gratuite

La podesteria avverte che nei giorni di mercoledì 16, giovedì 17 e venerdì 18, saranno eseguite le vaccinazioni e rivaccinazioni pubbliche gratuite nei locali e nelle ore seguenti:

Pordenone: Palazzo delle scuole urbane dalle ore 14,30 alle 16,30;
Borgomeduna: edificio scolastico dalle ore 15 alle 16;
Roraigrande: edificio scolastico dalle ore 16,30 alle 17,30;
Torre: scuole comunali vecchie, dalle ore 14,30 alle 16.30;
Vallenocello e Villanova: edificio scolastico di Vallenoncello, dalle ore 16 alle 17.

Giovedì 24 corrente alle ore 15, tutti i bambini vaccinati nel capoluogo e nelle frazioni dovranno essere presentati alla visita di accertamento dell'ufficiale sanitario che verrà eseguita nella sala terrena del palazzo scolastico urbano (viale Trieste).

Nei cinema «Verdi» e «Roma»

Questa sera sabato, andrà in visione al Teatro Verdi l'atteso film «Le Peccatrice»; al Supercinema Roma invece verrà proiettato il brillante film «Forza Giorgio».

Movimento demografico

Movimento dello Stato Civile dal 4 al 10 aprile 1941 XIX:

Nati: maschi 5; femmine 3; totale 8.

Pubblicazioni di matrimonio: Rui Gino manovale con De Santi Anna cotoniera; Furlan Alfredo magazziniere con Venier Ada casalinga; Florot Aldo meccanico con Piccin Augusta casalinga.

Matrimoni trascritti: Marzotto Gio. Batta bracciante con Turcatel Lidia cotoniera; Zecchin Domenico muratore con Ortolan Irma cotoniera; Campagna Luciano carabiniere con Bellot Assunta casalinga; Ferone Francesco con Buttignol Elena; Brunetta Rodolfo autista con Buriola Ida cotoniera; Del Col Giovanni cotoniere con Santarossa Elisa cotoniera; Rugo Ernesto commerciante con Babuin Argentina cotoniera.

Morti: Sist Costante fu Vincenzo di anni 58 invalido; Pancino Elide fu Antonio di anni 23 dattilografa; Cesarato Guido fu Pietro di anni 53 da Vivaro; Nadin Anna fu Nicolò di ani 32, da Trieste; Roveredo Elsa di Pietro di anni 36 da Montereale Cellina; Franceschini Ugo fu Biagio di anni 25 da Pergola.

Riassunto settimanale: nati vivi n. 8; matrimoni trascritti n. 7; morti n. 6.

ROVEREDO IN PIANO

Luigi Barbariol caduto per la Patria



E' giunta notizia che il fante Luigi Barbariol di Valentino, ha immolato la sua giovane vita per la Patria al fronte greco-albanese. Figlio unico, affezionatissimo ai suoi genitori, era benvoluto ed assai stimato da tutto il paese pel suo carattere mite e per le sue ottime qualità. Aveva appartenuto alle Organizzazioni locali ed era uno dei più apprezzati componenti la Banda del locale Dopolavoro. E' il primo figlio di Roveredo in Piano caduto per la Patria.

Ai genitori esprimiamo la nostra solidarietà. Alla memoria del camerata Barbariol eleviamo il nostro reverente e fiero pensiero.

AZZANO DECIMO

Protagonisti di atti eroici

In questi giorni si trova tra noi per una breve licenza il camerata Fioravante Trevisan, capo squadra nelle Centurie Lavoratori nel fronte albanese. Il camerata Trevisan è stato partecipe di un episodio di guerra al fronte greco-albanese raccolse cioè l'altro camerata azzanese Luigi Canzi, da Tiezzo e lo trasportò all'ospedale nel febbraio u. s. dopo la valorosa impresa della «Vojussa». Il camerata Canzi già volontario nella guerra di Spagna, sotto il fuoco nemico riuscì a recuperare sul greto del fiume il corpo del proprio comandante Vitali.

La scena dell'atto eroico è stata recentemente riprodotta in una pagina a colori della «Tribuna Illustrata». Attualmente il Canzi si trova nuovamente volontario nella Milizia. E' motivo d'orgoglio additare alla nostra popolazione questi camerati che sono il tipico esempio della nostra virtuosa razza friulana.

Giunta provinciale amministrativa

Nell'ultima seduta la Giunta provinciale Amministrativa ha approvato i seguenti affari:

CODROIPO: Assegno temporaneo di riposo per il 1941 all'ex bidello Della Siega Girolamo.
LIGNANO, Azienda Soggiorno: Premio operosità al segretario.
MONTEREALE CELLINA: Indennità licenziamento ex ostetrica condotta.
MARANO LAGUNARE: Compenso alla guardia ed allo spazzino.
OSOPPO: Cessione gratuita derivazione acqua.
TOLMEZZO, Consorzio Boschi Carnici: Compenso alle guardie comunali per vigilanza boschi.
AZZANO X: Esazione imposte consumo a tariffa classe G.
POLCENIGO, VERZEGNIS: Tariffa imposte consumo, modifica per generi a valore.
RONCHIS: Liquidazione spesa per lavoro mobilitazione civile.
UDINE, Provincia: Indennità supplenza al v. ragioniere capo.
BRUGNERA: Regolamento riscossione imposte consumo sui materiali da costruzione.
CERVIGNANO, FRISANCO: Revisione imposte consumo sui generi a valore.
FONTANAFREDDA: Addizionale 2 per cento imposte di consumo.
RAGOGNA: Revisione imposte consumo sul valore.
ARTA E.C.A., FIUME VENETO E. C. A., MUZZANA E.C.A., PRAVISDOMINI, E.C.A.: Bilancio 1941-1943.
UDINE, Asilo Marco Volpe: Bilancio 1941.
VITO D'ASIO: Bilancio 1941 (parere favorevole).
BORDANO, DOGNA, FANNA, RAVASCLETTO, TREPPO CARNICO, VERZEGNIS ZOPPOLA: Variazione bilancio.
TRIVIGNANO: Storno fondi.
AMARO, FORNI DI SOPRA, PALAZZOLO DELLO STELLA, PRECENICCO, S. MARIA LA LONGA: Assestamento bilancio.
LAUCO: Liquidazione spese per rilevazione consistenza generi alimentari.
COLLOREDO DI M. A.: Tariffa imposta consumo.
PALAZZOLO DELLO STELLA, SAN VITO AL TAGL.: Revisione imposte consumo sul valore.
ARTA: Concessione gratuita legname dei boschi comunali alla popolazione.
AQUILEIA: Contributo alle scuole di disegno professionale.
BARCIS: Concorso spese ricovero tbc.
CAVAZZO CARNICO: Assicurazione antincendi. Contratto decennale.
GEMONA: Contributo alla G. I. L. per pagamento rette bambini poveri alle colonie diurne. - Sussidio alla banda del Dopolavoro.
MARTIGNACCO: Assicurazione antincendi. Contratto decennale.
UDINE, Provincia: Contributo al comitato per la commemorazione verdiana. - Pagamento spese funebri in morte di impiegato. - Contributo Istituto Orfani CC. NN. di Cividale.
CHIOPRIS VISCONE: Contributo per spese di culto.
CODROIPO: Erogazione premi demografici.
GEMONA: Contributo all'Ente Provinciale del Turismo pro 1941.
OSOPPO: Affranco canone enfiteutico.
S. MARIA LA LONGA: Premio di natalità al segretario.
S. GIOVANNI AL NAT.: Ricovero minorenni. Assunzione spesa.
S. GIORGIO RICH.: Contributi diversi.
AMARO: Contributo al Consorzio tutela pesca della Venezia Giulia.
FORNI AVOLTRI: Premio natalità alla guardia comunale
MAIANO: Contributo all'O.N.M.I. pro 1940.
GEMONA: Contributo all'Istituto case popolari.
MARANO LAG.: Premio operosità al segretario ed al personale.
MANZANO: Offerta corone in morte del primo applicato.
MOGGIO: Contributo alla Croce Rossa.
PRATO CARNICO, Beni Pesarlis: Sussidi a famiglie povere.
S. DANIELE: Contributo per drappello al 60° Batt. CC. NN. d'assalto.
AZZANO X: Contributo al Consorzio tutela pesca della Venezia Giulia.
GEMONA: Contributo alla «Pro loco».
OVARO: Assicurazione antincendi. Contratto decennale.
NIMIS: Contributo alla scuola professionale di disegno.
POLCENIGO: Contributo alla Gil per campo sportivo e al Consorzio tutela pesca nella Venezia Giulia.
PONTEBBA: Premio di natalità.
TALMASSONS: Premi di natalità ad amministrati.

Sacile

Eugenio Bessega



Pubblichiamo l'effigie del fante Eugenio Bessega, caduto valorosamente in combattimento, come abbiamo dato notizia, sul fronte greco-albanese il 1 marzo scorso.

Nel N.U.F.

Il camerata prof. Pietro Pasquotti, è stato nominato dal G.U.F. di Udine, presidente del Teatro del N.U.F. di Sacile. Rallegramenti.

Partenze di operai dell'industria per Torviscosa

Ingaggiati dal locale Ufficio di collocamento sono partiti a scaglioni in questa settimana 160 operai dell'industria per Torreviscosa. Alla stazione ferroviaria, dove vennero accompagnati dai dirigenti dei Sindacati vi furono fra questi e i partenti cordiali scambi di saluti e di auguri e vibranti evviva al Duce.

Solenne messa di Pasqua

Domani, Pasqua, la messa delle ore 10 sarà cantata e eseguita la «Missa Solemnis» del Renzi a due voci dispari con accompagnamento d'orchestra. Nei momenti liberi musica scelta. Ore 15 Vesperi solenni e solenne benedizione.

Oblazione

I fratelli e sorelle Cavarzerani, per onorare la memoria del loro fratello sottotenente Antonio, immolatosi in un aspro combattimento col nemico sul fronte greco-albanese, hanno fatto pervenire al fiduciario del N.U.F di Sacile lire 350 da devolgersi a favore di un universitario bisognoso e meritevole.

Farmacia di turno

Domani domenica e per tutta la settimana entrante, presterà servizio di turno la farmacia del dottor Gregolin, sita in Via Cavour.

Per inserzioni

ne «Il Popolo del Friuli» (cronologie, comunicati, ringraziamenti, nozze, nascite, concorsi, annunzi economici, ecc.) rivolgersi al camerata Luigi Mastellone, piazza Vittorio Emanuele 19, a fianco dell'Ufficio postale

POLCENIGO

Prestito Buoni novennali

Mercoledì sera nella sala della Casa del Fascio, alla presenza del Segretario di Zona, di tutte le autorità politiche e comunali e delle Associazioni, è stata tenuta una riunione di propaganda alla sottoscrizione al Prestito mediante i Buoni novennali.

Il camerata Testa, Ispettore dello Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha spiegato dettagliatamente le modalità e i vantaggi della sottoscrizione rateale a forma assicurativa riscuotendo unanime consenso. Siamo certi che in pochi giorni la propaganda darà i suoi frutti.

Cividale

Le odierne funzioni speciali nella Basilica

Oggi sabato Santo, alle ore 10, si svolgerà la cerimonia della benedizione del Battistero. Alle ore 11 sarà celebrata la grande Messa di Resurrezione col canto del Gloria, durante il quale dalle torri suoneranno di nuovo le campane a festa. Domani domenica, ricorrenza della Pasqua di Resurrezione, in tutte le chiese cittadine saranno celebrate solenni Messe con canto e musica. Al mattino, durante la prima Messa sarà impartita la Comunione generale. Nel pomeriggio saranno celebrati in forma solenne i Vesperi con accompagnamento d'organo e canto.

Per i premilitari

Avvertiamo gli organizzati della GIL ed i giovani premilitari, che per oggi, ricorrenza del Sabato Santo, non avranno luogo le consuete riunioni e adunate culturali e di addestramento fissate in calendario per il sabato fascista.

Protezione antiaerea

Il Commissario Prefettizio rammenta che ai cittadini incombono obblighi adeguati alle contingenze del momento, per la rigorosa osservanza delle norme sull'oscuramento.

Nessuna infiltrazione di luce dovrà trasparire all'esterno durante le ore notturne.

I proprietari di stabili con scantinati adattabili a ricovero, devono provvedere ai lavori necessari di difesa contro le schegge, di puntellamento e di rafforzamento per aumentare la resistenza ai crolli su periori e munirli di un'uscita di sicurezza secondo le norme che la tecnica suggerisce.

Gli interessati — per consigli — potranno rivolgersi all'Unione provinciale protezione antiaerea con sede nel Capoluogo della provincia. L'ora presente impone a tutti un rigido senso di disciplina, di comprensione e di collaborazione.

Riapertura del mercato di animali da cortile

Con Decreto del R. Prefetto della provincia di Udine è stato revocato il provvedimento col quale il Comune di Cividale veniva dichiarato zona infetta di laringo - tracheite infettiva dei polli ed in conseguenza sospeso il mercato settimanale da cortile.

Si informa pertanto che da oggi, sabato 12 aprile il mercato settimanale di animali da cortile avrà il suo regolare svolgimento.

Cronaca del bene

La Cassa di Risparmio di Udine, succursale di Cividale del Friuli, ha elargito al Fascio di Combattimento la somma di L. 500 perchè sia destinata ad opera di beneficenza a favore di famiglie bisognose del Comune di Caduti o feriti nell'attuale guerra.

Il camerata Armando Cantarutti ha elargito L. 100 per lo stesso scopo.

L'operaio caduto dal ponte è deceduto

Il lavoratore Carlo Tomat fu Antonio, di 63 anni, in seguito alle ferite interne riportate nell'accidentale caduta dal parapetto del Ponte del Diavolo nel sottostante fiume Natisone, nel pomeriggio di domenica scorsa, è deceduto ieri all'Ospedale Civile ove era stato ricoverato.

Lavoratori infortunati

Il lavoratore Pietro Cargnello di Antonio di 20 anni, occupato in qualità di manovale dall'impresa di costruzioni Camillo Cefis, mentre stava provvedendo alla demolizione di un muro, fu colpito alle mani dalla mazza maneggiata da un compagno di lavoro. Riportava una ferita lacero al secondo dito della mano sinistra ed una contusione al primo dito della mano destra. Il medico curante lo giudicò guaribile in 10 giorni.

— L'operaio Mario Margutti di Pietro di anni 17, mentre lavorava con altri camerati nella demolizione di una costruzione, riportava una contusione al tarso e metatarso del piede sinistro causata da una grossa pietra caduta dall'alto che di rimbalzo lo colpiva. Guarirà in 8 giorni.

L'oscuramento deve essere totale ed assoluto.
Abbiate sempre presente che anche la più piccola luce è un punto di riferimento.

In Pretura

Pretore dr. cav. Giuseppe Succi — P. M. comm. Antonio Rieppi — Cancelliere: cav. Francesco Bonitti.

Caccia al fagiano. - Nell'agosto 1940 i fratelli Marco e Lorenzo Orsettig scorgevano nei pressi di Spessa due individui che stavano per sparare contro un volo di fagiani. I due cacciatori a vedersi osservati dagli Orsettig abbassarono l'arma senza sparare. Nonostante la discreta distanza e la vegetazione della campagna, gli Orsettig ritennero di riconoscere nei due cacciatori tali Domenico e Pietro Temporini da Gagliano e li denunciavano. Si iniziò il procedimento penale a carico dei Temporini con la accusa di avere esercitato la caccia al fagiano in periodo di divieto ed in zona di riserva senza avere la prescritta autorizzazione.

Dopo una istruttoria ed una udienza quanto mai laboriosa, gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Un ladro di polli condannato. - Gino Albini di Antonio, nativo di Modena, è accusato di avere, in concorso con altro individuo rimasto sconosciuto, rubato due grossi polli in danno di Giuditta Furlani. Poichè l'imputato si è reso irreperibile, il giudizio è stato fatto in contumacia. L'Albini è stato condannato alla pena di 15 giorni di reclusione e lire 300, pena dichiarata estinta per indulto.

Uno che si adombra troppo. — Il 14 dicembre dello scorso anno, Luigi Macorig fu Giuseppe da Masarolis, si sentì chiamare coll'appellativo di padre da un bambino riconosciuto solo dalla sua madre naturale. Al richiamo del bambino il Macorig si risentì fortemente e pensando che fosse stato istruito dalla Clignon si recò da questa dandole alcuni schiaffi e offendendola per di più con frasi volgari. La Clignon si querelò contro il Macorig che si è visto condannare alla pena di lire 400 di multa, ai danni in lire 300 ed alle spese.

Una assoluzione. - Anita Turcutto di Luigi da Attimis, recatasi l'8 febbraio scorso nella Caserma dei RR. CC. di Faedis, ebbe la poca avvedutezza di usare un termine scorretto verso il comandante della stazione. Comparsa perciò quale imputata di oltraggio a pubblico ufficiale, è stata assolta per insufficienza di prove.

POZZUOLO

Luciano Iacuzzi caduto per la Patria

Il 28 febbraio scorso in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte greco-albanese, è deceduto il caporale Luciano Iacuzzi di Angelo, classe 1920, della frazione di Terenzano.

Il glorioso Caduto, buono e stimato giovane, fu orgoglioso e disciplinato Alpino. Ha combattuto con fede ed ardimento fino all'ultimo anelito immolando la giovane esistenza per la grandezza della Patria fascista.

Il suo sacrificio accolto con fiero contegno dalla famiglia alla quale esprimiamo i sensi della nostra com partecipazione. E' il terzo tributo di sangue dato dalla laboriosa frazione di Terenzano nei primi quattro mesi di guerra sulla fronte greca.

CASARSA

Spettacoli cinematografici al Dopolavoro ferroviario

Oggi sabato dalle ore 18.30 e domani domenica dalle 14.30, orario continuato, avremo al Cine del Dopolavoro ferroviario di Casarsa la proiezione del grande capolavoro «Il mondo crollerà», con Erich von Strohem. Precederà il giornale Luce sonoro.

Note sportive

Lunedì 14, la giovanissima squadra della GIL casarsese, si incontrerà nel difficile campo di Valvasone contro la forte compagine della GIL valvasonese.

I seguenti giocatori dovranno trovarsi lunedì alle ore 13 alla sede della GIL: Praturolon, Cinat, Pagnucco, Sovran, Bertolin, Comin, Redrezza, Bortotto, Vuan, Morello, Ius.

Cervignano

Riunione sindacale

Il Segretario di Zona dell'Unione Agricoltori ha riunito alla sede di Cervignano tutti i fiduciari comunali ed i capi frazione del Mandamento, ai quali ha ampiamente illustrato le norme di consegna bovini per facilitare agli agricoltori la consegna del 30 per cento di loro spettanza entro il giugno p. v.

Ha pure parlato ai numerosi intervenuti sulle operazioni di accertamento delle eccedenze granoturco e sulla necessità dell'apporto di tale prodotto agli ammassi. La riunione si è chiusa con il saluto al Duce.

Rapporto dei dirigenti della Gil

La comandante federale prof. Emma Biasutti alla Casa della GIL ha tenuto ieri rapporto ai dirigenti della Gil della Zona impartendo varie disposizioni d'indole varie.

Il rapporto si è chiuso col saluto al «Duce».

Nei cinema «Ideal» e della «Gil»

«Notte di dicembre», l'appassionato e romantico film d'amore che ha incontrato ieri sera tanto successo all'Ideal, sarà proiettato anche questa sera nello stesso locale. Alla Gil si proietterà «Prigioniero di S. Cruz», semigiallo avventuroso.

Offerta

Il Caposettore camerata Pietro Stabile in occasione della nascita della figlia Angela Maria ha fatto pervenire alla Segreteria della Gil, una divisa Figlia lupa, da distribuirsi alle organizzate povere. La Segretaria ringrazia vivamente.

Rifugi antiaerei

Il Comitato comunale di protezione antiaerea, ritenuta l'opportunità di dividere il Centro di Cervignano in varie zone per l'uso dei rifugi e di affidare la sorveglianza e la direzione di ciascun rifugio ad appositi incaricati, notifica che la popolazione residente nelle vie sottoindicate dovrà: a) affluire, nella eventualità di allarme aereo, al rifugio segnato a fianco delle vie stesse — b) osservare gli ordini che all'uopo verranno impartiti dal capo zona.

I. Zona: capo zona Luciano Gasparotto, rifugio in via Aquileia, dovranno affluire vie Aquileia, Del Zotto, P. Umberto — II. Zona: capo zona Silvio Salvador, rifugio fondo Dogliach, dovranno affluire vie: 11 Febbraio e P. Vittorio Emanuele III — III. Zona: capo zona Luigi Zanel, rifugio via Trento, dovranno affluire vie Battisti, Trento, P. Indipendenza, Mazzini, Vicolo Modon — IV. Zona: capo zona Alfonso D'Osvaldo, rifugio vicolo Corto, dovranno affluire vie Cavour Zorutti, 24 Maggio, Nazario Sauro, Lung'Aussa, Vicolo Corto, Piazzale Porto — V. Zona: capo zona Francesco Vidoni, rifugio casa sorelle Lanzi, dovranno affluire vie Semine, Largo Oberdan, P. Emanuele Filiberto — VI. Zona: capo zona Giuseppe Gori, rifugio Viale Stazione, dovranno affluire vie Roggia, Roma, Garibaldi, Viale Stazione — VII. Zona: capo zona Paolo Brumat, rifugio via Trieste (fondo Brumat), dovranno affluire via Verdi, Trieste, Dante, Salamon — VIII. Zona: capo zona Mario Veronesi rifugio Isoletta, fondo Sarcinelli, dovranno affluire vie Circonvallazione, Gorizia, oltre il passaggio livello — IX. Zona: capo zona Colono Scolaro, rifugio fondo Sarcinelli, dovranno affluire via Chiozza — X. Zona: capo zona, Società Distillerie, rifugio proprio, dovrà affluire via Distillerie Italiane. —XI. Zona: capo zona Giuseppe Colussi, rifugio Piazza Marconi, dovranno affluire vie XX Settembre e Piazza Marconi — XII. Zona: capo zona e fabbricato Edoardo Scogna, rifugio via Gorizia, sotterranei Case Ferrovieri, dovranno affluire vie Gorizia dall'inizio del passaggio livello, S. Girolamo, Savoia. — XIII. Zona: capo zona Francesco Gerion, rifugio Picotti, dovrà affluire via Udine Inferiore — XIV Zona: capo zona Germano Armellin, rifugio Sarcinelli, dovrà affluire via Udine Superiore.

Pronto Soccorso dott. Gervasi, via Aquileia, Cassa Malati. Capo ass. sanitario e pronto soccorso Giuseppe D'Agostinis, via Aquileia, Cassa Malati. Servizio incendi: Enrico Cernettu, via Roma.

PALMANOVA

Prenotazione di generi razionati

In questi ultimi tempi si sono verificati molti casi di dimenticanza per quanto riguarda le prenotazioni dei generi alimentari presso i dettaglianti Pertanto il Commissario Prefettizio del Comune avverte che d'ora in poi non verranno vidimate carte annonarie provvisorie Si ricorda perciò al pubblico che è nell'interesse di tutti presentare le carte in parola entro il 25 di ogni mese al proprio rifornitore per le relative prenotazioni.

Il mercato settimanale

Pubblichiamo il prezzo medio delle granaglie ed altri generi sul nostro mercato durante questa settimana:

Avena al quintale da lire 240 a 280; segala da 160 a 180; fagiuoli da 320 a 370; patate al kg. da 0.80 a 0.90; erba medica al quintale da 36 a 38; fieno da 36 a 38; paglia di frumento 24; legna forte 25.50; legna dolce 23.50; pane al kg. 2.50; vino comune all'hl. da 240 a 280; vino fino da 320 a 340; vino Marsala da 480 a 520; vino vermut da 480 a 520; uova a. paio 1.50; galline al kg. da 10 a 11; polli da 11.50 a 12; faraone da 12 a 13; capponi da 13 a 14; piccioni al paio da 6 a 7; oche al kg. da 7.50 a 8.50; anitre da 8.50 a 9.50; tacchini da 10.50 a 11.50; conigli da 5.50 a 6; carne bovina da 10 a 11; carne di vitello da 13 a 15; suini al quintale da 1000 a 1100; suini lattonzoli da 200 a 220.

CLAUZETTO

Funebri dott. Giacomo Zannier

A soli 38 anni, dopo vari mesi di infermità, sabato 5 corrente decedeva il dott. Giacomo Zannier medico condotto dell'importante centro di Maniago, ove seppe accattivarsi stima e simpatia per le sue doti professionali non comuni e per il suo contegno esemplare improntato ad una squisita gentilezza d'animo nonchè ad una severa scrupolosità e disciplina nell'adempimento della sua delicata missione.

In brevi anni percorse una carriera brillantissima e la sua ferrea volontà di ornare continuamente la mente di sempre nuove cognizioni lo rese amato ed apprezzato da colleghi, superiori e da quanti ricorrevano al suo consulto. Volle trascorrere i suoi ultimi dì in questo suo paese natale che con tanto affetto amava e che in pari forma n'era ricambiato La sua dipartita ha destato profondo e diffuso rimpianto e da ogni parte giunsero ai familiari espressioni di cordoglio.

I funerali svoltisi lunedì 7 corrente dimostrarono di quanto bene fosse circondato. Vi partecipò l'intera popolazione di Clauzetto, le autorità locali, il Fascio di Combattimento di cui lo Zannier fu uno dei fondatori, la Società Operaia di Pradis di Sotto nonchè numerosissime persone pervenute dal di fuori tra le quali notammo: il Podestà di Maniago col vessillo del Comune e l'arciprete; don Giorgio De Piero e don Martin rispettivamente parroci di Marsure e di S. Quirino i quali ressero per diversi anni la parrocchia di Pradis di Sotto.

Terminata l'ufficiatura funebre la salma del caro estinto fu accompagnata da tutti i presenti nel Camposanto della sua diletta Pradis di Sotto; ivi, con semplici, austere e commosse parole rievocarono la nobile figura dello scomparso il dott. Eugenio Avon e l'arciprete di Maniago e precedentemente in chiesa don Piero Martin, indi il Segretario Politico procedette all'appello fascista.

Alla sua onorata memoria il nostro reverente saluto. A tutti i congiunti giungano le nostre sincere condoglianze.

Durante questa guerra gigantesca dovere fondamentale di ogni cittadino è tacere.

PAULARO

Lino Spiz caduto per la Patria

E' deceduto sul fronte greco-albanese l'alpino Lino Spiz di Osvaldo, della classe 1910. Il valoroso camerata era un giovane serio, onesto, laborioso e per queste sue doti era da tutti stimato e ben voluto.

Nella chiesa parrocchiale è stata celebrata una solenne officiatura funebre, col concorso di autorità e gerarchie locali, fascisti, rappresentanze del regime e popolo. Dopo il rito funebre si è formato una colonna che è sostata nel piazzale del monumento dei Caduti ove il Presidente degli ex combattenti ha fatto l'appello del Caduto.

TOLMEZZO

Cinema De Marchi

Sabato e domenica: «La taverna della Giamaica» con Charles Laughton e Maurem O' Hara. — Lunedì: «I ragazzi della strada». — Martedì: «Donna dimenticata». — Mercoledì: «Arriviamo noi». — Giovedì: «L'ospite misterioso».

Cinema Don Bosco

Sabato e domenica: «Un bimbo in pericolo!», gran successo. Segue: «Carnevalesca» a colori di Disney. — Lunedì: «Voce senza volto» musicale attraente.

BARCIS

VALORE FRIULANO

La medaglia d'argento al milite Giuseppe Gasparin

ROMA, 11.

La Gazzetta Ufficiale pubblica la concessione della Medaglia d'argento al valor militare alla Camicia nera Giuseppe Gasparin fu Domenico da Barcis con la seguente motivazione:

«Contrattaccato il suo reparto da forze superiori, abbenchè ferito continuava il fuoco col suo fucile mitragliatore. Bellissimo esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere».

Abries 21 giugno 1940 XVIII.

ANDREIS

Aladino Brun caduto per la Patria

Andreis, questo minuscolo ameno paese incastonato tra i monti massicci, con mille, poco più di abitanti, ha già avuto 6 Caduti nell'attuale guerra.

Apporto che ci commuove e ci esalta nello stesso tempo.

Conosciamo il cuore della nostra gente, il sentimento del dovere, lo entusiasmo cosciente, la fede e la ferrea obbedienza di cui vanno fieri i nostri bravi soldati.

L'altro ieri è stata comunicata alla famiglia la morte avvenuta il 24 febbraio, sul fronte greco-albanese, dell'alpino Aladino Brun fu Gio Batta, della classe 1911.

Ottimo giovane. Uno scarpone, il Brun, del «nido» di Alchedo, nato tra i monti, cresciuto tra i monti, morì per la Patria, da prode, tra i monti. Rimane vicino al nostro cuore.

TRICESIMO

Riunione di agricoltori

Un notevole concorso di rurali si è avuto nel raduno di Fraelacco svoltosi giovedì sera in cui il dottor Miniscalco, per incarico dell'Unione Agricoltori di Udine ha svolto argomenti di interesse agrario.

CASSACCO

Beneficenza

L'amministrazione della Cooperativa di Consumo di Treppo Grande che gestisce una filiale in Conoglano, ha elargito a titolo di beneficenza lire 100 all'E.C.A. e altre 100 alle opere assistenziali del Fascio locale.

S. DANIELE

Nella Gil

D'ordine delle Superiori gerarchie, oggi, non avranno luogo le adunate per istruzione degli organizzati Gil dei premilitari.

Funzioni in Duomo

Ore 9: Ore canoniche, benedizione del fuoco, lettura delle Profezie, benedizione del Fonte Battesimale.

Oggi alle ore 11.20, dopo breve malattia, decedeva all'Ospedale di Udine

Giacomo Zuliani fu Ferdinando

di anni 50 - Commerciante Membro del Direttorio del Fascio locale - Presidente della Sezione Combattenti - Fiduciario dei Commercianti

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie LUCIA TOMAT con i figli CANDIDO e CANDIDA, la nuora AMELIA NICOLI, i FRATELLI, la SORELLA, i COGNATI, i NIPOTI e PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo a Villa Santina domani 12 corr. alle ore 16.

Si ringrazia tutti coloro che ne onoreranno la memoria.

Villa Santina, 11 aprile 1941 XIX.

†

Stamane, munita dai conforti religiosi, spirava

Luigia Piutti ved. Burello

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio GINO con la consorte ROSINA PIAZZA, le figlie ONORINA (al secolo Suor FRANCESCHINA), SANTINA (al secolo Suor LUIGIA) ed i PARENTI tutti.

I funerali seguiranno in Risano sabato 12 alle ore 15.30.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine, li 11 aprile 1941 XIX.

Ieri notte ha chiuso serenamente la sua vita terrena

MARIA COTTERLI

Insegnante del Comune di Udine a riposo

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio la sorella ELVIRA, il fratello PIETRO, i COGNATI, i NIPOTI e i PARENTI tutti.

La cara salma giungerà sul piazzale XXVI Luglio oggi, sabato 12 corrente alle ore 17 circa.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano sin d'ora le buone persone che vorranno intervenire ai funerali.

Udine, 12 aprile 1941 XIX.

RINGRAZIAMENTO

I congiunti del

Dott. Giacomo Zannier

sentitamente ringraziano le Autorità Politiche, Civili e Religiose di Maniago e Clauzetto e tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore.

Clauzetto, 11 aprile 1941 XIX.

AVVISO

Zambon Enrico, Renato e Vincenzo di Antonio da Dardago di Budoia, rendono noto che essi non intendono rispondere nè risponderanno delle obbligazioni comunque contratte dal loro padre Zambon Antonio fu Osvaldo detto Palazzin verso terzi.

ULTIME **Il Popolo del Friuli** NOTIZIE

Le Armate tedesche annientano le forze nemiche combattenti nella Serbia meridionale

L'avanzata continua inesorabile in tutti i settori
Intense azioni aeree sulla Gran Bretagna

BERLINO, 11.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Nella mattina del 10 aprile truppe tedesche, al comando del generale di Armata, barone von Weichs, dopo il forzamento del passaggio della Drava, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche del terreno, proseguivano nella vittoriosa avanzata verso sud. Come è già reso noto attraverso un comunicato speciale, truppe corazzate hanno preso, con rapido attacco, la capitale croata di Zagabria.

Le forze che da Nish respingono decisamente il nemico in direzione nord-ovest, hanno distrutto diverse Divisioni in battaglie nella Serbia centrale. Sono stati fatti oltre diecimila prigionieri e sono stati presi 70 cannoni, come pure numeroso altro bottino.

Le forze nemiche combattenti nella Serbia meridionale sono annientate. Un ultimo poderoso gruppo è stato il 10 aprile, presso Krivolac, parte distrutto e parte fatto prigioniero da una Divisione tedesca.

L'armata aerea ha sostenuto l'avanzata dell'Esercito.

Ad ovest di Zagabria un treno trasporto è stato efficacemente bombardato. Aerei da combattimento hanno colpito, il 9 aprile, nel porto del Pireo un deposito di carburante britannico mandandolo in fiamme ed hanno centrato con bombe quattro grosse navi trasporto.

La resa dell'armata greca che è stata costretta a capitolare a oriente del Vardar, continua metodicamente. Non è ancora noto il numero dei prigionieri e l'entità del bottino di guerra.

L'Arma aerea ha colpito di nuovo gravemente l'economia bellica e di approvvigionamenti britannici. Aerei ha ricognizione armata hanno affondato, a duecento chilometri a nord-ovest delle Ebridi, una nave mercantile nemica di 3 mila tonnellate in seguito al lancio di bombe ed hanno danneggiato gravemente un'altra grossa nave mercantile a nord-ovest delle isole Shetland.

Più di cento aerei da combattimento hanno attaccato nella scorsa notte, nell'Inghilterra centrale e meridionale, impianti di importanza bellica. Successivamente attacchi sono stati condotti per diverse ore contro stabilimenti industriali di Birmingham. Si sono potuti chiaramente osservare numerosi, vasti incendi, per cui si può contare sul grande successo dell'attacco.

Altri attacchi di bombardieri, coronati da grande effetto, hanno avuto come obiettivo le fabbriche di armi di Nottingham, le attrezzature portuali di Southampton, come pure diverse località sulle coste orientali e sud-orientali britanniche.

In Cirenaica truppe tedesche ed italiane continuano, dopo l'occupazione di Derna, l'inseguimento del nemico battuto.

Aerei tedeschi ed italiani da bombardamento in picchiata hanno bombardato ripetutamente ammassamenti di truppe britanniche presso Tobruch ed hanno attaccato con successo le locali attrezzature del porto. L'artiglieria contraerea tedesca ha abbattuto un cacciatore britannico del tipo «Hurricane».

Il nemico ha attaccato durante il giorno le coste dei territori occupati come pure l'isola Norderney. Qui sono stati unicamente provocati danni ai quartieri della città. Tra la popolazione civile vi sono alcuni morti e feriti. Nella scorsa notte il nemico ha gettato in diverse località della Germania occidentale uno scarso numero di bombe dirompenti ed incendiarie che hanno causato soltanto danni insignificanti. Il nemico ha perduto 10 apparecchi aerei di cui 5 sono stati abbattuti dai cacciatori notturni.

L'artiglieria contraerea ha abbattuti altri 4 apparecchi. Le perdite complessive del nemico assommano in definitiva a 15 apparecchi. Otto nostri velivoli devono considerarsi perduti.

Cacciatori alpini delle provincie della Germania meridionale hanno avuto una sorte decisiva nell'espugnazione dei fortini sulla linea Metaxas, fortini costruiti in parte nella roccia e occupati completamente dalle migliori truppe greche. In tale occasione si sono particolarmente distinti il sottotenente di un reggimento di cacciatori di montagna, Ager, che nonostante le gravi ferite riuscì a conquistare ancora due fortini, come pure il maggiore Ens, al comando di un reggimento di fanteria, che dopo l'espugnazione delle fortificazioni nemiche, riuscì a prendere alle spalle del nemico un importante ponte e nonostante i replicati assalti dell'avversario lo tenne fino al sopraggiungere di altre forze».

* * *

Nel corso della giornata odierna, forti ammassamenti di truppe serbe sono stati violentemente attaccati ad ovest di Zagabria da aerei tedeschi da bombardamento in picchiata. L'effetto morale provocato da tali attacchi sulle truppe è stato fortissimo, così che rilevanti contingenti di truppe hanno agitato bandiera bianca rendendosi poi alle sopravvenienti unità dell'Esercito.

Si apprende che il numero dei prigionieri fatto nella Serbia meridionale dalle truppe tedesche è raddoppiato avendo raggiunto la cifra di quarantamila. Anche il bottino di cannoni è aumentato e i pezzi catturati ammontano ora a duecento.

Si apprende che il 9 aprile sono stati attaccati da apparecchi germanici gli impianti portuali di Tobruk. Vi furono colpite postazioni di artiglieria contraerea e di riflettori ed obiettivi navali.

Nella notte del 10 corrente si apprende inoltre, è stata gravemente danneggiata una nave mercantile britannica di 5 mila tonnellate. E' stata pure bombardata con grossi calibri una nave per trasporto di truppe di 15 mila tonnellate. Dopo il bombardamento è scoppiato a bordo un grave incendio. Sono state inoltre attaccate accampamenti militari e colonne motorizzate presso Holy Head che sono andati in parte distrutti dalle fiamme.

Il Führer ha conferito la croce di cavaliere dell'ordine della croce di ferro al capitano Fliegel, comandante di gruppo in una squadriglia da bombardamento ed al sottotenente Geschuill ufficiale di una squadriglia.

Operando alla testa del suo gruppo di combattimento, il capitano Fliegel si è segnalato per i suoi numerosi successi nelle spedizioni a grande distanza dirette contro navi mercantili naviganti in alto mare. Il suo gruppo ha affondato 34 navi stazzanti 200 mila tonnellate e ne ha gravemente danneggiate altre 20 per un ammontare complessivo di 115 mila tonnellate. Su tale numero di navi sette sono state affondate ed altre nove danneggiate dallo stesso capitano.

Da parte sua il sottotenente Geschuill ha distrutto, dopo tre attacchi infruttuosi, uno stabilimento di armi, importantissimo per il nemico. Durante il quarto attacco egli è riuscito, malgrado le condizioni atmosferiche avverse, a lanciare le sue bombe che hanno colpito in pieno l'obiettivo. Due ore dopo atterrato, il sottotenente Geschuill è partito di nuovo per attaccare con efficacia un altro obiettivo importante, un aerodromo notturno. Dato che le condizioni atmosferiche erano divenute ancora peggiori egli è stato obbligato a sorvolare le batterie antiaeree ad una altezza di circa 100 metri. Nonostante tutte le difficoltà, egli ha raggiunto l'obiettivo, ha lanciato le bombe sulle aviorimesse ed ha distrutto parecchi aeroplani che vi erano custoditi.

Anche stamane tutta la stampa si occupa largamente delle vittoriose operazioni sul fronte sud-orientale, mettendone in rilievo i vantaggi per gli ulteriori sviluppi della campagna balcanica. Il *Lokal Anzeiger* pubblica un articolo del colonnello Xylander, il quale sotto il titolo «*Cosa significa la caduta di Salonicco*», afferma che lo sfondamento di quel tratto di fronte alla cui fortificazione in roccia avevano ancora durante l'ultima guerra lavorato i greci come pure gli inglesi ed i francesi, e che era ritenuto imprendibile, significa il completo rovescio dell'attuale piano nemico in merito ad una lunga guerra di posizione.

«*Sul teatro di guerra balcanico* — osserva più oltre l'articolista — *la linea Metaxas in Grecia avrebbe potuto sostenere lo stesso ruolo di quella della Marna in Francia. Nel presente conflitto il miracolo della Marna greca era atteso appunto in quel tratto di fronte. Malgrado la tenace resistenza nemica, il fronte è stato però travolto e gli eserciti alleati sono stati tagliati in due.*

Su una posizione tattica assai favorevole — prosegue il colonnello Xylander — *e cioè la linea dello Struma, a circa 150 chilometri da Salonicco, i greci avrebbero dovuto opporre una valida resistenza ciò che infatti era nei loro piani. Ma l'avanzata delle truppe tedesche* dalla zona del lago Doiran e la conseguente minaccia alle spalle del *nemico* — conclude l'articolo — *annullò all'improvviso tali possibilità, eliminando nel contempo ogni progetto di future offensive greco-britanniche per salvare il grosso dell'esercito jugoslavo, i cui collegamenti sono stati ormai definitivamente tagliati*».

L'avanzata magiara nella Serbia settentrionale

Un proclama del Reggente agli Honved

BUDAPEST, 11.

Il Reggente in qualità di Capo Supremo delle Forze Armate ungheresi, ha diretto agli Honved il seguente ordine del giorno:

«*Honved! Il dovere ci impone di nuovo di accorrere in aiuto dei nostri fratelli che si trovano separati da noi.*

Facendo assegnamento sulla vostra disciplina e sulle vostre virtù militari, io sono sicuro che adempirete perfettamente a questa nuova missione.

Il Dio degli ungheresi e tutti i pensieri della Nazione vi accompagnano.

Avanti, verso le frontiere millenarie del sud».

Il solco degli ingiusti confini segnati dal trattato del Trianon fra Ungheria e Jugoslavia è stato varcato stamane dalle gloriose truppe degli Honved che, ubbidendo agli ordini del Reggente Horthy hanno iniziato la loro marcia nei territori abitati da ungheresi che la insipienza franco-inglese ed i loschi intrighi dei serbi avevano strappato alla Madrepatria creando oscuri drammi, sfaceli di famiglie, miserie desolanti.

Lungo tutto il confine tra Danubio e Tisza e di fronte al triangolo della Baranja e del Murakos i soldati ungheresi hanno già fatto il loro ingresso trionfale nei primi centri puramente ungheresi.

Alle undici di stamane essi erano già ad Horgos e sempre tra manifestazioni di entusiasmo e di giubilo hanno proseguito la loro marcia verso Sunotiza.

Secondo informazioni provenienti dal settore di frontiera della Serbia settentrionale, le truppe jugoslave hanno sgomberato il territorio fra il fiume Mura ed il confine ungherese dove attualmente vi è una situazione alquanto caotica. La popolazione ungherese dei comuni di quel territorio si trova nella più grande incertezza.

Le delegazioni degli abitanti di Orihodos e Felsolendva si sono rivolti al comandante delle truppe ungheresi riferendo che nei pressi delle loro borgate banditi serbi si nascondono nei boschi e terrorizzano la popolazione. La popolazione maschile di quella regione chiamata quasi integralmente alle armi, è stata trasportata nella Serbia meridionale. Donne e bimbi rimasti a casa, non osano uscire dalle loro abitazioni. La delegazione ha quindi chiesto alle truppe ungheresi di voler intervenire per ristabilire l'ordine affermando che non avrebbe osato rientrare nei propri villaggi se non sotto la protezione dell'Esercito ungherese.

Si ha da Zalägerszeg città di frontiera, che secondo dispacci colà giunti, il confine al settore del fiume Mura è stato varcato per prima dalla brigata ungherese di Nagykanycza che è stata accolta dalla popolazione con indicibile entusiasmo. Ai soldati ungheresi che sono stati fraternamente abbracciati vennero offerti fiori. La popolazione di Zalägerszeg ha salutato con grande gioia e vibrante entusiasmo l'ordine del giorno del Reggente all'Esercito. Bandiere sventolano da stamane su edifici pubblici e abitazioni private.

Mandano da Pecs che i serbi hanno fatto saltare stamane alle sei il ponte di Karasica. Le guardie serbe di frontiera si sono poi ritirate su automezzi. Anche da Pecs si apprende che oggi sono giunti colà i primi serbi prigionieri i quali raccontano, tra l'altro, che ufficiali avevano dato loro ad intendere che le forze armate serbe erano vittoriose e che nella loro trionfale marcia avevano nientemeno già occupato Sofia.

Tutti i giornali sottolineano la grande importanza del passo del proclama del Reggente dove è detto che la decisione della Ungheria non è diretta contro il popolo serbo ma contro l'attuale regime di Belgrado.

Il *Pester Lloyd* nel suo editoriale scrive che tutta la Nazione oggi è unita accanto al Reggente che come sempre ha preso la sola decisione giusta. Sottolinea poi la profonda simpatia con la quale gli ungheresi hanno accolto la notizia della creazione dello Stato indipendente croato ed aggiunge che la ineluttabile logica della storia ha di nuovo distrutto una parte del cosiddetto ordine che la volontà materiale dei vincitori di Versaglia aveva voluto imporre all'Europa. Il popolo ungherese sta adesso assolvendo il nuovo compito che nello spirito della sua missione millenaria e della indistruttibile amicizia con le due grandi Nazioni amiche l'Italia e la Germania, gli è imposto in qualità di fattore essenziale nello stabilimento del nuovo ordine nel bacino danubiano.

Di fronte allo svolgersi degli avvenimenti balcanici gli ungheresi non possono restare indifferenti anche per il motivo che seicento mila magiari vivono nello Stato jugoslavo in nuclei compatti e in territorio geograficamente, storicamente ed etnicamente ungheresi. Tali territori ungheresi sono costituiti dal cosiddetto Voivodato o Ungheria meridionale e dal Murakoz. Il Voivodato è composto dalla regione di Bacska, dal triangolo di Baranya e dal Torontal. In queste tre regioni gli ungheresi sono ripartiti come segue: nella plaga di Bacska si ha una maggioranza ungherese in confronto alle altre nazionalità. Tale maggioranza è assoluta nella Bacska superiore dove i magiari costituiscono oltre il 64 per cento dell'intera popolazione. Per avere un'idea dell'importanza numerica della popolazione ungherese di questa regione basta considerare che il censimento del 1910 dava in essa 260 mila 998 magiari e che oggi a distanza di oltre trent'anni, per il naturale sviluppo demografico, gli ungheresi hanno raggiunto il numero di 350 mila. Quando si pensa che nella Bacska vivono anche 173 mila tedeschi è facile immaginare come in questa regione sia poco importante anche numericamente la popolazione serba.

Il primo bollettino di guerra ungherese

BUDAPEST, 12 mattina.

Il capo di Stato Maggiore degli Honved comunica:

«*Le nostre truppe hanno durante la giornata dell'undici aprile raggiunto gli obiettivi prestabiliti lottando contro il nemico che dalle fortezze ha dato prova di accanita resistenza*».

Questo è il primo bollettino di guerra ungherese.

Sommergibili italiani in Atlantico

Le imprese del comandante Roselli Lorenzini

(Da uno degli inviati speciali della «Stefani»)

ZONA DI OPERAZIONI, 11.

Il Bollettino N. 293 del Quartier Generale delle Forze Armate, ha dato notizia delle vittoriose azioni compiute dal capitano di corvetta Giuseppe Roselli Lorenzini al comando di un sommergibile in Atlantico.

Il giovanissimo comandante che è sommergibilista fin dal 1936 e che con i sommergibili partecipò alla guerra di Spagna come tenente di vascello legionario, ebbe il suo primo successo nell'attuale guerra subito dopo l'inizio delle ostilità, allorchè il 17 giugno 1940 attaccò nel Mediterraneo un convoglio nemico fortemente scortato e riuscì ad affondare un grossissimo piroscafo di 15 mila tonnellate.

Trasferito a una base atlantica, il comandante Roselli ha compiuto varie missioni di guerra tra cui quella citata nel Bollettino N. 293 della quale abbiamo potuto sentire la narrazione dettagliata dalla sua viva voce.

Già all'uscita dalla base, il mare era molto agitato e si mantenne in quelle condizioni per alcuni giorni, fino a quando il sommergibile italiano giunse in una zona dell'Atlantico dove il traffico delle navi inglesi era molto intenso. Durante una delle notti successive, al comandante Roselli fu segnalato un convoglio nemico.

Il comandante fa aumentare la velocità e dirige incontro alla rotta segnalata del convoglio; naviga tutta la notte e, quando il sole è già sorto, un aereo sbuca improvvisamente da una nuvola bassa, vicinissimo, e attacca decisamente il sommergibile che fa appena in tempo a iniziare la manovra di immersione: due bombe cadono e scoppiano vicino allo scafo, provocando alcune avarie. Con calma perfetta, mentre alcuni uomini provvedono alle più urgenti riparazioni gli altri addetti alla manovra di immersione riescono in pochi minuti a fare scendere il sommergibile ancora più profondamente; precauzione indispensabile poichè poco dopo è una pioggia di altre bombe scaricata contro il sommergibile da alcuni cacciatorpediniere nemici posti in allarme dalle segnalazioni dell'aereo e giunti sul posto. Soltanto dopo alcune ore il sommergibile riesce a disimpegnarsi dal pericoloso attacco: è tornata la calma e fa ancora giorno.

Il comandante Roselli riemerge e riprende l'inseguimento del convoglio nemico, nella speranza di incontrarlo durante la notte successiva. E infatti i calcoli non sono sbagliati: qualche ora dopo che è sorta la luna, la quale agevola ottimamente la visibilità, una vedetta dalla plancia avvista di prua una grossa sagoma lontana.

Il sommergibile italiano vi si dirige contro, alla massima velocità. Avvicinatosi il comandante Roselli vede precisarsi il profilo della nave nemica che sembra avere le caratteristiche di una portaerei, ma bisogna accorciare ancora la distanza per poter scoccare utilmente il siluro.

Il sommergibile fila a tutta forza, mancano soltanto alcune centinaia di metri perchè la distanza sia buona per l'attacco, allorchè improvvisamente la nave nemica inverte la rotta e si allontana rapidamente, invano inseguita dal nostro sommergibile la cui velocità è minore. E' già l'alba e il comandante Roselli con il disappunto della avversa fortuna continua la navigazione sull'Oceano deserto. Lunghi giorni vuoti trascorrono nella monotonia esasperante provocata dal fatto che non si incontra nemmeno una barca e col fastidio di dover lottare continuamente con la furia delle onde.

E' un'esplosione di gioia quando una mattina il marinaio di guardia in torretta segnala l'avvistamento di un piroscafo. Roselli si lancia subito all'inseguimento che, in condizioni di pessimo mare, dura tutta la giornata.

E' già scesa la notte quando si svolge l'attacco. Il piroscafo, armato di due cannoni, è di circa ottomila tonnellate e si dirige a pieno carico verso l'Inghilterra. Il comandante della nave avversaria deve avere avvistato il nostro sommergibile, poichè con continue deviazioni di rotta tenta di sfuggire.

Ma Roselli gli è già addosso e da brevissima distanza lancia un siluro che colpisce il piroscafo al centro e fa saltare in aria il ponte di comando: in nove minuti la nave affonda mentre l'equipaggio si pone in salvo sulle imbarcazioni.

Il mare peggiora sempre più e diventa tempestoso: l'avvistamento di un aereo obbliga il sommergibile a compiere l'immersione.

Passano ancora due giorni allorchè nel pomeriggio lo stesso comandante che si trova in torretta, osserva al limite dell'orizzonte una strana nuvola, troppo densa e scura per essere naturale. Roselli fa mettere la prora in quella direzione e dopo mezz'ora di navigazione fa una interessante scoperta: la nuvola non è altro che il fumo emesso dalla ciminiera di un piroscafo di cui si intravvedono già gli alberi e lo stesso fumaiolo. Il piroscafo fila veloce e l'inseguimento è ostacolato dalle onde tempestose che spazzano la coperta e giungono fin dentro la torretta: un sottufficiale travolto da un'ondata si rompe due costole contro il fondo della torretta; gli uomini devono tenersi saldamente avvinghiati per reggersi e l'inseguimento continua ancora a notte fatta ma finalmente il sommergibile riesce a portarsi a breve distanza dal piroscafo che è buona preda di circa 5 mila tonnellate.

Il primo siluro va a segno ma la nave non affonda, anzi reagisce a colpi di cannone che scoppiano vicinissimi al sommergibile. Fra la nostra unità e la nave avversaria corrono poche centinaia di metri; la lotta è serrata. Un altro siluro ben diretto fa affondare rapidamente il piroscafo; l'equipaggio salta nelle imbarcazioni di salvataggio già calate in mare.

Dopo tanti giorni di missione, la riserva del combustibile è quasi esaurita ed il sommergibile ritorna alla base.

Concludendo la sua narrazione il comandante Roselli ci mostra un giornaletto di bordo redatto quotidianamente dai suoi marinai in un solo esemplare: poesie dei più diversi dialetti d'Italia e disegni a lapis rosso e blù illustrano nella maniera più efficace le memorabili gesta della fortunata missione di guerra e ne celebrano i protagonisti fra cui spicca il capo elettricista, un napoletano che a cinquantacinque anni ha lo spirito più giovanile più allegro e più ardito di tutto l'equipaggio.

Le menzogne inglesi a proposito dell'Italia rilevate in Turchia

ISTAMBUL, 11.

Il giornale *Beyoglu* commentando gli avvenimenti militari in Africa settentrionale, sottolinea il valore delle truppe italo-tedesche e rileva l'importanza della rioccupazione di Bengasi e di Derna.

Il giornale ricorda in proposito come la propaganda britannica avesse diffuso in tutto il mondo la notizia del «completo annientamento dell'Esercito italiano in Libia» e avesse affermato inoltre che era impossibile all'Italia di rifornire la Libia di uomini e materiali data l'assoluta padronanza inglese del Mediterranea. «*Tali asserzioni della propaganda britannica* — scrive il giornale — *come del resto quasi tutte le informazioni che provengono da Londra erano false e inventate di sana pianta: l'Esercito italiano della Libia non era affatto annientato e l'Inghilterra non era e non è per nulla padrona del Mediterraneo*».

Il giornale conclude rilevando con termini ammirativi la precisione e la rapidità dell'azione italo-tedesca in Africa settentrionale.

Il valore italiano esaltato dalla stampa brasiliana

RIO DE JANEIRO, 11.

La stampa brasiliana nel seguire le recenti fasi del conflitto dominato ormai dalle Potenze dell'Asse, esalta il valore del soldato italiano, il quale ha saputo resistere fino al momento dell'offensiva all'urto di forze nemiche perponderanti.

L'*Imparcial* nel suo articolo di fondo, sottolinea come in pochi giorni il soldato italiano, insieme all'alleato tedesco, abbia saputo con la sua impetuosa reazione, ricacciare il nemico dal suolo cirenaico.

Lungo colloquio Matsuoka - Molotov

MOSCA, 11.

Il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka, rientrato a Mosca da Leningrado, ha avuto ieri un lungo colloquio col Molotov.

Come gli inglesi tradiscono i greci

LISBONA, 11.

Grande impressione ha fatto la notizia del basso gesto compiuto dagli inglesi facendo saltare il ponte sul Vardar senza preoccuparsi minimamente delle Divisioni greche che rimanevano al di là del fiume, esposte all'inseguimento germanico.

Oggi il fatto è stato confermato ufficialmente dal generale Bacoculos, comandante dell'Armata greca di Macedonia, il quale ha anzi dichiarato che in seguito a tale fatto che il comando greco ha deciso la capitolazione dell'Armata la quale non aveva più nessuna possibilità di ripiegare.

E' sintomatico il fatto che Londra tace la capitolazione dell'Armata di Bacoculos.

Il comandante delle forze inglesi in Grecia

LISBONA, 11.

Un comunicato ufficiale «Reuter» informa che il comando britannico in Grecia è stato assunto dal tenente generale Maitland Wilson il quale agirà in sott'ordine del generale Papagos comandante in capo del fronte greco. La «Reuter» sottolinea che il generale Wilson ha avuto un importante comando di truppe in Egitto e che si distinse provvedendo alla difesa dell'esercito occidentale nei mesi difficili successivi al crollo della Francia.

Gli inglesi sottoposti a durissime prove

LISBONA, 11.

Il capitano Liddel Hart dopo avere sottolineato nel *Daily Mail* la coincidenza della offensiva germanica in Norvegia e della offensiva nei Balcani durante il mese di aprile ad un anno di distanza, scrive che questa volta però un'altra operazione ha preceduto sulla costa settentrionale del Mediterraneo l'avanzata germanica nei Balcani. Secondo Liddel Hart l'inaspettata e rapida avanzata delle truppe italo-germaniche, in Libia, ha tutte le caratteristiche di una prima azione di una operazione di vasta portata.

«*Gli inglesi saranno sottoposti ad una dura prova. Nessuno deve disconoscere questo fatto. Il sonno invernale unito ai successi riportati in Cirenaica ed in Etiopia hanno dato ai fornitori di pozioni calmanti ed ai costruttori di castelli in aria nuova materia per le loro amene esposizioni. Anche la maniera con cui essi si rallegrano del fatto che Hitler è obbligato a combattere su due fronti ha una diabolica rassomiglianza con le prospettive strategiche esposte lo scorso aprile all'epoca dell'attacco contro la Scandinavia*».

Il capitano conclude il suo scritto osservando che se Hitler deve combattere su due fronti Wavell deve combattere su tre fronti e presto forse su quattro.

La solenne cappella papale del Venerdì Santo

CITTA' DEL VATICANO 11.

Stamane per la ricorrenza del Venerdì Santo si è svolta alla Sistina la solenne cappella papale. Pio XII ha assistito dal Trono alla messa dei pontificati, celebrata dal cardinale Rossi, presenti il Sacro Collegio dei cardinali, arcivescovi e vescovi, alti prelati, i collegi della prelatura e i procuratori degli ordini religiosi.

Dopo il Passio, il predicatore apostolico ha tenuto in latino il discorso della Passione. Quindi il Papa, a piedi scalzi, si è avvicinato all'altare, sul cui gradini era stato collocato il Crocifisso. Pio XII dopo le tre genuflessioni di rito ha fatto l'adorazione, deponendo poi, sul cuscino collocato presso il Crocifisso, il tradizionale obolo racchiuso in una borsa di velluto rosso.

Un commento della "Corrispondenza,, al discorso di Churchill

BERLINO, 11.

«*Ogni qualvolta Churchill deve difedere davanti al suo Parlamento una situazione scabrosa o addirittura disperata* — osserva una odierna nota della «Corrispondenza politico - diplomatica» — *egli si presenta al pubblico con la maschera mimica di chi la sa lunga e ha tutti i motivi per mostrarsi soddisfatto.*

Così fu alla vigilia delle catastrofi di Andalsness e Dunkerque. Così è oggi che i sogni inglesi nel sud est europeo e nell'Africa settentrionale sono definitivamente tramontati.

Gli elogi che Churchill fa delle Forze Armate britanniche non sono altro che un trucco raffinato col quale il Primo ministro pensa di soffocare le critiche che gli vengono mosse da tutto il Paese. I successi raggiunti da forze riunite da tutte le zone dell'Impero britannico contro l'eroica resistenza opposta in Abissinia dalle truppe del Duca d'Aosta, vengono portate ai sette cieli mentre si cerca di nascondere la disastrosa ritirata in Libia che influisce in modo particolarmente grave, sul morale di tutta l'opinione pubblica inglese».

In merito alla dichiarazione di Churchill di avere cercato di impedire il conflitto nei Balcani, la nota ufficiosa della Wilhelmstrasse rileva acutamente la netta contraddizione che esiste tra quanto afferma oggi Churchill e quanto ebbe a dichiarare qualche giorno fa lord Halifax, il quale disse testualmente che la resistenza opposta dalla Jugoslavia ha costretto Hitler ad iniziare una guerra che non era affatto desiderata per molte ragioni di ordine politico ed economico.

Accennando poi alla questione irlandese, la *Corrispondenza* conclude che l'unica vera speranza alla quale può ancora aggrapparsi fin che potrà, il Primo ministro britannico, è quella dei porti americani, dalla cui efficienza tempestiva dipende la possibilità britannica di poter continuare la guerra contro le Potenze dell'Asse. I fatti dimostreranno però, che valore potrà avere tale speranza.

Grosso piroscafo inglese colato a picco da una nave da guerra tedesca

NEW YORK, 11.

Nei circoli marittimi si annuncia che la nave da trasporto britannica *Gracefield* è stata colata a picco da una nave da guerra germanica nell'Atlantico meridionale.

Intensificata cooperazione italo - tedesco - nipponica nel quadro del Tripartito

BERLINO, 11.

Tutti i quotidiani pubblicano con grande rilievo le notizie della prima seduta costitutiva della commissione principale prevista dal Patto Tripartito.

I giornali, commentando l'importante avvenimento, osservano che gli inglesi speravano già di poter far credere al mondo, dopo gli ultimi fatti jugoslavi, di avere l'iniziativa in mano e quindi di voler attendere tranquillamente gli sviluppi degli avvenimenti sia nell'Atlantico come nel Mediterraneo e nel Pacifico.

Le varie azioni di prestigio e dimostrative svolte in queste ultime settimane dagli anglosassoni — si osserva — non sono però riuscite nemmeno a scalfire la salda compattezza del Patto Tripartito, i cui fattori anzi, hanno intensificato la loro collaborazione in tutti i campi.

I giornali affermano poi che i Governi dei Paesi firmatari non hanno l'abitudine di concludere ciò che non può essere realizzato e non promettono ciò che non sono in grado di mantenere.

Lo spirito e la lettera del Patto a tre, prevedono la creazione di un nuovo ordine in Europa e in Asia e i tre Stati sono anche in grado di difendere quest'opera contro ogni tentativo di sabotaggio. A tale proposito la stampa sottolinea il severo giudizio pronunciato dal ministro degli Esteri nipponico Matsuoka, contro la politica del Governo jugoslavo che ha calpestato la fede dei patti, mancando alla parola data.

Si cita poi la frase con la quale Matsuoka ha espresso la certezza nella vittoria delle armi dell'Asse ed in una conseguente rapida pacificazione di tutto il settore balcanico.

Croazia libera

BUDAPEST, 11.

La proclamazione dell'indipendenza della Croazia è naturalmente al centro dell'interesse della stampa magiara, la quale constata unanime e con la più profonda soddisfazione che l'ultimo capitolo del trattato di Versaglia è stato finalmente abolito e che l'amorfa e turbolenta Jugoslavia ha trovato una meritata fine.

L'*Uj Magyarsag* rileva che il popolo croato ha proclamato la sua indipendenza entro l'ambito delle frontiere storiche del Paese. Il vicepresidente dell'ultimo gabinetto jugoslavo Macek ha indirizzato un appello alla popolazione per invitarla ad ubbidire al nuovo Governo di Zagabria, a mantenere la calma e servire la causa del popolo croato nella nuova situazione che si è venuta a trovare. Questo appello significa che tutto il popolo croato è unito. Dopo aver ricordato che l'Asse mostrò benevolenza verso il Governo serbo, ma che questo cedendo a forze oscure improvvisamente gli si rivoltò contro, il giornale prosegue osservando che gli avvenimenti di Zagabria hanno un significato politico immenso.

L'editoriale del *Pester Lloyd* dal titolo: «*Conseguenze inevitabili*» ricorda anzitutto la vittima di un anno addietro della politica inglese, la Norvegia e prosegue: «*I ricordi dell'anno scorso non ci meravigliano. Per gli avvenimenti di oggi la sproporzione di forze tra l'Asse e la Jugoslavia era tale che tutto quanto è accaduto era prevedibile. La considerazione di queste circostanze avrebbe potuto preservare la Jugoslavia dalla sua tragedia, ma il colpo di Stato del 27 marzo ha travolto tutto. Lo Stato jugoslavo mostra ormai i sintomi del disfacimento. C'è ancora un Governo centrale ma non si sa dove esso si trovi. Nè ci sono più comunicazioni fra il Governo stesso e le autorità periferiche del Paese. Il Re ha assunto il potere supremo ma neppure di lui si hanno notizie. Secondo certe informazioni Re Pietro avrebbe già abbandonato la Jugoslavia. Già in tempo di pace* — prosegue l'articolo — *l'unità jugoslava era una faccenda molto problematica, ma oggi dopo il proclama di Zagabria, lo Stato jugoslavo non esiste più*».

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	11	10
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	93.55	93.45
Rendita 3.50%	74.25	74.25
Redim. 5% Imm.	94.90	95.—
Redim. 3.50% 1934	73.50	73.45
Buoni Tesoro 1949	98.85	98.90
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	96.55	96.75
Buoni Tesoro 1944	97.25	97.60
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50%	94.25	94.90
I.R.I. STET 4%	675.—	675.—
I.R.I. Mare 4.50%	477.75	477.—
I.R.I. Ferro 4.50%	506.—	506.—
I.R.I. 4.50%	473.—	474.50
E.L.F.E.R. 4.50%	477.—	477.50
Pubbl. util. 6%	498.50	499.50
Pubbl. util. s. tel. 6%	500.50	501.50
Credito Nav. 6.50%	506.50	506.50
Edison cm. 1931 6%	504.50	504.—
Emiliana 6%	504.—	504.—
Merid. di Elettr. 6%	499.50	499.50
Soc. eserc. telef. 6%	498.50	498.50
AZIONI		
La Centrale	1325.—	1311.—
Mediterranea	607.—	605.—
Meridionali	1260.—	1260.—
Ass. Generali	1000.—	922.—
Coton. Cantoni	5600.—	5670.—
Coton. Olcese	1274.—	1280.—
Tessuti stampati	1725.—	1730.—
Linificio Canap. Naz.	961.—	958.—
Manif. Rossari-Varzi	1351.—	1343.—
Manif. Rotondi	845.—	835.—
Manif. Tosi	118.—	118.—
Manif. Coton. Merid.	522.—	515.—
Lanificio Gavardo	761.—	762.—
Lanificio Rossi	4325.—	4270.—
Lanificio Targetti	137.—	136.75
Fisac - Como	141.—	140.50
Cascami seta	512.—	516.—
Chatillon	116.25	116.25
Snia Viscosa	607.50	607.—
Finsider	541.—	542.—
Ilva	225.—	228.50
Metallurgica Italiana	500.50	498.—
Monte Amiata	610.—	614.—
Montecatini	230.25	231.75
Dalmine	215.50	216.50
Miniere del Siele	547.—	549.—
Ansaldo	62.—	62.—
Breda	557.50	570.—
Bianchi	138.50	139.—
Isotta Fraschini	134.—	136.—
Fiat	654.50	655.—
O.M.I. già Reggiane	127.—	126.50
Adriatica di Elettr.	237.75	238.50
C.I.E.L.I.	413.—	413.—
Dinamo	430.—	417.—
Edison	403.—	401.—
Elettrica Bresciana	417.—	415.—
Selt Valdarno	1087.—	1091.—
Emiliana	790.—	795.—
Cisalpina priv.	248.—	247.50
Cisalpina ord.	248.50	248.75
Seso	110.50	111.25
Sip	84.25	85.—
Tirso	190.—	191.—
Vizzola	723.—	722.—
Merid. Elettricità	423.—	424.—
Orobia	198.25	196.—
Ovesticino	246.—	248.—
Romana Elettricità	673.—	670.—
Terni	279.—	282.—
Unes	17.25	17.15
Marelli	125.50	125.75
Tecnomasio It. B.B.	150.—	149.50
Volta	194.50	193.50
Distillerie Italiane	265.—	265.50
Eridania	975.—	970.50
Raffin. Lig. Lomb.	1138.—	1125.—
A.N.I.C.	103.50	103.50
Italgas	17.30	17.40
Fondi Rustici	177.—	179.—

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»